

L'ultima missione di Bartoli
Del Fra pag. 18

L'Italia che cambia nelle storie d'amore
Gallozzi pag. 17



Le Witt ghirigori d'arte
Barilli pag. 20

U:

L'attacco di Monti al Pd

Il professore: Bersani «silenziosi» Fassina e Cgil. Il segretario: rispetti il nostro partito

Monti, di nuovo in tv, invita Bersani a «tagliare le ali estreme». Intervista a Fioroni: «Difendo Fassina, con lui sappiamo trovare la sintesi». Polemiche per le ripetute apparizioni televisive del premier, la commissione di Vigilanza della Rai vara la par condicio.

ANDRIOLO FANTOZZI A PAG. 2-3

Toro scatenato

SARA VENTRONI

● CI ERAVAMO FATTI TUTTA UN'ALTRA IDEA. LO PENSAVAMO TIMIDO. LO CREDEVAMO IMPACCIATO. LO SAPEVAMO POST-IDEOLOGICO. Non fosse altro perché, a bassa voce, il Professore ci aveva spiegato che destra e sinistra non esistono più.

E invece Monti ci ha sorpresi. Sotto quel loden patrizio nasconde un'anima caliente da toro scatenato. È partito il conto alla rovescia. Il primo round della campagna elettorale si annuncia rovente. Colpi sotto la cinta e picadora a portata di mano.

SEGUE A PAG. 3

CONCESSA LA CITTADINANZA ALL'ATTORE IN FUGA DA HOLLANDE PER PROBLEMI DI TASSE



Putin accoglie il milionario Depardieu

BERTINETTO A PAG. 8

C'era una volta America e Russia

MASSIMO ADINOLFI

I francesi sono stati in Russia tante volte: alla corte dei Romanov, quando gli zar subivano il fascino della lingua e della cultura francese, ma anche sui campi di battaglia, soprattutto quella volta che Napoleone Bonaparte fu respinto dal generale inverno.

SEGUE A PAG. 15

L'uomo solo al telecomando

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Sarà l'aria di Palazzo Chigi, sarà l'odore della battaglia elettorale, ma «l'innovatore» Monti sta applicando i metodi del «conservatore» Berlusconi. Se il Cavaliere non perde giorno per dire la sua davanti a microfoni e telecamere (il 10 gennaio, quando andrà da Santoro, saranno almeno 22 le sue presenze su radio e tv) Mario Monti non è da meno: l'11 dicembre era a «Uno Mattina», il 23 dicembre da Lucia Annunziata dopo la conferenza stampa ripresa da tutti i canali, il 28 dicembre altra conferenza stampa su Rai Uno, il 2 gennaio a «Radio Anch'io» e ieri a «Uno Mattina». Ancora non sappiamo dove parlerà oggi Berlusconi, in compenso è certo che Mario Monti sarà questa sera a «Otto e mezzo» ospite di Lilly Gruber.

Ben venga dunque la decisione della Commissione di Vigilanza Rai di varare le nuove regole della par condicio con la precisazione che le stesse riguarderanno anche il presidente del Consiglio. Un'aggiunta imbarazzante ma che ha il pregio di ricordare che le regole valgono sempre per tutti: tecnici, premier e cavalieri.

Elezioni e dopo, patto Bersani-Renzi

- Il segretario invita il sindaco a un impegno comune per la campagna elettorale
- L'ex sfidante: «Non fuggo con il pallone»
- Capacchione candidata

Anche Renzi andrà in tv a rappresentare il Pd in queste settimane di campagna elettorale. E Bersani parteciperà a un'iniziativa comune da organizzare a Firenze. I due sfidanti delle primarie si sono incontrati ieri a pranzo per stabilire insieme le strategie del Pd in vista del voto di febbraio. COLLINI A PAG. 4

Staino

CERTO CHE BERSANI È UN VERO DEMOCRATICO!

VISTO CHE STILE? ... MICA HA CHIESTO A NAPOLITANO DI SILENZIARE MONTI.



L'INTERVISTA

De Mistura: «Le tre sfide dell'Italia»

● Medioriente, Europa Asia: i nostri impegni nel 2013 DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

Cori razzisti, il Milan se ne va

Dopo mezz'ora di insulti e fischi Boatteng prende il pallone, lo spedisce in tribuna e rientra negli spogliatoi: l'amichevole contro la Pro Patria di Busto Arsizio finisce lì, mentre i «soliti idioti» restano sulle gradinate a insultare. Anche se si trattava di un incontro amichevole è la prima volta in Italia che una partita viene sospesa per insulti razzisti. E l'ex centrocampista della Roma Damiano Tommasi, oggi presidente dell'Associazione calciatori, dice a *L'Unità*: «È stato un segnale forte, spero lo si possa replicare in campionato».

DI STEFANO SOLANI A PAG. 12



Se l'Aquila perde anche l'hi-tech

La Micron licenzia e l'Aquila continua a morire. La Micron è una multinazionale americana specializzata nella produzione di «memorie» per applicazioni nelle telecomunicazioni e nell'industria. Aveva aperto una sede ad Avezzano, aveva assunto fisici, chimici e ingegneri. Ora una pesante ristrutturazione mette in ginocchio un'intera provincia colpita duramente dalla crisi e dal terremoto. E accanto ai dipendenti in lotta da settimane scende in campo anche il vescovo della città.

PALMERINI A PAG. 11



VERSO LE ELEZIONI

Monti attacca il Pd: silenzi le ali estreme

● **A Unomattina** gli strali contro l'oltranzismo Pdl e «l'invito» a Bersani a non seguire Fassina e la Cgil ● **Incontro** con Italia Futura: «Non definitevi centristi, non gioco solo per partecipare»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un colpo al cerchio e uno alla botte. Monti cerca di sfondare al centro menando fendenti contro gli *opposti estremismi* che scova in Pd e Pdl. Fassina, la Cgil e la Fiom da una parte, Berlusconi e Brunetta - di cui loda con una caduta di stile «la statura accademica» - dall'altra. Tutti sullo stesso piano a destra come a sinistra. Chi ha sfiduciato il governo messo all'indice come chi ha dimostrato lealtà fino all'ultimo momento. «Tagliare le ali è una buona cosa», esorta il premier. E contrappone i riformisti buoni ai conservatori dei diversi schieramenti. «Vorrà dire qualcosa se autorevoli esponenti come Ichino per il Pd e Cazzola per il Pdl si stanno spostando...», esclama Monti durante la puntata di ieri dell'offensiva mediatica pianificata a tavolino per spostare i sondaggi poco generosi del dopo «salita» in campo. Posizioni rimarcate durante un incontro a porte chiuse di circa 4 ore con un centinaio di esponenti del movimento *verso la Terza Repubblica* di Riccardi e Montezemolo provenienti da tutta Italia che si è svolto nel pomeriggio in un hotel alla periferia di Roma. «Dovete rifiutare il termine centristi - ha esortato il premier - Noi siamo riformisti e non moderati, ci schieriamo contro i populisti e i conservatori. Io voglio vincere e non partecipare. Il nostro obiettivo non dovrà essere quello di fare da stampella all'uno o all'altro schieramento».

Poco liberale e poco elegante, però, la richiesta rivolta al segretario Pd, in precedenza, da Unomattina, perché oscuri le componenti del suo partito più severe con l'esecutivo. «Credo che per Bersani sia un vero problema - punzecchia Monti - Dovrebbe essere coraggioso e silenziare un po' la parte conservatrice del Pd». Stefano Fassina, innanzitutto. Al responsabile economico dei democratici la suscettibilità del Professore non perdona di aver paragonato la sua formazione elettorale al Rotary. «Io la lista Monti non la conosco ancora -

ironizza - Si vede che lui ha buona immaginazione...». La bacchettata, quindi. «Volevo richiamare l'onorevole Fassina ad avere una visione diversa», si difende il Presidente del Consiglio.

E contrattacca. «A differenza di lui sono una persona anziana e dunque ho fatto diverse cose nella vita. Quelle per cui un po' sono ricordato in Europa sono state contro i potenti, contro Microsoft e General Electric». E per concludere: «Suggerisco a Fassina di aggiornare il suo pensiero». Monti attacca i «conservatori» del Pd per mettere in difficoltà Bersani e mostrare all'elettorato deluso da Berlusconi che la sfida al leader democratico «non è una finta». In questo modo «punta a calamitare voti verso il centro», spiegano i collaboratori. È il terreno tradizionale del Pdl - oltre «a segmenti del voto democratico» - quello che il Professore intende arare per combattere la partita per il bis a Palazzo Chigi. «Deve differenziarsi dal Pd per forza di cose - affermano - Altrimenti non potrebbe proporsi come alternativa credibile al vecchio elettorato deluso da Berlusconi».

OBIETTIVO? VINCERE. MA ANCHE NO Il Cavaliere? «Volatile sulle vicende umane e politiche negli ultimi tempi», attacca Monti. Il premier spera di invertire i sondaggi che favoriscono il leader democratico. «Di qui alle elezioni possono accadere molte cose...», ha spiegato ieri a *Unomattina*. La battuta, quindi. «Spero che Bersani convinca ma non vinca». Le alleanze? Di quelle si discuterà dopo il 24 febbraio, sulla base del responso delle urne. Monti mette nel conto, naturalmente, «di arrivare secondo», anche se non esclude «il colpaccio». Un buon risultato, però, «sarà indi-

...

Il premier rilancia la lista unica anche alla Camera ma restano le resistenze di Udc e Fli

spensabile per non definire un'alleanza subalterna» e per non precludersi le porte di Palazzo Chigi. Tutto ciò implica una campagna elettorale non giocata a colpi di fioretto «contro i conservatori dai quali Bersani non riesce a staccarsi e contro Berlusconi che ha conquistato un buon livello di discredito nel suo stesso campo».

L'ITALIA CIVICA PER MONTI

E da Raiuno il premier ha confermato ieri che correrà al Senato una lista unica «Con Monti per l'Italia». Alla Camera, al contrario, tutto dipenderà «dalle ultime interpretazioni della legge». Sulla scelta per Montecitorio, in realtà, incide quanto sostiene il pdl Calderisi secondo il quale la legge vieta la presentazione alla Camera di simboli con lo stesso logo «per Monti» anche tra liste coalizzate. «Cavilli che non stanno in piedi», come sostiene l'Udc Mantini? Gli aspetti tecnici della questione liste, in realtà, lasciano trapelare forti tensioni tra Montezemolo, Casini e Fini. La lista nata dal meeting *verso la Terza Repubblica* - «un movimento di cittadini, società civile e volontariato per coinvolgere me e ci sono riusciti», commenta il premier - si fregia delle evidenti simpatie del Professore e dovrebbe puntare su uno slogan che le sintetizza: *Italia civica per Monti*. Ieri, nell'hotel alla periferia di Roma, il Presidente del Consiglio ha mostrato quale sia «la lista che sente più sua». A conversare con il premier c'erano tra gli altri Andrea Riccardi, Mario Mauro, Pietro Ichino e Andrea Romano. Inevitabili, però, le tensioni con Udc e Fli.

Se *verso la terza Repubblica* dovesse avere «l'esclusiva del nome di Monti», questo comporterebbe un vantaggio tattico non irrilevante ai danni delle altre formazioni. Per ricomporre le tensioni il premier ha incontrato ieri sera a cena Fini e Casini. E non si esclude un nuovo pressing del Professore per riaggregare la frammentazione che si configura attualmente. Senza considerare la possibilità - non sfumata - di un'aggregazione ex Pdl con Bertolini, Stracquadanio, Gava, ecc. Un contenitore unico montiano anche alla Camera? Anche su questo riflette ancora il Professore. Anche se ciò che trapela da Udc e Fli - e che piacerebbe anche a Corrado Passera - «non risulta» dalle parti di Italia Futura.



Mario Monti con il conduttore di "Uno Mattina" Franco Di Mare. FOTO LAPRESSE

Par condicio, stop al Prof da Giletti

● **La Vigilanza** approva il regolamento
● **Zavoli: «Politici in tv, sgarro grave e palese»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La commissione di vigilanza Rai ha approvato il regolamento sulla par condicio nel servizio pubblico relativa alla prossima tornata elettorale. Il via libera è arrivato dopo un confronto durato sette ore. Il regolamento vale anche per il presidente del Consiglio dimissionario Mario Monti, il quale deve sottostare alle regole del-

la comunicazione politica come tutti gli altri. E le funzioni di presidente del Consiglio andranno dimensionate, nel periodo di par condicio, alla stretta attualità. Prima conseguenza: lo stop alla partecipazione all'«Arena di Giletti» in programma domenica pomeriggio.

La riunione dell'organismo parlamentare ha avuto toni e momenti molto accesi. Con il Pdl - e in particolare l'ex sottosegretario Paolo Bonaiuti -

«Conservatore a chi?» La solita ossessione anti-Cgil

Abituato per consuetudine professionale a dare lezioni e a formulare giudizi, il presidente del Consiglio Mario Monti, appena «salito» in politica, ha impiegato un attimo per individuare gli avversari. Gli attacchi alla Cgil, alla parte laburista del Pd, a Sel, testimoniano della lontananza del premier-professore dalle drammatiche questioni sociali, spesso aggravate dagli stessi interventi del governo, e del distacco, quasi del fastidio fisico, rispetto alla funzione ancora decisiva dei corpi intermedi di rappresentanza sociale che, nell'epoca di un neoliberalismo dannoso e fallimentare di cui l'università Bocconi è una delle fucine ispiratrici, fanno da argine ai disastri del capitalismo manageriale e del mercato.

Monti esprime in questi giorni una formula e una cifra politica finora sconosciute, una vocazione alla polemica garbata nei toni ma feroce nei contenuti, che spazzano via le illusioni di chi poteva immaginare una campagna elettorale educata e rispettosa, almeno sobria. È un bene che Monti abbia svelato

LA STORIA

RINALDO GIANOLA

Il Professore dimentica che il sindacato ha più volte salvato il Paese. E che l'allarme sul «declino» fu lanciato dalla Cgil, non certo dalla Bocconi

la sua comprensibile voglia di guadagnarsi uno spazio politico sul mercato elettorale, usando anche parole e definizioni non proprio condivisibili. Così non potrà sorprendersi se gli avversari politici vorranno usare le sue passate esperienze nei consigli di amministrazione della Fiat, delle Assicurazioni Generali, della Banca commerciale, le consulenze alla Goldman Sachs, la presenza alla Trilateral, dove non sempre dominavano galantuomini dalla moralità cristallina, per rintuzzare attacchi e polemiche.

L'accusa di Monti alla Cgil, il più grande sindacato italiano, di essere conservatore non sorprende se resta confinata nella polemica elettorale, ma appare ingiustificata e almeno discutibile se si parla un po' di storia, se davvero si vogliono fare i conti con l'azione, le responsabilità della Cgil e del movimento sindacale italiano. Monti, nelle sue occupazioni televisive, non ricorda che nel 1992 e nel 1993 quando l'Italia era sull'orlo della bancarotta, la Cgil ci mise la faccia e si impegnò con i suoi iscritti per salvare la baracca. Se lo faccia raccontare dal professor Pietro Ichi-

no, se non ci crede. I sindacalisti, compresi storici leader come Bruno Trentin che arrivò a dimettersi dopo aver firmato il patto col governo, misero in campo tutta la loro autorevolezza per convincere i lavoratori della necessità di pesanti sacrifici e nelle piazze italiane i sindacalisti conservatori si presero le bullonate in faccia. Non basta. Alla fine degli anni Novanta e all'inizio del nuovo secolo, in coincidenza con l'avvio della moneta unica europea, fu ancora la Cgil, con gli altri sindacati confederali naturalmente, a chiedere ai lavoratori e ai pensionati gli sforzi necessari per raggiungere l'obiettivo. Conservatori? Ma andiamo, di cosa sta parlando Monti? Quasi dieci anni fa, la Cgil, non certo la Bocconi, iniziò a denunciare il «declino» del Paese sulla base di analisi dell'evoluzione del nostro tessuto industriale, dello spostamento crescente di quote di ricchezza dai salari ai profitti, di riduzione degli investimenti industriali e delle scelte del nostro capitalismo di privilegiare la rendita e i settori «tariffati», come direbbe Bersani. La Cgil fece uno sciopero generale per richiamare l'attenzione del

Paese su questa emergenza che oggi è chiara a tutti. È nata persino una lista elettorale di liberisti tutti d'un pezzo, ma snobbati dal premier, dal nome «Fermare il declino».

Poco più di un anno fa, quando Monti prese la guida del governo ponendo fine alla tragica stagione di Berlusconi al governo, Susanna Camusso fu tra le prime ad accogliere positivamente la svolta, invocando un cambiamento della politica economica, un piano per l'industria, per l'occupazione, scelte coerenti per fronteggiare una crisi tremenda. Monti ha teorizzato e praticato la fine della concertazione. Ha varato una riforma delle pensioni senza nemmeno informare i sindacati e creando il dramma degli esodati. Poi ha cercato di emarginare la Cgil, sul mercato del lavoro e sul patto per la produttività. Quando la Cgil chiedeva al governo di premere sulla Fiat affinché svelasse i suoi piani in Italia, Monti replicò che ogni azienda ha il diritto di investire dove ha più convenienza. Poi abbiamo assistito all'apparizione di Monti a Melfi, accanto a Sergio Marchionne. E, all'improvviso, tutto è diventato più chiaro.

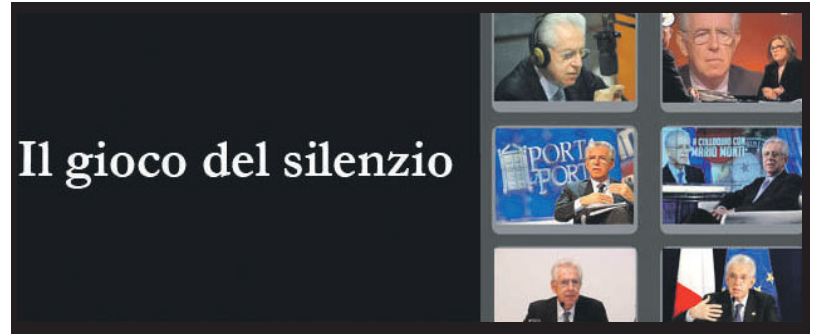


La risposta del segretario: «Rispetti il nostro partito»

LE REAZIONI

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Bersani: «Non chiudo la bocca a nessuno. I difetti del Pd li scopre oggi?»
Camusso: «Dal premier critiche e poche proposte»
Vendola: «Berlusconiano»



Il sito del Pd dopo l'invito del premier in tv a silenziare le posizioni scomode

Ribadisco il rispetto ma chiedo il rispetto. Per tutto il Pd». A Pier Luigi Bersani non è per niente piaciuto il consiglio che dalle telecamere di *Unomattina* gli ha inviato Mario Monti, quello cioè di avere il coraggio di «tagliare le ali estreme», quello di «silenziare» Stefano Fassina. E la risposta che dà a distanza al presidente del Consiglio è questa. «Siamo un partito liberale che non chiuderà la bocca mai a nessuno, che troverà sempre una sintesi e credo che il coraggio che mi si chiede l'ho dimostrato. Il coraggio non è quello di chiudere la bocca alla gente, ma di lasciarla parlare, partecipare e trovare una sintesi. Questa è la mia idea». Nel commentare le uscite del premier con i suoi è anche più duro, ma in pubblico il leader del Pd prova a rispondere giocando sul tasto dell'ironia: «Tutti i difetti del Pd si scoprono oggi? Per un lungo anno non si sono visti?», col sorriso a mezza bocca. E l'occupazione degli spazi televisivi da parte del premier? «Non sto lì a bilanciare i minuti, non mi impressiona un minuto in più o in meno in televisione», risponde a chi gli rivolge la domanda quando esce dal ristorante in cui ha pranzato insieme a Matteo Renzi. «Io dico una cosa e ci credo - aggiunge rivolgendosi a giornalisti e telecamere che davanti - se volete togliermi dei minuti, dateli alla Siria. Ci sono 60mila morti e non se ne sta occupando nessuno. Cerchiamo di guardare un po' fuori, di allargare lo sguardo».

Se Bersani evita di attaccare frontalmente Monti nonostante le «critiche ingiuste» che gli bruciano, nonostante l'attacco personale sferrato a uno come Fassina che ha dimostrato alle primarie del 30 dicembre di essere tra gli esponenti del Pd più apprezzati, è perché sa che non gli conviene. Per più motivi. Il primo: il Pd è stabilmente il

partito che gode di maggiori consensi, quello che ha già la vittoria in tasca alla Camera e che comunque è il solo da cui non si può prescindere per governare l'Italia. Il secondo motivo riguarda il post voto: quale che sia il risultato elettorale, Bersani vuole proporre al fronte moderato di collaborare, in quella che dovrà essere una legislatura costituente e durante la quale il Paese dovrà affrontare sfide molto ardue.

GLI INTERESSI DEL PAESE

Il 2013 sarà un anno molto difficile per l'economia italiana, bisognerà approvare manovre dure, e nessuno può permettersi di andare avanti con la «sbornia dell'autosufficienza», è il ragionamento che Bersani fa con i

suoi. «Posso capire la competizione, ma un canale di dialogo va lasciato aperto - è il suo sfogo dopo aver saputo delle parole pronunciate da Monti - e comunque se questo non verrà fatto da loro, io continuerò a muovermi su questa strada, non intendo chiudere a ogni possibilità di collaborazione».

Non sarà però facile mantenere questo profilo per i prossimi cinquanta giorni, se Monti dovesse continuare ad attaccare il Pd, il suo alleato nella coalizione progressista Nichi Vendola, un sindacato come la Cgil. Le risposte a brutto muso a Monti non tardano ad arrivare sia da parte del leader di Sel che da parte del segretario Susanna Camusso. «Chi ha deciso di candidarsi dovrebbe discutere dei suoi programmi invece di criticare gli altri, sembra invece che abbia poche proposte e molte critiche», dice il leader del sindacato di Corso d'Italia. «Il governo tecnico ha scelto l'inasprimento della tassazione sui lavoratori e sui pensionati, basti pensare a come ha utilizzato l'Iva o all'Imu. La disoccupazione cresce a livelli tali che c'è solo buio, non luce. Ci vorrebbe qualche coerenza tra le cose praticate e quelle che oggi si raccontano. Abbiamo sempre detto che non si esce dalla crisi se non si riparte dal lavoro. Bisogna selezionare un intervento pubblico per far ripartire il lavoro. Il welfare non è un costo da tagliare, ma come una risorsa che crea lavoro».

Molto duro è anche il commento di Vendola, per il quale in quanto a occupazione degli spazi televisivi «Monti è il virtuoso discepolo di Berlusconi» e sta dimostrando un atteggiamento «arrogante» che va respinto. «C'è qualcuno talmente in alto, di élite, di etnia speciale, che pensa che la democrazia sia un imbarazzante fardello nella corsa alla conquista del potere e che probabilmente fa fatica a capire quanto la democrazia sia davvero importante».

all'attacco del premier, dopo la partecipazione a «Unomattina». E il presidente della commissione Sergio Zavoli ha chiesto un chiarimento con la Rai: «Va chiarito come mai i direttori di reti o di testate decidano da soli chi invitare. Sulla par condicio lo sgarro c'è, è palese ed è grave». Lo stesso Zavoli ha poi precisato con una nota della Commissione di vigilanza di non aver mai fatto riferimento al Presidente del Consiglio, Mario Monti.

I radicali sono arrivati ad annunciare una denuncia contro la Rai all'autorità giudiziaria, in Italia e in sede europea». Parola del deputato Marco Beltrandi. A suo giudizio l'azienda pubblica si è resa colpevole «di una serie di violazioni particolarmente gravi» ed ha citato l'esempio della «conferenza stampa di fine mandato di Monti che diventò la presentazione di un nuovo movimento politico, trasmessa per un'ora e mezzo-due ore dal Tg2».

Giorgio Merlo, Pd, vicepresidente della commissione, ha chiesto che

d'ora in poi la par condicio venga osservata con «scrupolo e rigore». «Una campagna elettorale - ha aggiunto - è seria, credibile e trasparente se le regole non vengono violate. Da nessuno. Massima attenzione da parte dell'Agcom da un lato e rispetto dei principi sanciti dal Parlamento sulla par condicio dall'altro. E le regole valgono per tutti. Anche per molti esponenti del Governo uscente che si candidano legittimamente per una parte politica».

In conclusione il presidente Zavoli ha lanciato un appello a fare presto: «Quanto più tarderemo ad approvare la delibera, tanto più la Rai si sentirà messa in un angolo rispetto al rapporto con una parte dell'azienda che cade in totale ribalteria rispetto al cda di viale Mazzini. L'Agcom ha approvato il proprio regolamento, la vigilanza ne sta ancora discutendo».

Dopo sette ore, è arrivato finalmente il via libera. Si chiude il caso par condicio, ma le polemiche sono destinate a continuare.

IL CASO

Littizzetto: va bene la par condicio ma niente bavagli

«Imbavagliata non mi sono mai sentita in vita mia». Così, sul settimanale «Oggi», Luciana Littizzetto replica a quanti, negli ultimi giorni, l'hanno invitata a mantenere un basso profilo nel corso del prossimo Festival di Sanremo, in programma pochi giorni prima delle elezioni. In merito ai temi che verranno affrontati sul palco dell'Ariston, commenta: «Se qualcuno avesse degli argomenti da propormi...no, perché la politica no, le canzoni no, cose di Chiesa non è il luogo, il sesso a Sanremo fa brutto. Non so, faccio dei corsi di bricolage? Di cucina ligure? Volete mandarmi la ricetta del coniglio alle olive?».

«Difendo Fassina, con lui sappiamo trovare la sintesi»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Caro Mario stai tranquillo, a Fassina ci penso io. Non silenziandolo, ma «facendo la sintesi di tutte le anime del Pd, compresa la nostra dei cattolici democratici». È questo il messaggio che Beppe Fioroni manda al premier «per rasserrenarlo». E avvisa: «Niente risse tra centro e Pd, dopo il voto saremo chiamati a collaborare per il bene del Paese».

Il premier suggerisce a Bersani di «tagliare le ali estreme» del Pd e di «silenziare» Fassina. Richiesta accoglibile?
«Io tranquillizzerei Monti. Può stare sereno: per trovare la sintesi di un progetto politico giusta e utile al Paese bastiamo noi».

Noi chi?
«Noi moderati del Pd, noi cattolici democratici».

Insomma, a Fassina ci penserete voi. In che modo?

«Troveremo la sintesi in una costruzione dialettica e approfondita con lui. Del resto, un grande partito ha bisogno di confronto, dialettica e sintesi

perché rappresenta la complessità della società italiana».

Quindi, pecca di presunzione il premier a dire che Cgil, Fiom, e Vendola sono i conservatori mentre lui è dalla parte delle riforme?

«Ridurre tutto al pensiero unico silenziando o tagliando è qualcosa di troppo semplicistico che non aiuta a costruire il progetto in grado di portare l'Italia fuori dal guado».

Invece il Pd, secondo lei, può farcela?
«La grande capacità del Pd sarà proprio di tenere insieme la forza di cambiamento e lo spaccato di una società sempre più plurale e complessa. Ricordiamoci sempre che la politica è dialogo, ascolto, sintesi e andare avanti insieme».

Lo dice il cattolico da cattolico?
«No, lo dico da politico. Nessuno ha la ricetta né la verità in tasca. L'Italia si salva insieme. Senza cercare scorciatoie poco produttive».

Lei nel Pd rappresenta l'area Popolare, centrista, cattolico-democratica, di origine non diessina. Ecco, le sembra, come a Monti ed altri, che il partito rischi una deriva di «ultra-sinistra» nelle ricet-

L'INTERVISTA

Beppe Fioroni

L'esponente cattolico del Pd: «Caro Mario, noi non silenziamo nessuno, ci confrontiamo e dialoghiamo. Nessuno ha la verità in tasca...»



te economiche e nell'asse con Sel?

«No. Basta guardare i risultati delle primarie per verificare la pluralità di presenze e l'articolazione dei consensi intorno alle varie anime che arricchiscono il partito. Compresa la nostra».

L'anno nuovo è iniziato in campagna elettorale. Dove nessuno fa sconti. È scattato anche il duello mediatico tra Professore e Cavaliere. Questa asprezza di toni che rischi comporta?

«L'Italia ha bisogno di pochi scontri e molti confronti. Questa volta scegliere parlamentari e governanti sarà decisivo per il futuro del Paese. Deve essere una campagna elettorale delle idee e dei progetti. Non servono risse né schiamazzi. E in video, né monologhi né comizi».

A chi si riferisce?

«La situazione è così grave che le forze in campo - e mi riferisco in particolare alla coalizione del centrosinistra e al centro montiano che si sono caratterizzati per la responsabilità del governo - devono lavorare per far capire agli elettori le loro prospettive».

Secondo lei, le punzecchiature e i distin-

guo di questi giorni non pregiudicheranno future alleanze tra Pd e centro?

«Entrambi i poli devono avvertire la necessità, per il cambiamento che l'Italia si troverà di fronte, di lavorare insieme. A questo saremo chiamati».

Quindi è meglio non trascendere?
«Esatto. Perché dopo il voto dovremo collaborare. Il nuovo spartiacque, il «vallum italianum», è tra chi dice no a populismo, demagogia e anti-europeismo. E noi siamo dalla stessa parte».

Berlusconi ha chiesto le dimissioni di Monti da premier e persino da senatore a vita perché non sarebbe più super partes. Secondo lei, come sta gestendo il premier questo delicato passaggio da capo di governo tecnico a candidato politico?

«Provo imbarazzo a commentare Berlusconi che un giorno vuole mandare Monti a casa, dopo tre ore lo vorrebbe candidare, dopo quattro ci ripensa ancora... Sono fasi ciclotimiche».

Al di là del Cavaliere, che ne pensa?

«So che Monti ha la saggezza e la serietà necessarie per saper rispettare correttamente il ruolo istituzionale e quello di leader politico».

VERSO LE ELEZIONI

Listino di 23 nomi La sfida di Vendola agli Arancioni

Maldipancia e strascichi dentro Sinistra ecologia e libertà per la composizione definitiva delle liste per Camera e Senato uscite ieri da una finale, estenuante riunione della direzione del partito. Tutte ripercussioni su cui Nichi Vendola nella conferenza stampa di presentazione ha ampiamente sorvolato, volando alto sui temi della politica nazionale e rispondendo duramente agli affondi di Monti contro la sua persona. Persino sui nomi, sui curricula e le scelte che hanno portato a questa composizione delle liste, solo poche parole. Parole di scusa, in ogni caso, perché non è stato possibile rispettare l'alternanza uomo-donna e la metà della rappresentanza di genere alla perfezione. «Si deve capire - ha precisato Vendola - che mentre il Pd con le primarie ha potuto procedere ad un rinnovamento dei suoi gruppi parlamentari, Sel si trova in un'altra condizione: deve intanto costituirli». E la scelta del listino bloccato dei 23 nomi più il leader, al 40 per cento composto da esterni provenienti dalle associazioni e dalla società civile, ha rappresentato, oltre ad un «patto costituente», anche una gabbia, per forza di cose, che ha limitato altre candidature direttamente emerse dalle primarie.

C'era da tener presente le 23 postazioni, più i giovani, l'alternanza di genere, le competenze, i territori... È chiaro che non potevano essere tutti capolista - ha detto in sostanza Vendola - ma se riusciamo ad eleggere tra 70 e 80 parlamentari, gran parte delle teste di lista e dei candidati vincitori delle primarie troveranno spazio. Quanto ai ricorsi per casi strani, i più strani denunciati in Campania in seggi dell'hinterland napoletano e a Salerno - la comparsa di schede fotocopia e di sorpassi in corsa di candidati fino a quel momento penalizzati dagli elettori - il responsabile nazionale dell'organizzazione di Sel Francesco «Ciccio» Ferrara ha tagliato corto: «Tutti i fatti denunciati hanno prodotto verifiche e si è intervenuto chirurgicamente. Si tratta di pochi casi, due o tre seggi insediati in modo non regolare e con schede fotocopia i cui risultati sono stati annullati».

Qualche altra scheda fotocopia in realtà pare sia comparsa anche in alcuni seggi del Lazio, ma lì il problema più consistente è stato più correntizio, se così si può dire. O politico, a seconda dei punti di vista. Alcuni «bertinottiani» come l'ex sottosegretario agli esteri Patrizia Sentinelli e il marito Roberto Musacchio, ex europarlamentare di Rifondazione, e altri, in polemica con le scelte sulle candidature fatte dalla segreteria, hanno rivolto il loro sguardo altrove, cioè verso gli arancioni di Inghroia, andando di fatto a raggiungere Alfonso Gianni che già aveva fatto questo passo qualche mese fa. Poi ci sono i mal di pancia dell'area di Roma Futura legata a Massimiliano Smeriglio - pure personalmente premiato con il posto di capolista nella circoscrizione Lazio 1 per la Camera e nel listino bloccato - che lamentano una convenio ad escludendum per tutti gli altri posti da parte delle altre tre componenti del partito laziale: ex Pci, ex Verdi e «nieriani», cioè personalità legate all'ex capogruppo in Consiglio regionale Luigi Nieri che dovrebbe essere candidato a sindaco di Roma per

«Con le primarie il Pd ha potuto rinnovare i gruppi noi invece dobbiamo costituirli da zero»

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

La Direzione dà via libera alle liste: molte donne e giovani. In Toscana «penalizzati» alcuni vincitori delle primarie Polemiche in Campania



Sel. Il braccio di ferro tra «smerigliani» e «nieriani» non è solo un fatto di posti. Gli smerigliani infatti hanno partecipato all'assemblea al teatro Vittorio con cui è partita l'avventura di «Cambiare si può», finita poi per confluire con gli arancioni del sindaco di Napoli De Magistris nella lista Rivoluzione civile di Inghroia. Mentre con i nieriani si è schierato il coordinatore regionale Massimo Cervellini, in testa di lista per il Senato.

Anche nelle regioni del Nord non manca la polemica del giorno dopo, spezia piccante di ogni democrazia partecipata. Il pepe abbonda in Toscana, ad esempio, dove aleggiano le minacciate dimissioni del coordinatore regionale Giuseppe Brogi. Qui ciò che è stato mal digerito è l'ordine delle liste che al Senato penalizzerebbero Alessia Petraglia, uscita dalle primarie come la donna più votata, e l'allenatore Renzo Olivieri su cui Sel Toscana puntava le sue carte per raggiungere il risultato del secondo senatore. In Friuli-Venezia Giulia infine l'attenzione per la questione delle pari opportunità ha finito per prevalere su tutto: tre candidature tra Camera e Senato, tutte e tre donne.

Nel complesso però a vedere le liste regione per regione, si nota chiaramente una volontà di Sel di privilegiare, oltre al necessario radicamento territoriale di un partito finora escluso dal Parlamento, anche la rappresentanza di giovani e donne. Donne soprattutto, moltissime delle quali, da Nord a Sud, figurano anche come coordinatrici regionali. Con alcuni outsider usciti dal cappello magico delle primarie. È il caso di Fariha Aidid, mediatrice interculturale di origini somala che ha spopolato a Livorno. Quello di Michela Faccioli, punta di lancia a Verona contro le esternazioni razziste del sindaco leghista Tosi. O Sofia Martino, giovane coordinatrice di Sel a Messina, insegnante precaria. Gioie e dolori delle primarie.

Quanto al leader, Nichi Vendola si troverà capolista in molte regioni e spesso per esplicita richiesta venuta dai territori che si contendono il nome più illustre. Lui per altro ha già chiarito che comunque opererà per il collegio della Puglia, dove fino a quel momento rimarrà governatore. «La Puglia - ha ripetuto ieri - è il mio amore».



Un momento delle primarie per i parlamentari del Pd / FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Il patto Bersani-Renzi

● **Assieme a pranzo, il leader e il sindaco di Firenze concordano un impegno comune per le elezioni** ● **L'ex sfidante: «Vedo troppa gente fuggire col pallone, io non sono fatto così»**

SIMONE COLLINI
twitter simone_collini

Hanno concordato un'iniziativa da fare insieme a Firenze, hanno deciso che andranno entrambi in tv a rappresentare il Pd in queste settimane di campagna elettorale, hanno tutti e due criticato chi ha deciso di abbandonare il partito. Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi si sono incontrati per la prima volta dopo le primarie per la scelta del candidato premier e poi quelle per i parlamentari. Uno scambio di sms di auguri per le feste, poi Vasco Errani ha parlato un col sindaco di Firenze per il lavoro preparatorio e infine ieri c'è stato il pranzo della «pax democratica».

«Pago io se mi spieghi la metafora del tacchino sul tetto», ha scherzato Renzi riferendosi alla battuta fatta dal segretario Pd durante il confronto televisivo su Rai Uno. E così è stato. Ma le notizie uscite da questo pranzo, che era stato promesso dal segretario democratico a inizio dicembre e che è durato quasi

due ore, sono altre. A cominciare dal fatto che il sindaco di Firenze si impegnerà attivamente nella campagna elettorale per Bersani premier. Era scontato? Forse, e comunque il leader del Pd ha voluto parlarne a quattro occhi con Renzi per essere sicuro che tutte le energie del partito saranno in campo, in questi cinquanta giorni di campagna elettorale.

Se la sfida alla Camera è piuttosto scontata (in base agli ultimi sondaggi il Pd viene dato al 33%, il Pdl al 17% e le liste costruite attorno a Monti al 12%) la partita al Senato è resa incerta dal fatto che in base la Porcellum il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale. Bersani sa che a fare la diffe-

...
Rosaria Capacchione, giornalista anti-camorra, sarà candidata nel listino del segretario

renza saranno due regioni come la Lombardia e il Veneto, e allora qui Renzi potrà aiutare il Pd a parlare al più vasto elettorato.

IPOTESI LEOPOLDA 2.0

Sarà soprattutto in queste due regioni che il sindaco di Firenze organizzerà delle iniziative elettorali a sostegno di Bersani candidato premier, ma non solo. Un'iniziativa insieme al leader del Pd sarà a Firenze, anche se al momento si sta ragionando se farla alla Leopolda o nella Sala Rossa del Palazzo dei congressi. La questione è simbolica (la prima è quella da dove Renzi ha lanciato la campagna per la «rottamazione») ma anche numerica (la prima può ospitare più di tremila persone e a Palazzo Vecchio vogliono capire se il Pd nazionale intende fare un'iniziativa che coinvolga solo i fiorentini o tutti i toscani).

Ma Bersani sa anche che servirà al Pd di sfruttare le doti televisive di Renzi e nel corso del pranzo nel ristorante «Grano», a due passi dal Pantheon, ha chiesto al sindaco anche di partecipare a qualche trasmissione per perorare la causa, talk show di tipo strettamente politico ma anche dal taglio più popolare (vedi «Unomattina»). E anche in questo caso il primo cittadino fiorentino ha dato piena disponibilità. Poi è arrivato il conto e ha messo mano al portafoglio.

«La ricostruzione sarà faticosa Pd e Monti costretti ad allearsi»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«Probabilmente Monti avrebbe fatto bene a non «salire» in politica. Il suo ruolo istituzionale e la sua terzietà lo sconsigliavano. Ma la discussione è superata e il dado è tratto. Di fronte alla mancanza di un federatore moderato, e alla minaccia populista, Monti ha deciso così...». Giudizio problematico, quello di Mauro Magatti, 52 anni - sociologo di punta all'Università Cattolica di Milano - ma netto su un punto: Monti è «l'apripista di una nuova forza, tipo partito popolare, e così va letta la sua scelta». Il che significa: alleanza col Pd in vista di un «governo costituente». E poi alternanza tra le due forze. Ma c'è dell'altro nelle idee dello studioso: la critica al capitalismo «tecnico-nichilista» e alla finanza svincolata da valori e relazioni, oltre

L'INTERVISTA

Mauro Magatti

Il sociologo all'Università Cattolica di Milano: «Per l'Italia ci vuole una legislatura costituente per riformare le istituzioni e rilanciare l'economia»

che da beni concreti. Due temi affrontati in saggi come *La libertà immaginaria* e *La grande contrazione* (Feltrinelli) e che tornano anche in questa intervista. **Professor Magatti, che ruolo politico può giocare l'effetto Monti, da che cosa nasce e che fisionomia assume ai suoi occhi il**



«movimento»?

«Prima di tutto occorre non dimenticare il passato recente della seconda Repubblica e il suo collasso. Nonché la profonda crisi morale, politica e culturale, che vive il Paese tra le macerie del berlusconismo. L'effetto Monti è nato



Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani ieri hanno pranzato assieme in un ristorante al centro di Roma

Arriva Toro scatenato

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA
Incontro di pugilato o corrida, non conta: alla guerra come alla guerra. Per sedurre gli elettori delusi del Pdl e una manciata di rampolli cadetti della borghesia liberista, con un colpo di teatro in diretta radiofonica, Mario Monti ha tirato fuori dal cilindro la muleta scarlatta. Lo straccetto ormai logoro del pericolo rosso.

Roba da antiquariato. Anticaglia da collezionisti. Cimeli in svendita all'asta di Christie's. Pensavamo che il Professore avesse altre armi: la retorica dell'Europa moderna, il continente dalle radici cristiane che pensa ai primi e agli ultimi, che trova la quadra tra mercato ed equità. Pensavamo che Mario calcasse la mano sul bon ton, sulla necessità di una svolta di stile, deliziando le nostre orecchie con una prosodia senza eccessi, liberal-moderata nella forma e nella sostanza. E invece siamo rimasti sbalorditi dal piglio capriccioso col quale sospira, storcendo il naso davanti al listino: questo sì, questo no. Pollice verso, pollice recto.

Se Monti fa lo schizzinoso con i suoi, figuriamoci col Pd. A ogni occasione va ripetendo che non gradisce Fassina in colbacco; che lo irrita la pasionaria Camusso e metterebbe volentieri al bando i versi dannunziani di Vendola.

Il Monti elettorale è un uomo gagliardo e schifiloso. Fa il giro di tutte le trasmissioni ma sempre con la puzza sotto il naso. Con la cadenza britannica e la voce flautata non perde occasione per insinuare che una parte del Pd mirerebbe alla presa del Palazzo d'Inverno.

All'armi, moderati. Per disarcionare il nemico c'è una formula magica: abbassare le tasse e salvare la patria facendo gli sgambetti alla sinistra. Questi i primi punti di programma. Un déjà-vu che ci riporta direttamente al 1994, all'alba del populismo, quando Berlusconi era ancora un uomo stempiato pieno di grandi promesse per l'azienda Italia.

Ma noi sappiamo che Monti è diverso. Il Professore non comanda ma suggerisce, consiglia, esorta, anche se si tratta di «silenziare» le voci che gli sembrano stonate nel coro dello schieramento progressista.

La verità? Monti è umano, terribilmente umano. E anche lui ha diritto alla sua quota di scivoloni macchietistici. Evidentemente nel bignamino dei candidati premier del centro deve esserci un capitolo segreto dedicato alle antifone della campagna elettorale: quando non si sa cosa dire, è lecito pescare a piene mani dalla saga di don Camillo e Peppone. Fa folklore e funziona sempre, con questi poveri italiani.

«Campagna in tv e nelle piazze»

Che Bersani gli abbia chiesto di guidare un ministero in caso di vittoria e che lui abbia rifiutato è notizia che è girata per qualche ora ma che è stata smentita da ambo le parti. Che abbiano o meno parlato del listino (i 120 nomi che saranno nelle liste elettorali anche se non sono passati per le primarie) è ininfluente, visto che la pratica è stata già smaltita da Errani per il fronte bersaniano e da Graziano Delrio per quello renziano: saranno inseriti nella lista nazionale 17 o 18 personalità scelte dal sindaco di Firenze.

«Siamo un grande partito, un collettivo che trova una sintesi e che non è attaccato ad una persona sola», ha detto Bersani all'uscita dal ristorante confermando che Renzi avrà un ruolo attivo in campagna elettorale. «Vedo troppa gente abituata a scappare con il pallone - ha detto il sindaco - ma io non sono fatto in questo modo».

Una frase che la dice lunga su come il sindaco abbia reagito all'abbandono del partito da parte di due parlamentari del Pd che lo avevano sostenuto nella sfida delle primarie, Pietro Ichino e Mario Adinolfi. Durante il pranzo sia il primo cittadino fiorentino che il segretario hanno criticato quanti hanno detto addio ai democratici dopo le primarie del 2 dicembre. E anzi Bersani è stato contento che questo pranzo con Renzi ci sia

stato proprio ieri, nel giorno cioè in cui Mario Monti ha sferrato un pesante attacco contro il Pd. Il sospetto è che il premier voglia disarticolare gli attuali partiti, e l'accordo siglato con Renzi viene speso come la dimostrazione che anche anime diverse, più o meno liberal, possono convivere in un partito plurale come il Pd.

CAPACCHIONE IN LISTA

Ora Bersani guarda con ottimismo al prossimo passaggio, la direzione di martedì che darà il via libera definitivo alle liste. Il segretario, che dovrebbe essere candidato capolista in Lombardia e Lazio 1 (Roma e provincia), si aspetta di incassare un voto all'unanimità sulle liste, per poi aprire nei giorni subito dopo la campagna elettorale vera e propria. E in attesa che oggi ci sia un ultimo incontro del comitato elettorale prima della direzione, ieri Bersani ha reso noto un nuovo nome che sarà inserito nel listino, quello della giornalista napoletana Rosaria Capacchione, «una donna straordinaria che ha dimostrato nella sua attività professionale un impegno e un coraggio encomiabile nel sostenere una forte cultura della legalità e nella lotta contro la criminalità organizzata - dice Bersani - per noi sono temi di assoluta priorità che avranno bisogno di protagonisti nel nuovo Parlamento».

SARDEGNA

Soru: Il Pd non rinunci a Sanna e Guido Melis

Le primarie in Sardegna sono state una vera e propria rivoluzione. Con la sola eccezione di Caterina Pes a Oristano tutti i parlamentari alla prima legislatura non sono riconfermati. Tra loro il docente universitario Guido Melis a Sassari e Francesco Sanna nel Sulcis, battuto dal segretario provinciale Emanuele Cani. Si tratta di due parlamentari tra «i migliori del Pd», secondo Renato Soru. Due personalità da tutelare. All'ex governatore dell'isola il Pd aveva chiesto di guidare la lista elettorale in Sardegna, ma ieri Soru ha declinato l'invito e ha chiesto al vertice nazionale del partito di favorire il recupero di Melis e Sanna. Anche «concedendo un surplus di rappresentanza alla Sardegna», regione in ginocchio, con percentuali elevatissime di disoccupazione, non solo giovanile.

Il patron di Tiscali aveva ripetuto in questi anni che non si sarebbe più candidato per incarichi politici fino a quando non fosse stato definitivamente assolto nel processo

Saatchi and Saatchi. E l'assoluzione in appello, dopo quella in primo grado, è arrivata il 14 dicembre scorso. Una vicenda che aveva profondamente ferito Soru e che Berlusconi strumentalizzò più volte in campagna elettorale.

Il fondatore di Tiscali era stato accusato di abuso d'ufficio e turbativa d'asta nell'ambito della gara per la pubblicità istituzionale, bandita mentre era alla guida della Regione e in un primo momento assegnata all'agenzia Saatchi&Saatchi. Per Soru l'accusa aveva chiesto la condanna a un anno. Dopo l'assoluzione, su Facebook, l'ex governatore ha scritto: «Questa vicenda mi ha segnato personalmente. Giova ricordare che è nata a seguito di un voluminoso dossier che un deputato della Repubblica ha consegnato alla Procura (...) dando avvio a una straordinaria campagna mediatica durata anni. Per la politica sarda mi auguro che la fabbrica dei dossier e la macchina del fango siano messe al bando per sempre».

da tutto questo ed è un tentativo di spiantare del tutto la destra berlusconiana. Per assumerne la guida in una direzione moderata e compatibile con l'Europa, sia pur non nell'immediato. È un lavoro di ricostruzione politica di lunga lena».

Non scorge elementi di ambiguità culturale nell'operazione? Ad esempio nella formula né destra, né sinistra, né centro?
«Monti cerca di sfuggire ad una qualificazione politica precisa per fare il pieno dei consensi in questa fase. È inevitabile, per poter ricondurre tutto il moderatismo e il riformismo moderato nell'alveo del Ppe. Certo c'è il rischio del coacervo delle liste, con l'uscita di Passera e il doppio schema al Senato e alla Camera. Ma la situazione è quella che è, e Monti ne ha preso atto».

Lei ha delineato una mission identitaria per la lista Monti. Ma nell'immediato, qual è la prospettiva?

«A mio giudizio ci vuole una legislatura costituente, una sorta di Grosse Koalition tra Pd e liste Monti, per riformare le istituzioni, rilanciare l'economia e riscrivere il bipolarismo. Inteso come alternanza di tipo europeo tra moderati e progressisti. In tal senso perciò, anche la campagna elettorale andrebbe modu-

lata e moderata. Evitando toni ultimativi e di scontri che rendano impossibile questo obiettivo»

L'ultimo Monti però non pare tenero, vuole emendare la sinistra da Vendola, Fassina e... Camusso. Timori di insuccesso?

«No, nessun timore di perdere. Ma un conto è fare il professore e il premier tecnico, altro fare una campagna elettorale. Forse c'è un deficit di esperienza, e anche Monti deve fare il suo noviziato. Ma nella sostanza non mi pare che egli sia tanto distante dall'idea di una Costituente col Pd».

Veniamo all'altra sponda. Come vede la posizione del Pd e di Bersani?

«Il Pd resta uno dei pochi punti di riferimento saldi nel Paese. E Bersani ha molti meriti a riguardo. Ha rinnovato a fondo il gruppo dirigente e gradualmente sta guadagnando un'identità forte al Pd. Un'identità popolare e di sinistra. Tuttavia non sottovaluterei la componente liberal, quella che si è espressa a favore di Renzi nelle primarie. Non va compressa né liquidata, ma messa a frutto, proprio per far dialogare meglio le anime giovani del Pd».

Torniamo a Monti. È un tecno-capitalista, persuaso del primato assoluto dell'impresa privata malgrado le disavventure della

finanza?

«È un monetarista moderato, legato al ruolo dei parametri classici come regolatori dell'economia: bilanci, rigore, tassi di interesse, moneta, mercato come allocatore ottimale delle risorse. Una cultura molto diversa da quella di un Prodi, manchevole quindi di elementi chiave come il lavoro, i distretti produttivi, la cooperazione. Credo però che l'esperienza di governo, unita alla grande crisi del 2008, lo abbia convinto che le cose sono un po' più complicate, e che l'economia abbia bisogno d'altro per funzionare. La sua agenda, e la sua austerità, necessarie nella prima fase, vanno emendate. Altrimenti, per dirla con Krugmann, diventano un diserbante che uccide il raccolto. Ovviamente le innovazioni vanno fatte sul piano europeo: Eurobond, ruolo della Banca centrale nell'assunzione del debito,

neo-keynesismo applicato a nuovi settori. Il nuovo governo costituente dovrà dare una spinta decisiva in questa direzione. Assieme agli altri partner europei. E penso che oggi anche Monti se ne renda conto, malgrado provenga da un establishment economico che si è nutrito di illusioni, e che non è esente da responsabilità in questa crisi».

Che tipo di agenda economica occorre contrapporre alle dottrine fin qui invalse che ci hanno portato al tracollo?

«Un'agenda fondata sulla produzione di valori e non sulla distruzione di valori, come con il capitalismo tecno-nichilista. Parlo di una vera e propria rivoluzione antropologica, opposta all'individualismo consumista e acquisitivo. Che ha generato l'illusione di un desiderio illimitato, incompressibile e continuamente rinnovabile. Un'illusione potenziata dal ruolo della finanza e del credito al consumo. E ingigantita da titoli e derivati emessi sul debito: fino al collasso del 2008. Ci vogliono altri consumi e altre scale di valori: capitale umano e sociale prima di tutto. E dunque cura, relazioni, cultura, ambiente, formazione. Infrastrutture e innovazione ambientale. Il keynesismo del futuro, su scala europea, può rinascere di qui.

...
«Il premier è un monetarista moderato, mancano elementi chiave come il lavoro»

VERSO LE ELEZIONI

Berlusconi alla Lega: faccio solo il ministro

● **Il Cavaliere rilancia la polemica contro il premier: «Si dimetta anche da senatore a vita, era meglio andare alle elezioni un anno fa»**

● **Difesa di Brunetta: «Contro di lui attacchi meschini»**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

L'anno nuovo parte in campagna elettorale, e anche per la politica sono fuochi d'artificio. Tra Berlusconi e Monti è duello mediatico, con il premier anche lui nella trincea di radio e tv. Mentre l'entourage del Cavaliere (con Paolo Bonaiuti a tenere il conto delle comparsate dell'avversario) protesta: perché solo Silvio viene accusato di dilagare? Lo stesso interessato si stizzisce. «Come mai nel mio caso è uno scandalo e nel suo va bene?»

Non finirà qui. Perché giovedì 10 gennaio Berlusconi sarà ospite di Michele Santoro a «Servizio Pubblico» al grido di «Io non ho paura di nulla».

MONTI «SCORRETTO»

Ma non di soli media vive il candidato. L'ex premier continua l'offensiva contro il suo successore a Palazzo Chigi e la moral suasion su Maroni per portare a casa l'alleanza con la Lega su scala nazionale. A Monti, reo di aver attaccato duramente il Pdl «estremista» (per colpa di Brunetta), Silvio chiede di dimettersi sia da premier che da senatore a vita: «È scorretto, sta polemizzando aspramente con i partiti che lo hanno sostenuto, al punto che appare inconciliabile il suo ruolo di capo dell'esecutivo e candidato alle elezioni. Ogni giorno che passa è sempre più plateale e stridente l'anomalia».

Mentre al Carroccio ribadisce che lui è il capo della coalizione, ma in caso di vittoria non aspira necessaria-

mente a guidare il governo: «Posso fare il ministro dell'Economia, il ministro degli Esteri, qualunque cosa giovi al mio Paese e ai moderati e a tutti quelli che temono che la sinistra vada al governo. Non sono io il problema».

Il problema, in realtà, è che pochi gli credono. Perché l'alternativa manca: Alfano - per mancanza vuoi di quid vuoi di tempo - non è mai entrato in partita. Tremonti è una foglia di fico su cui nessuno punta davvero. E il «papa straniero» non si è mai materializzato: hanno detto no Montezemolo, Draghi (il famoso «dinosaurio» da estrarre dal cilindro), lo stesso Monti. La risposta di Maroni è attesa l'8 gennaio al «federale».

ALIMENTI E STIPENDI SICURI

Nell'ennesima maratona radiofonica, ce n'è (di nuovo) per le toghe «cancro della democrazia» che «per colpirmi usano anche la sentenza sugli alimenti a Veronica». C'è spazio per il rimpianto: «Era meglio votare, invece di sostenere i tecnici: ci saremmo sottratti a questa austerità che ci ha fatto tanto male». Insomma, l'Italia è



...
«Da parte del premier è scorretto attaccare i partiti che lo hanno sostenuto. Che anomalia»

ridotta male, altro che migliorata. «Monti dice bugie, i professori guardano la realtà dal buco della serratura e hanno uno stipendio sicuro». Pacca sulla spalla metaforica per Renato Brunetta, il nuovo ideologo di Palazzo Grazioli, che Monti ha definito estremista: «Attacchi meschini».

LISTA MERIDIONALISTA

Un breve vertice a Grazioli, ieri, ha dato luce verde alla lista dei governatori del Meridione che dovrebbe affiancare (e bilanciare) l'apparentamento con i padani. Alla fine la creatura dovrebbe chiamarsi «Grande Sud», come il movimento siciliano del figliol prodigo Gianfranco Micciché. Le altre opzioni erano «Forza Sud» o «Progetto Sud». E dovrebbe vedere candidati (o grandi sponsor) i governatori della Calabria Scopelliti, della Campania Caldoro, del Molise Iorio e dell'Abruzzo Chiodi. Con Micciché ci lavorano Raffaele Fitto per la Puglia e Mara Carfagna, in asse con Caldoro.

Al lavoro per le liste anche Meloni, La Russa e Crosetto con Fratelli d'Italia che puntano a superare il 2%, ma devono vedersela con la concorrenza della Destra di Storace (che il primo sondaggio dell'anno, di Piepoli, quota al 3%).

Mentre il Pdl, che come confermato da Berlusconi non farà in tempo a cambiare nome, soffre in silenzio. Il leader ha annunciato che la rosa delle candidature sarà resa pubblica con una grande convention. Ci saranno imprenditori, liberi professionisti, sportivi, artisti e solo i parlamentari non troppo «anziani», né «chiacchierati», né poco fedeli alla causa. Tanti, in queste ore, tremano, e hanno rinunciato alle vacanze per mostrarsi stakanovisti e presidiare il territorio.

Intanto via dell'Umiltà fa quadrato intorno a Brunetta (che - potere dei tecnici - solidarizza con l'«opposto estremista» Fassina). Cicchitto: «A Monti la politica ha dato alla testa». Rotondi. «È un economista di fama internazionale». Mentre Anna Maria Bernini se la prende con il premier. «Fa propaganda da Minculpop, l'Italia è in ginocchio». Esi fa vivo anche Alfano che protesta contro Monti: «Ma quali estremisti, dovrebbe ringraziarci».

DAL REGALO DI SILVIO AL «RITIRO» DALLE SCENE



Noemi Letizia, quattro anni dopo il padre: «Si sta per laureare»

«Mia figlia Noemi si laurea all'inizio della prossima estate in Scienze e tecniche psicologiche»: lo rivela Elio Letizia al settimanale Oggi, rompendo un silenzio che dura da un anno. L'ultima volta che Noemi Letizia aveva fatto parlare di sé è stato nell'aprile del 2011 per la collezione di costumi da bagno che portavano la sua firma e avrebbero dovuto rilanciarla nel mondo della moda. Poi, dopo di allora, più nulla. La ragazza, oggi 22 anni, nell'aprile 2009 era diventata famosa in tutto il

mondo perché l'allora premier Silvio Berlusconi aveva partecipato alla festa del suo diciottesimo compleanno.

Ora il settimanale Oggi svela che la ragazza vive in un appartamento a Mergellina, una delle zone più care di Napoli, ha voglia di proseguire gli studi in Psicologia con una laurea Magistrale nello stesso settore, ma non esclude di iscriversi a una facoltà diversa, magari umanistica. «Noemi non ha voglia di rilasciare interviste né ne sente la necessità», dice papà

Pidiellini, montiani, incerti: e Cl si scopre plurale

Mario Mauro ha abbandonato il Cavaliere al suo destino. Per il capogruppo Pdl al Parlamento europeo la strada da seguire ora è quella indicata dal premier uscente, Mario Monti. Il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, invece, lo strappa con Berlusconi ha scelto di non farlo e rimprovera al Professore, oltre all'Imu sul non profit, di aver «dimenticato» la «sussidiarietà» nel compilare la sua rinomata Agenda. Roberto Formigoni, per parte sua, non ha ancora sciolto il nodo cruciale: sostenere Albertini in Lombardia o accettare la linea del Pdl appoggiando il leghista Maroni? Una decisione che aprirebbe scenari molto diversi, com'è evidente, dato che dalla parte dell'ex sindaco ora c'è lo stesso Mauro, l'Udc e, da qualche giorno, anche Monti.

La lettura politica sembrerebbe scontata: tre dei più noti «politici di Cl», per la prima volta non stanno dalla stessa parte. E così le lacerazioni interne a Comunione e liberazione dopo la ridiscesa in campo di Berlusconi e l'ormai

IL CASO

CARLO MELATO

La grave crisi del partito di Berlusconi e la stessa vicenda di Formigoni rimescolano le carte in Comunione e Liberazione Mauro: «Il movimento è sempre stato pluralista»

nota «salita» di Monti sarebbero dietro l'angolo, dato che l'unità politica del movimento ecclesiale fondato da Luigi Giussani viene considerata dai più come una condizione costitutiva. Ma è davvero così?

Già un anno fa, il successore di don Giussani, Julián Carrón, in un'intervista al Corriere della Sera aveva dichiarato senza mezzi termini: «Non esistono candidati di Cl, non esistono politici di Cl. Questa cosa prima si chiarisce meglio è». E in questi giorni, mentre la campagna elettorale entra ormai nel vivo e la stessa Regione Lombardia vive gli ultimi drammatici mesi di fine legislatura, da Comunione e liberazione arriva l'ennesima nota ufficiale: «L'unità del movimento non è un'omologazione politica, tanto meno si identifica con uno schieramento partitico» si legge nel comunicato diffuso mercoledì alle agenzie. Non solo: «L'impegno politico riguarda la persona e non Cl in quanto tale».

Nessuna svolta, dunque, secondo i vertici del movimento, ma un concetto ribadito con forza, con un richiamo a quella «irrevocabile distanza critica»,

che lo stesso Giussani invitava ad avere già negli anni Settanta rispetto agli «amici impegnati nel Movimento popolare e nella Dc». Premessa indispensabile per evitare «che l'esperienza ecclesiale finisca per essere strumentalizzata».

«Presenza non è sinonimo di potere o di egemonia, ma di testimonianza» aveva scritto il presidente della Fraternità di Cl a maggio dell'anno scorso in una lettera a Repubblica. Nessuna copertura quindi «a decisioni e rischi che non possono che essere personali», ma, allo stesso tempo, nessun rifugio nel buio delle sacrestie, dato che, sempre secondo don Giussani, «la comunità cristiana non può non tendere ad avere una sua idea e un suo metodo d'affronto dei problemi comuni, da offrire come sua specifica collaborazione a tutto il resto della società».

Così come del resto in passato nessuno scontro il sacerdote spagnolo, alla guida del movimento dal 2005, aveva cercato davanti agli scandali che avevano colpito la Regione e infangato il nome di Cl («sono stato invaso da un dolore indicibile nel vedere cosa abbia-

mo fatto della grazia ricevuta» scriveva Carron sempre su Repubblica). Ma se nessuno, a maggior ragione dopo queste parole, potrà sentirsi autorizzato a rappresentare Cl in politica, come si muoveranno quelli che, usando i termini della nota, assumeranno su di sé «il rischio di un tentativo politico» a partire da un'«educazione ricevuta»?

Il punto è che questa volta le opzioni sono effettivamente diverse, anche in Lombardia, a scapito di quell'immagine monolitica che normalmente si associa a chi fa politica a partire da questo tipo di esperienza. Anzi, a sentire Mauro non sarebbe nemmeno la prima volta: «Al di là di ciò che si è sempre detto - spiega a *L'Unità* - il pluralismo delle scelte politiche nell'esperienza di Cl non è una novità, tant'è che ogni volta che mi sono candidato c'erano degli amici, come Buttiglione e tanti altri, che sceglievano una strada diversa».

Se sulla scelta finale che prenderà il governatore lombardo dal suo staff fanno sapere che la situazione è in evoluzione, ma presto si avrà un quadro definitivo, sul comunicato del Movimento, invece, anche Formigoni intende torna-



Elio a Oggi. «È una ragazza felice. E sono felice anche io per il suo percorso. Noemi ha saputo dimostrare con i fatti che lei con quel mondo di ragazze chiamate poi in tribunale non aveva nulla a che vedere. Che lei era diversa, anche se qualcuno ha voluto a tutti i costi metterla in un calderone», conclude con un chiaro riferimento alle vicende delle «Olgettine», «mia figlia è una ragazza giudiziosa, seria». Prima di mettersi a studiare, Noemi Letizia aveva tentato la strada della moda: aveva registrato il marchio «Noemi L.» con una fatina stilizzata come logo. Infine il flop con la linea di costumi da bagno.

re: «Nessuna svolta. Questa è la posizione di Ci da sempre. È stato così nel 1975, quando i primi di noi cominciarono a impegnarsi in politica e nel 1987, quando mi dimisi da presidente dell'Mp per candidarmi al Parlamento. Ciascuno di noi è un ciellino, e io lo sono, ma la responsabilità in politica è personale».

Tornando ai nodi politici è però il capogruppo del Pdl a Strasburgo a spingersi più in là: «Come metro di giudizio per sostenere Monti, ho messo al centro la questione europea. La competizione democratica ha un confine ed è quello tra "popolari" e "populisti". Il fatto che il Pdl, grazie al suo presidente, abbia imboccato la strada dell'attacco all'Europa come scusa per non confrontarsi con gli errori commessi mi spiace molto. A questo punto, davanti alla frantumazione a cui si espone il partito, da un lato mi sento responsabile per non aver saputo arginare questo fenomeno, dall'altro però la ritengo ormai una dolorosa necessità».

Insomma, le vecchie chiavi di lettura con cui veniva spiegato il movimento nato nel '54 sui gradini del liceo Berchet probabilmente andranno riviste. Immaginare un disinvolto «gioco delle parti» alla luce di un'unica regia politica diventerà infatti sempre più complicato.

Regionali Lombardia e Lazio Lo sgambetto montiano al Cav

- Le candidature centriste di Albertini e Bongiorno complicano i piani del centrodestra
- Il voto regionale può trainare quello del Senato

MARIO CASTAGNA

«Vedrei bene Gabriele Albertini alla guida della Lombardia». Così Mario Monti annunciava a Radio Anch'io la sua invasione di campo anche all'interno dello scenario delle prossime elezioni regionali. In quanto cittadino di quella regione l'endorsement di Monti non rimarrà solamente una dichiarazione principio ma si tradurrà anche in un voto depositato nell'urna, mentre lo stesso non accadrà all'altra candidata «montiana» alle regionali del prossimo 24 febbraio. Infatti la coalizione centrista sta pensando di schierare un candidato anche nel Lazio dove a sfidare il democratico Nicola Zingaretti e l'esponente della Destra Francesco Storace dovrebbe essere Giulia Bongiorno, famosa avvocato ma soprattutto deputata del gruppo di Fli gradita al premier.

Le elezioni regionali di febbraio si intrecciano inevitabilmente con le elezioni politiche. Non solo per la coincidenza dei tempi ma soprattutto perché l'assegnazione dei premi di maggioranza regionali al Senato rende inevitabile declinare la sfida politica anche a livello territoriale.

La Lombardia si prepara a diventare una delle sfide decisive. In questa regione si assegneranno infatti il maggior numero di senatori in tutta Italia, ben 49, anche grazie alla redistribuzione

dei seggi in base ai cambiamenti demografici registrati dal censimento del 2011 che tolgono un seggio ognuno alla Campania e alla Sicilia. Chi vince in questa regione quindi si vede assegnati 27 senatori. Naturale quindi che Monti concentri i suoi sforzi nella sua regione d'origine. Albertini dal canto suo ha tutto l'interesse a che Monti benedica la sua candidatura ma non se la intesti troppo. Non a caso ha annunciato che la sua lista non avrà nessun riferimento all'attuale premier. In questo modo si potrebbe aiutare Albertini ad ereditare in parte l'elettorato del Pdl, vista anche la sua storia politica.

In tutto questo al momento non arrivano segnali di attivismo dal fronte berlusconiano. Il Cavaliere, che ci aveva abituato ai suoi conigli dal cilindro, non sembra in grado di far altro se non appoggiare la candidatura di Roberto Maroni, segretario della Lega Nord. Quando accusava Alfano di non avere il quid e il simbolo del Pdl di essere poco attraente, probabilmente Berlusconi non aveva in mente di alzare bandiera bianca e rinunciare totalmente a competere. Ma alla fine Berlusconi sarà costretto all'alleanza con la Lega ed oggi, pur di tenere ancora aperta la possibilità di un accordo, ha dichiarato che è disponibile a fare anche «semplicemente» il ministro degli Esteri o quello dell'Economia. L'unica cosa certa sembra essere la sua incertezza.

Stessa paradossale situazione si ritrova nel Lazio. Anche qui i proclami bellicosi di Berlusconi, che avrebbe dovuto promuovere solo i suoi pretoriani rispolverando il glorioso spirito del '94, si sono sciolti come neve al vento ed oggi si ritrova solo con un pugno di mosche in mano. Qui addirittura si prepara ad appoggiare Francesco Storace, che, fuoriuscito da An per il suo appiattimento su Forza Italia, oggi non ha nessun imbarazzo ad allearsi con Silvio Berlusconi. Per scordarsi del passato Storace ha già annunciato che in questa campagna elettorale non bisognerà parlare solo del passato. Litigare sulle scelte di ieri e dell'altro ieri, secondo l'esponente della Destra, allontanerebbe la coalizione dalla vittoria. Secondo l'ex-premier il suo appoggio a Storace è soprattutto dovuto alla comune esperienza di essere perseguitati dalla giustizia, a causa dello scandalo Laziogate da cui è stato recentemente assolto.

Giulia Bongiorno si prepara quindi a candidarsi sia come capolista delle Liste Monti al Senato sia come candidata alla presidenza della Regione. Nel Lazio però, a differenza della Lombardia, il premio di maggioranza dovrebbe andare probabilmente al centrosinistra, anche grazie al traino dovuto alla candidatura di Nicola Zingaretti alla regione.

Il Cavalier si trova in fondo al vicolo cieco. Davanti a sé ha solo il muro dell'alleanza obbligata con i suoi ex nemici, come la Lega e la Destra, dietro di sé il suo passo indietro ed il testimone lasciato ad una nuova generazione nel Pdl. Ma per questa seconda opzione ormai sembra troppo tardi.

Arancioni, anche Bertinotti ha già smesso di crederci

Dal saluto motivato «ad una lista alternativa a Monti e al centrosinistra» all'amara considerazione che quella messa in campo da Antonio Ingroia è «un'occasione mancata». In poco meno di due settimane Fausto Bertinotti, presidente della Camera anni fa e ora alla guida della Fondazione «Cercare ancora», ha affidato al sito dell'*Huffington Post* le sue considerazioni sulla situazione politica, sulle prospettive del Paese, a partire dalla proposta politica dell'ex pm di Palermo candidato a Palazzo Chigi da una eterogenea coalizione che vuole fare la «Rivoluzione civile». E si propone come rappresentante della sinistra doc, convinta che la dichiarata indisponibilità al dialogo e l'autoreferenzialità, possano condurre il Paese fuori da una crisi drammatica, non solo economica, e da cui ogni forza politica che qualcosa ha contato, poco o tanto, non può dirsi estranea scaricando su altri le responsabilità. La «lista di alternativa» che sarebbe stato per Bertinotti «un bel segno e meriterebbe un incoraggiamento», allora non è quella di Ingroia. Così pare.

«E poi dicono che uno diventa pessimista», ha scritto Bertinotti che ricorda come «all'avvicinarsi delle elezioni, l'idea per la sinistra radicale di saltare un giro era apparsa un po' provocatoria anche a chi l'aveva formulata. Tant'è che è stata messa da parte, appena s'è affacciata la possibilità di attraversare queste brutte elezioni con un'innovazione promettente a sinistra fuori dal recinto e con la volontà di respirare l'aria del conflitto». Ma la coalizione in cui si ritrovano quel che è rimasto dell'Idv, il movimento arancione e pezzi della cosiddetta società civile non è bastata a colmare questa necessità.

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'ex presidente della Camera definisce un'«occasione mancata» la lista di Ingroia che appena due settimane fa salutava con favore



La speranza «è già andata perduta, costringendo, di fatto, all'abbandono l'area che più aveva investito sull'innovazione di metodo». E se «non aver trasformato il fallimento in un ulteriore lacerante conflitto a sinistra è una buona cosa», non si cancella così «la delusione per un'ennesima occasione perduta».

L'amara riflessione continua. Gli obiettivi sui cui punta sono distanti tra

loro. Per certi versi opposti. «Senza una radicale discontinuità col passato, il morto mangia il vivo. La discontinuità è necessaria non solo per ricostruire il rapporto perduto tra la politica e l'esistenza ma anche per poter recuperare il meglio della storia del movimento operaio. Vale per la grande politica, ma, dobbiamo constatarlo, vale anche per le elezioni» ha scritto Bertinotti, richiamando la sua esperienza fallimentare con l'Arcobaleno «che pure, allora, mi era sembrato essere realisticamente l'unica possibilità di aggregazione a sinistra. Il realismo non è più una virtù. La discontinuità è una precondizione per la riuscita dell'impresa. La discontinuità prima, rispetto alla presentazione alle elezioni, è l'assunzione della più rigorosa pratica democratica: una testa un voto, su tutto, dal programma alle candidature. Democrazia e trasparenza. Senza eccezioni. Se si accetta l'eccezione, chi la determina è il sovrano. Il sovrano partitico (oggi, non ieri) è, a sinistra, mortifero. Come quello del leader assoluto». E Monti «punta a costruire l'altra componente, quella borghese» in modo spregiudicato, con l'appoggio del Vaticano. Entrambi guardano all'Europa. Se questa è la situazione, allora «la delusione non deve distrarre le forze» che combattono su altri fronti. «Se istanze di movimento, le faranno vivere in forma originale, indipendentemente dal voto, anche nella campagna elettorale, con mobilitazioni dirette per la democrazia, per il lavoro (per esempio sulla proposta Gallino per l'occupazione), per la cittadinanza, per l'ambiente e la salute, allora il tempo di una campagna elettorale, che si annuncia pessima, non sarà tempo perso». E «l'occasione mancata?»

Grillo-epuratore: «Il Tg 3 deve essere chiuso» Chi vi ricorda?

PAROLE POVERE

TONI JOP

MAGNIFICO: IN QUESTO INIZIO D'ANNO STIAMO ASSISTENDO AD UNA ESPLOSIONE DI CARATTERI VOLITIVI, DECISI, IN UN CLIMA DI LIBERAZIONE. Se Monti - fino a ieri professore un po' pedante ma in fondo domestico - ha tirato fuori i denti giusto per mordere la sinistra e tagliare le ali al Pd e alla Cgil, ecco Grillo - altro liberato - invocare la chiusura di Raitre. Il leader del Movimento Cinque Stelle pretende che cessino le trasmissioni della terza rete della tv pubblica, vuole accendere la televisione in salotto e scoprire che c'è un buco nero al posto della fabbrica di contenuti storicamente più innovativa dei nostri teleschermi. Grillo sfida Berlusconi, su questo terreno, anzi lo tallona con convinzione e chissà che così abbia trovato la sua strada. Purtroppo, è accaduto l'irreparabile nel corso dell'edizione delle 19 del Tg3 del 2 gennaio: un servizio ha detto come stanno le cose in casa del Movimento 5S a proposito della necessità di reperire fondi utili per la campagna elettorale dell'ex comico tutt'ora milionario. Il settimanale si era limitato a raccontare movente e impellenza di una campagna di raccolta di soldi targata M5S; un milione di euro, l'obiettivo. «E così il Movimento che si vanta di non aver chiesto nemmeno un euro per il voto alle parlamentarie e disprezza i rimborsi elettorali ai gruppi politici, si ritrova a sperare nel contributo volontario degli iscritti»: questa probabilmente la considerazione che ha fatto saltare i nervi al povero Grillo, già a rischio di intaccare ulteriormente il proprio patrimonio per mandare avanti la carretta. Ecco perché la risposta - ma non ce n'era bisogno - trasuda ipertensioni berlusconiane: «Si ricorda a Bianca Berlinguer - annota Grillo sul suo blog - che il M5S non ha mai avuto contributi elettorali... i fondi richiesti sono volontari e non obbligatori», punto; e, senza andare a capo, la «chiusa» irrevocabile: «Raitre deve chiudere». Sexy-macho. Raitre deve verosimilmente chiudere per la malizia di quel «si ritrova a sperare...». Questa volta Biagi e Benigni non c'entrano come ai tempi dell'ira berlusconiana; è bastato molto meno. Aspetto fantastico della vicenda è che a voler chiudere la rete, ironia della sorte, è un comico, un collega di Benigni, di vittime di quell'ira come Sabina Guzzanti o Daniele Luttazzi. Se Monti decreta che la sinistra, che lo ha sostenuto per un anno, non fa l'interesse dei lavoratori e deve tagliarsi «le ali» mentre un comico decreta che Raitre vada chiusa mortificando il diritto alla libertà di informazione, il 2013 si annuncia come l'anno dei paradossi. Il sindacato Rai non ha gradito. Vittorio Di Trapani, segretario nazionale Usigrai ha ricordato: «Ancora una volta Beppe Grillo torna ad auspicare la chiusura di reti e testate giornalistiche. Visto il ruolo politico oramai assunto e la rilevanza in termini di consensi del Movimento che guida, le sue esternazioni non possono più essere derubricate a battute di un comico». «Piuuttosto - insiste - che proporre la chiusura di reti, tg e giornali, Grillo si confronti con i giornalisti e si faccia intervistare». Magari quando si è calmato.

IL MONDO

«2013, le tre sfide per l'Italia nel mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Le sfide internazionali del 2013 e l'impegno italiano in Europa e nel mondo. L'Unità ne discute con Staffan De Mistura, vice ministro degli Esteri, già Rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Iraq (2007) e Afghanistan (2010). «Di certo, il 2013 - rimarca De Mistura - non può essere l'anno dei rinvii».

Quali sono le crisi più esplosive del 2013 e come affrontarle?

«I dossier più caldi sono tre. Il primo riguarda la Siria. Sarebbe francamente sorprendente e deludente se una soluzione politica non si determini entro questa estate. Ogni mese di ritardo significa altre vittime, altri profughi, altre tragedie. E ciò è inaccettabile. Altro nodo da sciogliere è l'Iran. Dopo le elezioni israeliane del 22 gennaio e dopo i vari tentativi della Comunità internazionale, sarà inevitabile che si faccia chiarezza sulla questione nucleare di Teheran. L'augurio, e l'impegno, è che si arrivi ad una soluzione politica che eviti un conflitto devastante. Il terzo nodo da sciogliere riguarda la questione israelo-palestinese. Dopo il voto in Israele e quello che c'è stato al palazzo di Vetro sulla Palestina come Stato non membro dell'Onu, sarà necessario con maggiore energia e accelerazione la ripresa di un dialogo reale e concreto tra Israele e Autorità Palestinese per una

L'INTERVISTA

Staffan De Mistura

Vice ministro degli Esteri, è stato Rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Iraq nel 2007 e in Afghanistan nel 2010



pace duratura, fondata sul principio "due popoli, due Stati". Il 2013 è l'anno in cui questi dossier non potranno essere ignorati o rinviati, pena tensioni e conflitti che renderebbero il 2013 un anno drammatico».

Altro fronte caldo è l'Afghanistan. Cosa ci attende?

«Una certezza e un aggiornamento. La certezza è che il piano di trasferimento delle responsabilità della sicurezza dalle forze internazionali della Nato a quelle nazionali afgane, continuerà irrimediabilmente».

Da cosa nasce questa convinzione?

«Dal fatto che s'incontrano due volontà: in primo luogo, quella del governo afgano, e poi quella, altrettanto forte, dei Paesi Nato impegnati in Afghanistan, che hanno deciso di applicare fino in fondo le conclusioni della Conferenza di Lisbona, riguardo al trasferimento delle responsabilità di sicurezza dalla Nato agli afgani».

Queste le sfide più stringenti. Altri fronti d'impegno?

«L'accompagnamento graduale, a volte sofferto ma costante, sulla strada della democrazia e dei diritti umani dei Paesi "investiti" dalla Primavera araba. Mi lasci aggiungere che le nuove forme di sfruttamento delle risorse energetiche - petrolio e gas - da parte americana, comporterà una progressiva riduzione dell'interesse e dell'intervento sul Medio Oriente degli Stati Uniti e, di converso, un aumento delle responsabi-

lità affidate all'Europa e, in essa, all'Italia».

L'Italia, per l'appunto. Quali le sfide che attendono il governo che uscirà dalle elezioni di febbraio?

«La prima sfida si chiama Europa. Occorre far sì che l'Italia sia sempre più parte attiva della soluzione della crisi economica europea, incrementando ulteriormente la nostra credibilità con l'obiettivo strategico di rendere l'Europa più integrata e più solidale».

E fuori dal Vecchio continente?

«Abbiamo due priorità: la prima è quella di accompagnare il processo di democratizzazione e di stabilità dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. L'altra priorità è di favorire le iniziative internazionali per la stabilizzazione del Mali e della Somalia, due aree di crisi di particolare gravità. A ciò si accompagna il sostegno ad una soluzione rapida, e politica della tragedia siriana...».

Su quali direttrici?

«Coinvolgendo la Russia nella ricerca di una soluzione condivisa al Consiglio di Sicurezza, sostenendo gli sforzi diplomatici dell'inviato per la Siria di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, e rafforzando l'impegno, già in atto, negli aiuti umanitari alla popolazione civile siriana e ai paesi confinanti che devono far fronte all'emergenza profughi. Più in generale, ritengo che l'Italia debba fare del rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne, un perno della sua politica estera, come abbiamo cer-

cato di fare in Afghanistan. E sull'Afghanistan c'è un "consiglio" che mi sento di dare a chi sarà chiamato a guidare nel futuro governo la nostra politica estera...».

Qual è questo consiglio?

«Monitorare con particolare attenzione l'uscita dall'Afghanistan, così come stanno facendo altri Paesi, a cominciare dagli Usa. Monitorare e, quanto più possibile, accelerare questa uscita militare. In Afghanistan abbiamo fatto la nostra parte e la continueremo a fare, ma a mio parere dovremmo accelerare il nostro redeployment per poter essere pronti altrove. Come hanno fatto anche i francesi, uno può essere coerente, e lo siamo stati per 12 anni, ma nello stesso tempo non rimanere molto, troppo a lungo quando in effetti gli stessi afgani hanno dimostrato che possono benissimo gestire, nonostante il Paese non sia perfetto, le operazioni di peacekeeping interno».

Altre priorità per il 2013?

«Un altro impegno di valenza strategica è quello di rafforzare il sistema-Paese in Asia e Africa, favorendo così la presenza in quelle aree di crescita delle nostre aziende medio-piccole. Il che significa, tra l'altro, investire di più, in quantità e qualità, sulla Cooperazione».

L'ultimo argomento è quello che so essere il più delicato, per l'impegno che lei ha avuto in prima persona in questa vicenda: mi riferisco ai due marò italiani che mentre parliamo hanno dovuto far ritorno in India.

«Il ritorno dei nostri marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, in India è la dimostrazione di due fatti: il primo, che quando l'Italia dà la sua parola, poi la mantiene. In secondo luogo, è la dimostrazione della grande dignità e della buona fede dei due sottufficiali del Battaglione San Marco e, al tempo stesso, della ferma convinzione dell'Italia che l'immunità funzionale dei nostri due militari debba essere riconosciuta».

C'è chi ha accusato il governo italiano di arrendevolezza verso New Delhi.

«Il governo italiano e le più alte cariche dello Stato, hanno tenuto su questa vicenda, durante gli ultimi undici mesi, una posizione chiara e costantemente coerente: i nostri militari vanno giudicati in patria. La nostra azione, quindi, a 360 gradi, in campo giudiziario e internazionale, è stata imperniata, e lo rimarrà, su questa linea. Proprio per questo, siamo ragionevolmente convinti che la Corte Suprema indiana riconoscerà tale posizione. E qualora ciò non avvenisse, abbiamo in cantiere una serie di iniziative molto ferme e di valenza internazionale».

...

«Sui marò abbiamo una parola sola Nessuna arrendevolezza Vanno giudicati in Italia»

FOTO DI TM NEWS - INFOPHOTO

IL CASO

I militari italiani dopo la «licenza» tornano in India

I due «marò» italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone si sono imbarcati ieri pomeriggio per rientrare in India dove arriveranno questa mattina e già nella giornata di oggi si presenteranno di fronte al giudice di Kollam. La partenza odierna dei due fucilieri del reggimento «San Marco» che hanno trascorso le festività natalizie con i loro congiunti in Italia grazie ad una «licenza» concessa loro dalla Corte suprema, è stata confermata anche dal loro avvocato keralense, Vijaya Bhanu all'agenzia Pti. Intanto nell'ultima loro giornata «italiana» Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, assistiti dagli avvocati dall'Avvocatura dello Stato, si sono presentati volontariamente in procura per rilasciare «dichiarazioni spontanee» su quanto accaduto il 15 febbraio 2012. I due marò indagati dalla procura di Roma per omicidio volontario e accusati dalle autorità indiane di aver ucciso due pescatori, sono stati sentiti dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal sostituto Elisabetta Ceniccola.



Putin offre la cittadinanza al milionario Depardieu

● Il presidente apre all'attore francese in fuga dalle tasse di Hollande ● Le critiche da Mosca

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Il Cremlino annuncia: «Vladimir Putin ha firmato il decreto che garantisce la cittadinanza russa a Gérard Depardieu». Una bella boccata d'ossigeno per Gégé, l'uomo che ha fatto del suo egoismo una bandiera da sventolare con fierezza. Il rifiuto di sottostare alle leggi francesi l'aveva spinto a cercare casa e rifugio in Belgio, di cui il famoso attore apprezza la mitezza fiscale nei confronti dei superbenestanti. Ma vuoi mettere la disponibilità belga con l'assoluta remissività della Russia, dove l'aliquota

massima per la tassazione dei redditi è ferma al 13%?

Una cosa è certa. Lui con la patria d'origine ha chiuso da quando il governo del socialista Hollande ha innalzato al 75% le tasse per i cittadini che guadagnano più di un milione di euro all'anno. Il provvedimento è stato bloccato qualche giorno fa dal Consiglio costituzionale, ma per Depardieu, la sentenza «non ha cambiato nulla».

In senso strettamente tecnico forse ha ragione, visto che il governo è deciso a ripresentare la legge, riformandola in maniera da sfuggire ai «vizi di forma» che ne hanno comportato la boc-

ciatura. Lo ha riconfermato il ministro delle Finanze Moscovici, definendo vergognose le proteste contro la scelta di chiedere ai ceti più abbienti un maggiore contributo al benessere nazionale, tanto più in un fase particolarmente critica come è quella che vive la Francia non meno di altri Paesi europei.

A Putin evidentemente piacciono i tipi che nuotano nell'oro e piangono miseria, fingendosi perseguitati. Dopo Berlusconi, è il momento di Depardieu.

CHI NON GRADISCE

Ma a Mosca c'è chi non si lascia sfuggire l'aspetto paradossale della protezione così prontamente concessa a persona che davvero non ne ha bisogno alcuno. Il disegnatore satirico Sergey Elkin, si limita a raffigurare Depardieu nei panni di un obeso Obelix, al fianco di

un minuscolo Putin formato Asterix. Il blogger d'opposizione Alexei Navalny rilancia la notizia con una buona dose di sarcastica ironia. Per il regista Vladimir Menshov, che diresse l'attore francese nell'«Invidia degli dei», «non vi è alcun motivo per essere contenti del fatto che ora Depardieu paghi le tasse da noi. Questo non significa che sia diventato un patriota russo». L'altro regista e capo dell'ultima campagna elettorale di Putin, Stanislav Govorukhin, va giù duro, alludendo alla passione alcoolica di Gégé: «Ancora un altro ubriaco in Russia. Non amo prostrarmi davanti agli stranieri». Il vice premier Dmitri Rogozin la butta in politica: «In Occidente non sanno molto del nostro sistema fiscale. Quando lo scopriranno, dovremo aspettarci una migrazione in massa dei ricchi europei».

Depardieu non ha commentato l'offerta di Putin. Accettandola, potrebbe dare corso alla sua annunciata intenzione di rinunciare alla cittadinanza del suo Paese.

Le legge francesi non consentono di restare apolidi. Diventando russo, Depardieu potrebbe restituire il passaporto biancorossoblu. Che decida oppure o no di farsi russo, a Mosca Gégé è comunque di casa. Ha prestato il volto alle iniziative pubblicitarie di un importante istituto finanziario, la Sovietsky Bank, di cui reclamizza le carte di credito. In uno dei suoi ultimi film ha impersonato Grigory Rasputin, il monaco consigliere dell'ultimo zar. L'opera è una co-produzione franco-russa. Ha anche contribuito a una raccolta di fondi per un ospedale pediatrico di San Pietroburgo.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La Cgia di Mestre ha fatto qualche conto e il risultato fa tremare: quest'anno pagheremo quasi 15 miliardi di imposte in più rispetto all'anno scorso, con un aggravio per famiglia pari a 585 euro. A pesare sulla «bolletta fiscale» sono l'introduzione della Tares, l'aumento dell'Iva previsto dal 1 luglio, il ritocco all'insù dell'Imu sui capannoni, gli incrementi dei contributi previdenziali degli autonomi e delle addizionali Irpef a livello locale. Tutto questo costerà agli italiani 14,7 miliardi di tasse e contributi previdenziali in più rispetto al 2012. Una vera e propria stangata che si abatterà sulle famiglie in un momento molto critico: la disoccupazione infatti è stimata ancora in crescita.

«Nonostante la Legge di stabilità abbia aumentato le detrazioni Irpef per i figli a carico - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - la pressione fiscale nel 2013 si attesterà, secondo le previsioni redatte qualche giorno fa dal Servizio Studi della Camera e del Senato, al 45,1%. Ben 0,4 punti percentuali in più rispetto al dato registrato l'anno scorso. Solo nel 2014 invertiremo la tendenza, ritornando ad una pressione fiscale leggermente al di sotto del 45%». È evidente che un livello così elevato di tassazione non costituisce una condizione favorevole per riaggravare la ripresa economica. Qualcosa in più si potrebbe fare. Per esempio sventare l'aumento Iva, visto che il gettito Imu è risultato alla fine maggiore di quanto stimato. «Con l'Imu - prosegue Bortolussi - l'Erario ha incassato circa 3-4 miliardi di euro in più rispetto alle previsioni: si tratta di risorse sufficienti per scongiurare l'aumento di un punto dell'aliquota Iva del 21% previsto a luglio. Inoltre, se si riuscirà ad agire in maniera ancor più incisiva sul taglio alla spesa pubblica improduttiva, sicuramente ci saranno ulteriori risorse per alleggerire il peso fiscale sulle famiglie. È questa una condizione necessaria per lasciare più soldi in tasca agli italiani e far ripartire i consumi».

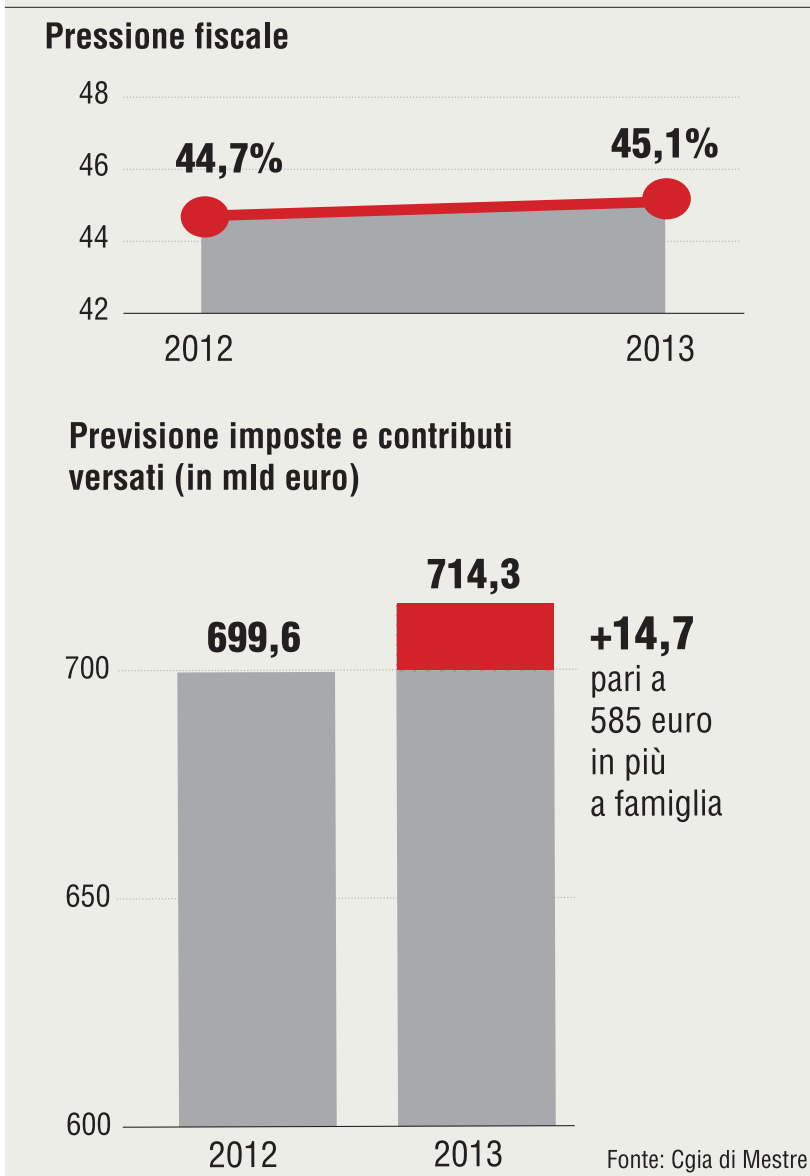
La partita Imu però è difficile, visto che molti Comuni sono alle prese con un Patto di stabilità interno molto rigoroso. Quanto ai tagli, si è visto come sia difficile selezionare le voci da colpire.

...
Nel 2012 cala il gettito Iva non solo per la crisi L'evasione dell'imposta sarebbe aumentata

Salasso fiscale: nel 2013 15 miliardi di tasse in più

- La Cgia di Mestre fa i conti sui nuovi prelievi introdotti dal governo Monti
- Iva più alta da luglio, Tares e Imu più pesante sui capannoni
- Ogni famiglia pagherà 585 euro in più

L'AUMENTO DELLE TASSE



La spesa pubblica è già ai minimi. Se non si vogliono ridurre i servizi non sarà possibile toccarla. Mario Monti promette oggi meno tasse, grazie alla lotta all'evasione. Ma anche su quel fronte il bilancio finale del suo governo potrebbe riservare brutte sorprese. Gli ultimi dati non sono ancora a disposizione, ma molti osservatori denunciano un calo del gettito Iva non esattamente corrispondente alla contrazione dell'economia. In altre parole, l'Iva diminuisce non per via della crisi, ma per via dell'evasione. Soprattutto dopo l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21%. Uno studio Nens (Nuova economia nuova società, l'associazione di Visco e Bersani) di novembre scorso rileva come «nel corso del 2012 sembrano essersi manifestati alcuni fattori che hanno peggiorato il quadro finanziario - si legge - È stato recentemente osservato come la riduzione del gettito Iva in corso d'anno è avvenuta in misura nettamente superiore rispetto alla riduzione degli aggregati macroeconomici cui dovrebbe naturalmente collegarsi». Secondo il Nens questo divario «sembra spiegabile solo con l'incremento dell'evasione» collegato all'incremento di un punto dell'aliquota. In altre parole, con la crisi la gente non ce la fa a pagare e evade. Un circolo vizioso che aggrava la stessa recessione.

BENE IL FABBISOGNO

Oggi i numeri vanno aggiornati, ma è un fatto che il fabbisogno a fine 2012 divulgato l'altroieri del Tesoro sia risultato positivo soprattutto per via delle maggiori tasse: l'Imu, il versamento dei tributi sospesi da parte delle popolazioni terremotate, la vendita di quote di società alla Cassa depositi e prestiti. Insomma, l'Economia non cita i risultati della lotta all'evasione tra le voci positive. Gli ultimi dati della Cgia sono arrivati nel mezzo della campagna elettorale, provocando reazioni in campo politico. I dati della Cgia di Mestre sono da allarme sociale e dimostrano che chi ha guidato il Paese in questi anni è stato in grado solo di sfasciare i più elementari principi di equità», ha detto la senatrice Patrizia Bugnano, capogruppo dell'Italia dei Valori in commissione Industria.



Il ministro Fabrizio Barca LA PRESSE

«Spendere bene i fondi europei» Barca a Salerno ed Ercolano

GIULIA PILLA
ROMA

«Non conta solo spendere i soldi, ma spenderli bene attuando progetti che portino ad un miglioramento della vita dei cittadini». Fabrizio Barca parla davanti all'impianto di compostaggio di Salerno, uno dei progetti finanziati dall'Ue che ha ottenuto risultati positivi. La visita del ministro è «simbolica» nel senso che serve a dare un segnale concreto sul monitoraggio dell'amministrazione sui risultati ottenuti.

Le parole chiave dell'operazione sono sopralluoghi e risultati attesi. Il ministero infatti ha «visitato» 40 siti in Campania e Sicilia per verificare lo stato di attuazione dei progetti ed ha valutato il raggiungimento degli obiettivi per ciascun progetto. Ebbene, Salerno ha ricevuto la «bandierina verde», ovvero l'ok. Con tanto di targa consegnata ieri al sindaco Vincenzo De Luca. Il quale ha ribadito l'impegno dell'amministrazione comunale a realizzare il ciclo integrato per la raccolta e il trattamento dei rifiuti solidi urbani. E proprio qui sta il «segreto» per cui il progetto è riuscito a raggiungere i risultati attesi: si tratta infatti di un piano che parte da lontano e che si articola in diversi interventi. Insomma, non è un'opera isolata. Salerno ha speso 25 milioni dei fondi europei per realizzare l'impianto, e grazie a questo ha affrontato con efficacia uno dei problemi più gravi della Campania. Altra musica invece a Ercolano, seconda visita del ministro scelta come modello di progetto non riuscito: bandierina rossa. In questo caso si tratta di un restauro, per la verità riuscitissimo, delle belle scuderie di Villa Reale su Corso Resina.

Un gioiellino che fino a poco tempo fa era in stato di abbandono, spesso rifugio di senza tetto. Il recupero c'è stato, ma lo stabile è una «reggia vuota»: nonostante il restauro non si è riusciti a trovare un utilizzo per lo stabile, come sala mostre con caffetteria o centro culturale. Il sindaco di Ercolano, Vincenzo Strazzullo, però, non ci sta a subire la «lettera scarlatta» di Barca. «In questa zona è già tanto essere riusciti a recuperare lo stabile», ha obiettato quando ha incontrato il ministro, aggiungendo che l'utilizzo dell'edificio è ostacolato da una serie di autorizzazioni attese dal Demanio.

Barca ha riconosciuto che la valutazione cambia a seconda delle zone. Così, niente targa con la «bolla» rossa: se l'è riportata indietro. Tuttavia ha promesso di tornare a controllare tra 6 mesi, anche come privato cittadino. Se la situazione non sarà andata avanti, anche dopo lo sblocco dell'iter burocratico che Barca ha promesso di favorire, allora la targa rossa a Ercolano non la toglierà nessuno. Complessivamente su 40 progetti, solo 5 hanno il bollino rosso: gli altri sono per lo più ancora in corso di realizzazione.

Louis Vuitton a Ferrara, industria e studio

Il 2013 inizia con un esempio vero di nuova politica industriale. È stato firmato ieri l'accordo di programma fra la Louis Vuitton e la Regione Emilia Romagna e gli enti locali per il nuovo impianto che la multinazionale del lusso sta costruendo a Ferrara.

La notizia non sta solo nel ritorno in Italia di un'impresa multinazionale, dopo anni di continui abbandoni, ma anche nell'evidenza che l'incentivo principale non è stato né una riduzione dei salari, né un sussidio finanziario, ma una scuola, un centro di formazione professionale che permetta al leader mondiale delle produzioni di alta qualità di disporre qui di personale altamente qualificato da sostenere la sua entrata nella fascia più alta del settore calzaturiero. Volendo entrare nella fascia di prodotto ancora più elevata ha acquisito un marchio «italiano», Berluti, ma ha dovuto anche predisporre una produzione che a quel nome corrispondesse in qualità e stile. Ed allora il modo per attrarre la grande impresa è stato quello di rintracciare i pochi lavoratori di imprese locali, da tempo fallite, e farne maestri per una scuola di alto artigianato, che è già diventata il nucleo della nuova impresa del gruppo, che ora con il nuovo accordo avrà qui il suo quartier generale.

Oltre cinquanta sono i giovani in formazione, oltre cento i nuovi calzolari già attivi ed oltre duecento quelli che si riu-

IL CASO

PATRIZIO BIANCHI

Una nuova politica industriale è possibile: accordo tra i francesi e la Regione Emilia Romagna per un piano di investimenti

niranno nel nuovo impianto. La formazione diviene qui in maniera esplicita strumento di politica industriale, perché per un paese come il nostro tornare a quella manifattura di grande classe - dalle scarpe d'autore della Berluti-Vuitton alle simulazioni matematiche che un'impresa leader come la Dallara realizza per l'intero comparto delle auto da corsa - diviene l'unica via per una crescita sostenibile nel tempo. L'Alta scuola aziendale per la manifattura calzaturiera della Vuitton viene realizzata con il contributo del Fondo sociale europeo, che così dimostra di non essere solo ammortizzatore sociale di un paese in declino, ma vero strumento per la crescita di un paese che vuole ritrovare nelle proprie competenze manifatturiere la leva

per un nuovo sviluppo. Un'azienda che diviene scuola, ma anche una scuola aziendale che si unisce alla rete dell'istruzione e formazione professionale, recentemente ristrutturata dalla Regione, ed oggi infrastruttura di sistema per lo sviluppo. Un caso importante certo, ma non unico.

A pochi chilometri da Ferrara, la VM di Cento, dopo essere passata di mano diverse volte, è divenuta proprietà di Chrysler-Fiat e di General Motors ed anche in questo caso le sue produzioni di punta nel comparto dei motori diesel diventano il perno di un rilancio di una realtà più americana che italiana. Anche in questo caso l'operazione si fonda sulla creazione di profili professionali di alta specializzazione, che unisce la formazione in azienda e le attività istituzionali nelle scuole professionali del territorio.

Ed ancora, nel cuore del cratere del terremoto del maggio scorso le multinazionali del biomedicale non se ne vanno perché proprio la qualità delle persone garantisce anche nei momenti più tragi-

...
Dopo anni di abbandoni ritorna in Italia una multinazionale di alto prestigio

ci la qualità dei risultati aziendali. Infatti la prima scelta dopo il sisma è stata la ricostruzione delle scuole ed in particolare di quelle scuole professionali e tecniche che, oltre a predisporre il personale per queste imprese, ha contribuito in maniera determinante a formare quello spirito di appartenenza al territorio, che è stata la risorsa principale a cui attingere per ripartire dopo il dramma.

IL SALTO DI QUALITÀ

Esempi certo, ma operativi, che il «Laboratorio Emilia» offre al Paese, per ricordare che oggi più che mai educazione e ricerca, quindi l'investimento sulle persone, sono gli strumenti essenziali di una nuova stagione di politica industriale per la crescita. Il salto di qualità che si chiede al prossimo governo è quello di pensare l'intero sistema educativo come un sistema integrato. Dalla scuola dell'infanzia, dove si impara ad essere cittadini di uno stesso paese, ai dottorati ed oltre, dove quegli stessi cittadini debbono con orgoglio poter restituire al paese quanto acquisito, fino a tutta la istruzione e formazione professionale, il sistema educativo nel suo insieme deve essere pensato e trattato come un'unica grande infrastruttura per la crescita di un Paese che vuole avere al suo centro le persone, considerate come il nostro grande patrimonio comune.

ECONOMIA

Allarme lavoro: in Europa 20 milioni di disoccupati

● Secondo un rapporto di Ernest&Young continuerà la recessione nell'area dell'euro

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un 2013 nero sul fronte dell'occupazione. È la previsione allarmante contenuta in un rapporto della società di consulenza Ernest&Young, secondo cui nel nuovo anno il mercato del lavoro del Vecchio Continente subirà un'altra forte contrazione. Stando alle previsioni di Ernest&Young, i disoccupati arriveranno a toccare i 20 milioni nell'area dell'euro, stabilendo così un nuovo record negativo, ben peggiore rispetto a quello

toccato nel 2012, quando i senza lavoro erano arrivati al 18,7 milioni di persone nella zona che usa l'euro come moneta. Per avere un'idea della nefasta progressione della disoccupazione, basti pensare che nel 2010 i senza lavoro erano "soltanto" 15,9 milioni di persone. I Paesi più colpiti saranno la Grecia (28% di tasso di disoccupazione ndr), la Spagna (26%) ed il Portogallo (17%).

La causa principale di questo disastro sul fronte occupazionale è rappresentata dalla situazione economica critica vissuta dai Paesi dell'euro.

Nel rapporto della società di consulenza si prevede un Pil negativo per i Diciassette, con una media 2013 a -0,2% e una successiva modesta ripresa fra il 2014 e il 2016 con una crescita dell'1,3% medio l'anno, se tutto andrà nel modo migliore.

DIVARI

«Tassi di crescita simili» avvertono da Ernest&Young «sono attesi per il resto del decennio, con il divario Nord-Sud che continuerà per il futuro prevedibile e il ritorno della crescita in alcuni Paesi del versante meridionale atteso non prima del 2015».

Particolarmente pesante si preannuncia la situazione in Grecia, dove il Pil dovrebbe calare del 4,3 per cento e un ritorno alla crescita sembra

possibile al più presto solo nel 2015. Per quest'anno la recessione continuerà a colpire anche in Italia, Spagna e Portogallo. Chi invece non dovrebbe avere problemi è come al solito la ricca Germania, che anche nel 2013 dovrebbe tenere fermo l'attuale numero di senza lavoro, pari al 6,9% della forza lavoro attiva. E questo nonostante dati non proprio positivi nel mese di dicembre, in cui la disoccupazione in Germania è salita dal 6,5% al 6,7%, secondo quanto comunicato dall'agenzia federale del lavoro. Il numero dei disoccupati destagionalizzati cresce di 3 mila unità a 2,942 milioni, mentre su base non destagionalizzata aumenta di 88.341 unità a 2,84 milioni.

Dicembre è stato invece un mese

positivo per la Spagna sul fronte del lavoro, con un calo dell'1,2% del numero delle persone non impiegate rispetto al mese precedente, come ha reso noto il ministero del lavoro. Lo stesso ministero ha però confermato che il numero di senza lavoro resta comunque ad un livello record di 4,85 milioni di persone. Il dato è salito del 9,64% a 4.848.723 disoccupati rispetto a dicembre 2011.

Secondo l'Istituto nazionale di statistica Ine, che utilizza un metodo di calcolo differente, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel terzo trimestre la soglia storica del 25% con un 25,02% (oltre il 52% dei quali sono tra i 16-24 anni), il livello più alto dopo la Grecia tra i paesi industrializzati.

Il 17 gennaio si riunisce il consiglio di Telecom Italia. I vertici della controllata Ti Media, cui fa capo anche La7, potrebbero chiedere ai consiglieri di rinunciare al piano di cessione della rete tv e delle infrastrutture relative a causa delle offerte di acquisto ritenute insoddisfacenti e di fronte all'impegno a realizzare un nuovo piano di ristrutturazione e di risparmi per la holding televisiva. L'appuntamento è importante perché Telecom Italia, che deve fronteggiare altre questioni decisive a partire dal negoziato con la Cassa depositi e prestiti per la creazione di una Newco cui conferire la rete d'accesso, è intenzionata a risolvere la partita televisiva, ma senza fare regali a nessuno. Tanto meno a due soggetti, come il fondo Clessidra e il pubblicitario Urbano Cairo, titolari delle due offerte rimaste in gara, in fortissimo odore di berlusconismo. Franco Bernabè forse non ne può più di ripianare ogni anno i milioni di perdita di Ti Media, ma è certamente attento a non realizzare vendite o svendite che possano far sospettare Telecom di praticare favori a questo o quel protagonista del mondo imprenditoriale, magari con diretti interessi politici, proprio in coincidenza con una campagna elettorale assai delicata.



Franco Bernabè, presidente di Telecom Italia / FOTO LAPRESSE

UNA PERDITA DI 60 MILIONI

La questione televisiva non è stata ancora risolta in casa Telecom e i risultati di questi ultimi anni non hanno consentito di posizionare Ti Media come uno dei grandi protagonisti dell'editoria tv. I dati di ascolti del 2012, sia nel giorno medio sia in prima serata, segnano performance negative. Nonostante il miglioramento dell'immagine della rete e anche alcuni successi sul fronte dell'informazione, la società mantiene bilanci in rosso con un indebitamento significativo. Nel 2012 si stima una perdita di circa 60 milioni di euro e questa caduta, già chiara nel secondo semestre della passata stagione, ha portato all'uscita dell'amministratore delegato Stella, all'avvio di un piano di tagli e alla nomina del nuovo capo operativo Marco Ghigliani che con il presidente Severino Salvemini gestisce questa fase delicata. Un paio di numeri danno il quadro della situazione: Ti Media oggi capitalizza in Borsa circa 225 milioni di euro, più o meno pari all'indebitamento di 224 milioni.

Il processo di dismissione delle infrastrutture e della tv non ha portato finora i risultati sperati. Offerte insufficienti, tra l'altro gravate da richieste poco eleganti da parte dei possibili compratori che vorrebbero un impegno di Telecom anche in futuro. Arrivati a questo punto, e proprio nel bel mezzo di una campagna elettorale decisiva per le sorti del paese, Telecom potrebbe anche percorrere un'altra strada rispetto alla cessione di Ti Media. E qui entra in scena un piano di riorganizzazione dei palinsesti, di tagli dei costi, di focalizzazione degli obiettivi editoriali che potrebbe determinare, secondo le stime che circolano, un risparmio di 50 milioni di euro nei primi sei mesi del 2013. Se fosse raggiunto questo obiettivo il bilancio

Telecom tra rete e La7 Una svolta per ripartire

IL DOSSIER

RINALDO GIANOLA
MILANO

Il cda del 17 gennaio: l'ipotesi di non cedere la tv a fronte di tagli per 50 milioni di euro. Il negoziato con Cassa depositi, i rapporti tra soci e il voto

di quest'anno si avvicinerrebbe di molto al pareggio. Si tratterebbe di fare qualche sacrificio: Telecom dovrebbe mantenere ancora il controllo del gruppo tv anche se i grandi soci non ne vogliono più sentir parlare e pure i dipendenti di Ti Media dovrebbe pagare il prezzo della riorganizzazione. A questo proposito pare che la prima fila dei "volti" più noti de La7 sarebbe disposta a ridurre i propri compensi per accompagnare responsabilmente la fase di risanamento.

La risposta definitiva toccherà agli azionisti di comando di Telecom Italia, cioè Telefonica, Generali, Mediobanca, Intesa San Paolo, che hanno finora raccolto ben poche soddisfazioni dal controllo dell'ex monopolista delle telecomunicazioni che rimane, tutta-

via, una delle grandi attività industriali e tecnologiche del nostro Paese. Respinta l'offerta dell'egiziano Sawiris che era pronto a investire fino a 3 miliardi di euro in Telecom sottoscrivendo azioni a prezzo di mercato, per la società rimane aperta la questione del rafforzamento patrimoniale, della riduzione del debito e del finanziamento di nuovi investimenti, magari in Brasile dove il gruppo ha grandi possibilità di crescita.

I SOCI DI COMANDO RESISTERANNO?

Ma bisogna chiedersi oggi se i soci di controllo raccolti in Telco manterranno il possesso e se avranno ancora voglia di cimentarsi in un'opera che finora è stata dolorosissima per quanto riguarda i conti. I soci di Telco, che possiede il 22,4% di Telecom, acquistano circa cinque anni fa le azioni Telecom da Marco Tronchetti Provera in uscita a 2,80 euro l'una, le hanno svalutate di 1,50, e oggi il prezzo di Borsa è attorno a 70 centesimi. Un'altra svalutazione sarebbe ben difficile da sostenere, soprattutto se si considera che nel decennio post-privatizzazione, Te-

...

La rete d'accesso non può essere affidata al primo privato che passa, è un pezzo strategico del Paese

lecom Italia ha perso circa il 90% del suo valore quasi che la mano privata non fosse capace di creare ricchezza per una delle più belle aziende italiane.

Il cambio di passo per Telecom, gravata da un debito di circa 30 miliardi e in assenza dell'arrivo di capitali freschi, potrebbe essere rappresentato dal passaggio della rete di accesso a una newco costituita con la Cassa depositi e prestiti. Bernabè sta negoziando e presto si vedranno i risultati. Le valutazioni di Telecom e della Cassa per la rete sono distanti, ma forse un accordo potrebbe essere indispensabile per aiutare l'ex monopolista delle telecomunicazioni a definire una nuova strategia di sviluppo e per mettere a tacere, almeno per il momento, i lamenti di privati interessati che rivendicano l'esproprio della rete telefonica.

Prima di Natale il consiglio di amministrazione di Telecom è stato unanime nell'affidare a Bernabè il mandato a trattare con la Cassa depositi e prestiti. Resta però da capire se qualora fosse raggiunto un accordo per la separazione della rete da Telecom, con un adeguato ritorno economico per l'ex monopolista, tutti gli azionisti confermerebbero il loro assenso. La rete è il pezzo più pregiato di Telecom, ed è un'infrastruttura strategica per l'intero paese. Nessuno può pensare di affidarla a qualche privato, a qualche Montezemolo di passaggio.

Brasile e Stati Uniti consolano la Fiat

M.T.
MILANO

Non solo lacrime europee per la Fiat. La casa torinese può consolarsi della disastrosa situazione relativa alle vendite nel Vecchio Continente (ed in particolare in Italia), grazie ai brillanti risultati ottenuti in Brasile e Stati Uniti.

Nel 2012 la Fiat ha battuto il suo record storico di produzione e vendite in Brasile, registrando la miglior performance nei suoi 36 anni di presenza nel paese. Da gennaio a dicembre sono stati immatricolati 838.219 automobili e veicoli commerciali leggeri, in crescita dell'11,1 per cento rispetto all'anno precedente (754.276 unità vendute) e in aumento del 10,2 per cento rispetto al record di vendite stabilito dal gruppo nel 2010 con 760.495 unità. La Fiat rimane così al primo posto nel mercato brasiliano per l'undicesimo anno consecutivo.

Il gruppo torinese è cresciuto più del mercato brasiliano, che ha chiuso il 2012 con un totale di 3.634.510 automobili e veicoli commerciali leggeri immatricolati: il 6,1 per cento in più rispetto al 2011 (3.426.290 unità vendute). In questo modo la Fiat ha aumentato la sua quota di mercato, raggiungendo il 23,1 per cento rispetto al 22 per cento del 2011. Nella performance brasiliana, risaltano le vendite dei modelli Uno, la vettura più venduta del marchio con 255.149 unità, e Strada, con 117.464 unità immatricolate nel 2012.

Numeri positivi anche dagli Stati Uniti. Le vendite in dicembre di Chrysler Group, parte del gruppo Fiat, negli Stati Uniti hanno fatto registrare un rialzo delle immatricolazioni pari al 10% a 152.367 unità, facendo segnare il miglior dicembre dal 2007 e il 33esimo mese consecutivo di aumenti delle vendite. Per l'intero anno, l'incremento è stato pari al 21%, meglio del 13% stimato per il settore automobilistico statunitense e anche in questo caso la performance migliore dal 2007. Da segnalare inoltre che nel 2012 la quota di mercato di Chrysler Group negli Stati Uniti è salita all'11,2%, dal 10,5% dell'anno precedente. In dicembre le vendite di auto di Chrysler Group sono salite del 30% a 45.289 unità, mentre quelle di furgoni sono salite del 4% a 107.078. Nell'intero anno sono stati acquistati 1,651 milioni di vetture, il 21% in più rispetto agli 1,369 milioni venduti l'anno scorso dalla casa automobilistica, con aumenti consistenti per i marchi Chrysler (sette modelli hanno registrato vendite annuali record), Jeep, Dodge, Ram e Fiat.

ITALIA

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

Ogni giorno 1623 lavoratori del centro Italia, di cui quattrocento dalla provincia dell'Aquila, si recano nella piana marsicana per il turno di lavoro. Sono diplomati e laureati in fisica, chimica e ingegneria. Uomini e donne impegnati in turni di 12 ore nella sede di Avezzano della Micron, multinazionale americana specializzata nella produzione di memorie per applicazioni nelle telecomunicazioni e nell'industria. È leader del settore, nel 2010 tra i primi dieci venditori di semiconduttori al mondo oggi, con l'acquisizione di Elpida, il terzo. Produce sensori d'immagine e nel sito web aziendale è scritto di come, attraverso la collaborazione con l'Università e la Scuola nei territori in cui opera, Micron costruisca la cultura dell'innovazione per favorire «un tessuto economico attraente».

Parallelamamente il blog fionmicron.wordpress.com racconta una storia diversa. Scrive della crisi economica e tecnologica, delle 500 persone, poi diventate 700, metà della forza lavoro, collocate in cassa integrazione da luglio, con previsioni nere di tagli drastici al personale. I rappresentanti sindacali, unitariamente, hanno ritenuto di non firmare alcun accordo data l'indisponibilità dell'azienda alla rotazione del personale in cassa integrazione, perché pesasse meno sui redditi delle famiglie, e alla maturazione dei ratei. L'unica salvezza sarebbe un partner industriale in grado di investire in nuovi prodotti e tecnologie, per dare impulso e mercato alle produzioni, con gli obiettivi della salvezza del sito marsicano e della salvaguardia dei livelli occupazionali. Le parti sociali avevano suggerito alcune ipotesi in tal senso, rimanendo, purtroppo, inascoltate. Stesso esito per gli allarmi dei lavoratori, preoccupati da tempo della mancanza di investimenti nell'evoluzione delle tecnologie impiegate nella produzione. Il timore fondato, e avvalorato dai fatti, è la progressiva dismissione del sito di Avezzano in favore di altri territori, fiscalmente e strutturalmente più attrattivi.

La mobilitazione è in atto da settimane, decisa e compatta. Giunta comunale e studenti partecipano al presidio con i lavoratori. C'è anche il vescovo Monsignor Santoro. I lavoratori si appellano al territorio perché il problema della Micron è «il» problema della provincia dell'Aquila. Lo dicono i dati. 1623 stipendi fanno 90 milioni di euro all'anno riversati nell'economia del centro Italia, nell'incrocio fra la marsica, l'aquilano, le zone sulmontine e reatine. La Micron Technology è un'azienda strategica per la provincia dell'Aquila e per la regione

...
Accanto ai dipendenti in lotta da qualche settimana anche il vescovo della città



L'ingresso della sede della Micron di Avezzano

La Micron licenzia, così L'Aquila muore

- La dura ristrutturazione della sede di Avezzano mette in ginocchio un'intera provincia colpita duramente dal terremoto e dalla crisi
- L'elenco delle aziende in cattive acque è lungo. Città e lavoratori sfianati

Abruzzo. È il 30% del Pil provinciale, il 10% delle esportazioni regionali. Serve un tavolo nazionale. È previsto per il 10 gennaio. Nel frattempo i settecento già in cassa integrazione da tredici settimane, hanno ricevuto la comunicazione di ulteriori sei settimane a zero ore, a partire dal 24 dicem-

bre. Per la provincia de L'Aquila la Micron rappresenta il simbolo e la sintesi di una crisi che sta mettendo in ginocchio un territorio che dal terremoto fa sempre più fatica a riprendersi. Basta dare uno sguardo oltre i cancelli dell'azienda di elettronica. Le im-

prese che soffrono e che spesso sono costrette a chiudere o ridimensionarsi formano un elenco sempre più lungo.

A gennaio, ad esempio, sarà licenziato un terzo dei dipendenti della Technolabs, laboratorio di ricerca e sviluppo nelle telecomunicazioni del polo elettronico aquilano. Le due fabbriche del gruppo Compel sono in liquidazione e i cento dipendenti sono stati licenziati. È di questi giorni la notizia della proroga della cassa integrazione per i dipendenti sopravvissuti alla Finmek Solution. Sono circa 350 fra L'Aquila e Sulmona. La Otefal, in affitto ad un'azienda siriana in fuga dalla guerra, sta per riprendere le attività seppure a tempo determinato.

Dal dato provinciale di ottobre emerge l'utilizzo di varie forme di ammortizzatori sociali per 9500 lavoratori, dei quali 7500 hanno già perso il lavoro. Le ore di cassa integrazione nei primi undici mesi del 2012 arrivano a 7 milioni, con un incremento dell'800% rispetto al 2008, in tempi pre-crisi e pre-sisma. Il rapporto della Cgil nel settore industria conta in Abruzzo 192 vertenze fra piccole e me-

die imprese e multinazionali. Riguardano 17800 lavoratori, mentre la disoccupazione giovanile nella provincia aquilana supera il 40% e la media delle pensioni, è inferiore del 20% rispetto alla media regionale.

Proposte e allarmi rimangono inascoltati. Il Paese si attiva nella gestione delle emergenze, talvolta inesorabili. Mai nella prevenzione pur se una lettera di licenziamento è il punto di non ritorno, rende perdenti tutte le parti. Le istituzioni e la politica diventano inefficaci. I lavoratori licenziati e le loro famiglie perdono dignità sociale. Il declino nella provincia dell'Aquila dilaga inarrestabile mentre la regione Abruzzo rimane distante. Il presidente Chiodi, sollecitato dai mille lavoratori Micron giunti ai cancelli del consiglio regionale per ottenere ascolto, ha sostenuto che la crisi si combatte con qualità e competenze. Non si accorge che sono proprio queste in dismissione.

Il quadro della crisi aquilana diventa ancor più fosco considerando la situazione generale del cratere. I settori produttivi, i servizi sociali e per le pubbliche amministrazioni, il commercio, l'edilizia, si trovano in situazioni di crisi o di forte ridimensionamento. La ricostruzione pesante può essere il volano per l'intera provincia e per la regione ed è assurdo - sostiene Umberto Trasatti, segretario provinciale Cgil - che proprio all'Aquila i lavoratori edili siano in cassa integrazione. Una ripresa graduale potrà venire anche da interventi nei settori produttivi e dal rafforzamento del comparto manifatturiero, se solo si utilizzassero per il lavoro le risorse provenienti dal 5% dei soldi per la ricostruzione e i 90 milioni del deminimis.

C'è poi la questione della restituzione delle tasse. Inps e Inail tentano di imporre il 100% alle imprese, in contrasto alla legge 183/2011 (art.33 comma 28) dello Stato, che stabilisce la restituzione delle tasse sospese durante l'emergenza sisma nella misura del 40% in 120 rate. Per alcune aziende il provvedimento provocherebbe il fallimento. Sull'argomento Trasatti si accalora - il governo faccia valere la sua credibilità nel rapporto con l'Europa e spieghi come l'abbattimento non sia un aiuto di Stato ma l'intervento in favore dell'economia del territorio in seguito ad un evento catastrofico. Le organizzazioni sociali, i sindacati e le imprese sono pronte ad opporsi ma la città è sfianata da una classe dirigente in perenne campagna elettorale, incapace di unirsi sugli obiettivi importanti. Per riprendersi dalla crisi di fiducia c'è bisogno di certezze sugli obiettivi e sui percorsi, per pianificare e programmare una ricostruzione di qualità, pensando alle future generazioni.

...
Ad ottobre 9500 lavoratori erano in cassa integrazione: 7500 hanno già perso il lavoro

CATANZARO

Soffre di fibrosi cistica, la scuola lo rifiuta

Un bambino di 5 anni non accettato a scuola perché affetto da fibrosi cistica. A denunciare il fatto è la Lega italiana fibrosi cistica che ha raccolto la testimonianza della madre. Il fatto è accaduto a Montepaone Lido, in provincia di Catanzaro, ed era stato segnalato dal «Quotidiano della Calabria» lo scorso 20 dicembre. Secondo quanto evidenziato dall'associazione, al bambino sarebbe stata rifiutata l'iscrizione perché «il nostro istituto non può essere scambiato per un ospedale e non può

quindi assistere persone affette da malattie infettive». Questa, almeno, sarebbe stata la motivazione con cui la scuola pubblica per l'infanzia «Suor Salvatorina Casadonte» di Montepaone Lido, ha rifiutato l'iscrizione. Inutili i tentativi della madre di spiegare al dirigente scolastico che non si tratta di una malattia contagiosa, in grado di mettere a rischio la salute degli altri bambini. Il piccolo è stato, quindi, iscritto in un istituto di Soverato, un centro distante alcuni chilometri.

Cagliari, la protesta dei giovani davanti alla Regione

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Una pioggia di carta igienica sul palazzo del Consiglio regionale. E un cartello sulla politica che lascia poco spazio a interpretazioni: «Questa politica fa c...» Le proteste in Sardegna non si fermano mai, neppure sotto Natale o a Capodanno. Davanti alla crisi c'è poco spazio per i festeggiamenti.

Lo sanno bene i giovani del movimento spontaneo «I figli della crisi» che ieri mattina hanno animato l'ennesima e singolare protesta sotto il palazzo del Consiglio regionale. Alle dieci hanno dato vita alla manifestazione con tanto di striscione e pioggia di carta igienica sulla facciata del palazzo che ospita la massima assemblea legislativa sarda. Il tutto al ritmo dei ca-

schetti da operaio battuti per terra in maniera ritmica. Il momento più forte della protesta avviata da dieci giorni dal movimento spontaneo, nato durante la fase più aspra della protesta dei lavoratori Alcoa di Portovesme, formato da giovani studenti delle scuole superiori e universitari provenienti dal Sulcis Iglesiente. La provincia più povera d'Italia alle prese, per usare le parole dei sindacalisti, con «una crisi senza precedenti».

Sotto il palazzo del Consiglio Regionale ci sono arrivati il 23 dicembre, hanno piazzato tende e gazebo e hanno deciso di rimanerci trascorrendo Natale e Capodanno. Giusto per «dare un segnale forte» alle istituzioni. Risultato? Pioggia di attestati di solidarietà dai vicini commercianti e da numerosi passanti. E dai lavoratori delle aziende

in crisi come i metalmeccanici dell'Alcoa, gli operai dell'Eurallumina e una delegazione degli ex Rockwool, asseragliati in miniera sino al 31 dicembre. «E' una lotta per il nostro futuro e quello dei nostri genitori - spiega Riccardo, 18 anni e studi all'ultimo anno del liceo classico - noi non vogliamo rassegnarci, rivendichiamo il diritto di studiare e lavorare senza essere costretti ad andare via».

Nelle parole dei ragazzi, che per dieci giorni hanno animato il portico sotto

...
Tende e gazebo dal 23 dicembre. Hanno deciso di chiamarsi i «figli della crisi»

la massima assemblea legislativa regionale, prevalgono sempre due concetti: scuola e lavoro. Due parole che diventano anche il fulcro del documento elaborato durante i giorni della protesta e che sarà presentato prossimamente alla Regione. «Sono due punti imprescindibili - spiegano - da cui si deve ripartire. D'altronde lo prevede la Costituzione». Scuola e lavoro. Quello che chiedono anche i loro genitori alle prese con una crisi senza precedenti. Oggi dovrebbe cessare la protesta anche se, promettono, la mobilitazione dovrebbe continuare nel Sulcis Iglesiente dove le azioni in difesa del lavoro non si fermano. Anzi, ad annunciare nuove iniziative di protesta sono gli operai diretti e degli appalti dello stabilimento Alcoa di Portovesme, dal primo gennaio a casa e con la fabbrica ferma. «Ne-

gli impianti a occuparsi delle manutenzioni sono rimasti, come previsto dall'accordo, trenta operai diretti e altrettanti degli appalti - spiega Roberto Forresu, segretario della Fiom del Sulcis Iglesiente - tutti gli altri sono rimasti a casa». Proprio per trovare una soluzione i sindacati hanno annunciato la ripresa della mobilitazione. «Abbiamo chiesto alla Regione la convocazione di un incontro per discutere dell'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali - prosegue Forresu - in modo da assicurare le stesse garanzie anche ai lavoratori degli appalti. Per il momento però non ci sono state ancora risposte». Un fatto che ha spinto i sindacati a convocare un nuovo vertice per la prossima settimana e annunciare che «in mancanza di risposte ripartiranno le azioni di protesta».

ITALIA



La rabbia di Kevin Prince Boateng che lascia il campo di Busto Arsizio dopo gli insulti razzisti degli ultras locali

Cori razzisti Il Milan lascia l'amichevole

● **Busto Arsizio Boateng si ferma, calcia il pallone in tribuna e poi abbandona il campo: «Una vergogna»** ● **Ma il sindaco pdl rimprovera il giocatore: «Reazione impropria»**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Si è fermato, ha raccolto il pallone e l'ha calciato con forza verso il settore di gradinata da dove da mezz'ora continuavano ad arrivare quei «buh» rivolti contro i giocatori di colore del Milan e gli insulti razzisti. I soliti, sentiti troppe volte negli stadi. Questa volta, però, Kevin Prince Boateng ha deciso di dire basta e fermare l'amichevole che il Milan stava giocando sul campo di Busto Arsizio contro la Pro Patria. Uno sguardo di sfida verso gli ultras, il dito indice a battere contro la tempia e poi via la maglia numero 10 e fuori dal campo, con il capitano rossonero Massimo Ambrosini che richiama negli spogliatoi tutta la squadra. Non si gioca più, ed è la risposta migliore ai soliti idioti che infestano le curve. «È una vergogna che succedano ancora queste cose», ha poi scritto Boateng via Twitter consapevole, forse, di aver scavato un piccolo fossato nell'immaginario calcistico italiano, un gesto senza precedenti che farà storia e, forse, esempio per tutti. Perché mai prima d'ora era successo in Italia che una partita venisse sospesa per insulti razzisti, mai nonostante i ripetuti appelli e le raccomandazioni di Federcalcio e Lega. Era un'amichevole, certo, ma il gesto del Milan ha comun-

que il merito di aver infranto un tabù. I cori erano iniziati praticamente subito e nel mirino degli ultras bustocchi, di risapute simpatie di estrema destra, erano finiti prima il giovane attaccante Nyang, poi Muntari e Emanuelson. Anche l'arbitro aveva già sospeso la gara per alcuni istanti prima della reazione di Boateng. Che ha deciso di ribellarsi e chiudere lì una partita ormai senza senso. «Siamo dispiaciuti - ha poi spiegato il tecnico rossonero Massimiliano Allegri - però credo che il Milan non rientrando in campo abbia fatto la scelta giusta. Bisogna smetterla con questi gesti incivili. L'Italia deve migliorare sotto questo punto di vista e diventare un Paese più civile, educato ed intelligente. Spero che questa cosa abbia un seguito se dovesse capitare anche in gare ufficiali dai Dilettanti fino alla Serie A. Un segnale andava dato - ha proseguito Allegri - Non si può tollerare una cosa del genere». «Sono veramente senza parole - ha poi aggiunto il capocannoniere della serie A

...
**L'amarezza di Allegri:
«Scelta giusta, bisogna
fermare questa inciviltà
L'Italia deve crescere»**

Stephan El Shaarawy - un pomeriggio vergognoso. Mi dispiace per la gente intelligente presente a Busto, ma era giusto andarsene». Una tristezza leggibile anche sul volto del presidente della Pro Patria Pietro Cavassori: «Questi signori vanno isolati - ha detto - ma non sono persone che vediamo allo stadio. Sono amareggiato, non ho parole. Purtroppo le società sono impotenti, non possono fare nulla, non possiamo intervenire sugli spalti, questo è un compito delle forze dell'ordine».

A non pensarla allo stesso modo, però, è il sindaco di Busto Arsizio a cui non è andata proprio giù la reazione di Boateng. «È colpa soprattutto di quattro deficienti, magari anche di quattro professionisti che non hanno saputo fare il loro lavoro, intendo arbitro e alcuni giocatori - ha commentato Gigi Farioli, primo cittadino pidellino - Ci sono stati tre-quattro pirla che forse non sono neanche di Busto che hanno gridato qualche «buh» ai giocatori. Boateng ha tirato il pallone a 200 all'ora su tifoso avrebbe potuto uccidere un bambino, e sappiamo tutti che un fallo di reazione di un professionista è sanzionato molto peggio rispetto a un fallo di gioco e che in qualunque altro stadio d'Italia sarebbe stato espulso». Parole assurde che restano però isolate nel fronte compatto di reazioni indignate. A partire da quella del capitano della Pro Patria, Devis Nonsa, che ha lodato il comportamento del numero 10 milanista: «Un episodio vergognoso - ha commentato - la reazione di Boateng è stata giusta, altri non hanno avuto l'istinto di fare quello che ha fatto lui».

«Bisogna reagire con forza e senza omertà per isolare alcuni delinquenti che hanno trasformato una gara amichevole in un'indegna gazzarra che offende tutto il calcio italiano - le parole del presidente della Figg, Giancarlo Abete - Questa vicenda conferma ancora una volta la necessità di non abbassare la guardia di fronte alla recrudescenza della discriminazione razziale e della sottocultura razzista». E su questo sono già al lavoro gli inquirenti che hanno identificato alcune decine di ultras presenti nel settore «incriminato» nella speranza di individuare gli autori dei cori attraverso i filmati televisivi.

«Un segnale forte Non c'è più spazio per questa gente»

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

L'INTERVISTA

Damiano Tommasi

**Il presidente della
Associazione calciatori:
«Spero si possa replicare
in campionato, anche se
ci sono problemi di ordine
pubblico da considerare»**



Ancora razzismo, ennesimo episodio che però stavolta - caso unico nel suo genere - ha visto una squadra abbandonare il campo di gioco. Pro Patria-Milan passerà alla storia per Boateng che lancia il pallone verso chi lo offende con insulti al colore della sua pelle, e il Milan che lo segue negli spogliatoi. «Un segnale forte e chiaro da parte dei rossoneri», il plauso del presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, Damiano Tommasi: «Purtroppo siamo qui a dar vita al solito dibattito, dispiace per quanto accaduto. La presa di posizione del Milan ha un valore molto importante: esprime la solidarietà dei compagni di squadra a un giocatore preso di mira. Dispiace soltanto che come al solito vengano penalizzati i tanti tifosi giunti allo stadio per tifare a causa di pochi che di certo fanno tutto tranne che tifare. Quello del Milan è comunque un gesto significativo che si spera possa dare un contributo».

A memoria non ci sono precedenti di una squadra che abbandona il campo in Italia. Il gesto dei rossoneri può fare da apripista?

«Un precedente importante, sicuramente. Un'esplicitazione di quello che già accade spesso. Danno fastidio queste cose, certa gente sarebbe da buttare fuori dagli stadi, da eliminare dal mondo del calcio. È assurdo star ancora qui a parlarne. È assurda già la cosa in sé, ma è anche giusto che si sappia. Non si può dare per scontato che ci sarà sempre qualcuno che approfitta dello stadio per fare altro che non tifare per la propria squadra. Il messaggio è che non c'è più spazio per chi non va allo stadio per tifare e vedere uno spettacolo».

Un gesto del genere sarebbe possibile in una gara di campionato?

«Si tratta di una scelta che non si può fare singolarmente, c'è un discorso di ordine pubblico, quella era un'amichevole con pubblico ridotto, un evento piacevole e allenante, senza le grandi tensioni del campionato o della coppa. Però è un atteggiamento condiviso e sostenuto da tutte le parti, dalla società, gli allenatori, gli arbitri, ecc... Avendo vissuto gli eventi di Roma nel derby interrotto nel 2005 capisco cosa significhi bloccare una gara con tante persone allo stadio. Purtroppo ad essere colpiti poi non sono solo i diretti interessati ma anche quelli che vorrebbero vivere la gara da tifosi. Si dà per

scontato che può capitare, il cammino è lungo e sicuramente far capire che non si è indifferenti è già un ottimo segnale».

In questo senso l'Italia come si colloca rispetto agli altri paesi?

«Ci sono paesi che vivono il razzismo in modo anche più marcato. L'importante è non dargli un colore, sono persone che approfittano dello stadio per fare dell'altro. Prendo ad esempio una città come Verona, spesso bersaglio di generalizzazioni: purtroppo sono realtà e ci sono dappertutto. Il calcio dà tanta visibilità, nel bene e nel male, ma l'essere razzisti non c'entra niente con i colori della maglia».

Spesso sono proprio le società di casa a pagare multe salatissime, le pare giusto?

«Ci sono già criteri di valutazione che attenuano la responsabilità oggettiva quando una società dimostra di aver fatto abbastanza nell'opera di sensibilizzazione, quando lo speaker avvisa le tifoserie, quando i propri tifosi fischiano per coprire i bui. Il fatto è che sembra paradossale, anche giustificare: è tutto un corto circuito sociale. A Verona sono state fatte molte alla società perché i suoi tifosi hanno insultato il proprio allenatore e i suoi giocatori di colore. Chi vuole il protagonismo lo fa, punto e basta. Noi parliamo di valori e antirazzismo, quando in realtà uno si prende spazio per far parlare di sé e finire sul giornale. Peccato che ci è riuscito di nuovo».

Da Zoro a Eto'o, chi si è ribellato all'insulto

PINO STOPPON
ROMA

La decisione presa dal Milan è unica nel suo genere anche se in passato non sono mancati esempi singoli di giocatori che, stupefatti degli insulti, hanno deciso di lasciare il campo in segno di protesta. Come dimenticare, il 30 novembre del 2005, il gesto di Marco André Kpulo Zoro allo stadio San Filippo di Messina. Durante la ripresa della partita contro l'Inter, il difensore ivoriano si beccò i soliti «buh» razzisti dalla curva avversaria e a quel punto prese il pallone e si avviò verso la panchina deciso a far interrompere la partita. Ci volle l'intervento di compagni e avversari (Adriano, allora attaccante nerazzurro, lo abbracciò a lungo e parlò insistentemente con lui) per convincere Zoro a tornare

in campo e finire la partita. Qualche mese dopo in Spagna, nel febbraio 2006, fu Samuel Eto'o, ai tempi con la maglia del Barcellona, ad abbandonare il terreno di gioco: sommerso dagli insulti dei tifosi del Real Saragozza urlò più volte all'arbitro «me voy» («me ne vado») dirigendosi verso gli spogliatoi. Fu l'intervento del suo compagno di squadra Ronaldinho a farlo desistere. E la risposta dell'attaccante camerunense, che in Spagna è stato accolto in parecchi stadi con il lancio di noccioline, è stata la più «crudele» (sportivamente parlando) possibile: gol vittoria ed esultanza ballando come una scimmia.

Del resto Eto'o è stato più volte in prima fila contro il razzismo: nell'ottobre 2010, allora con la maglia dell'Inter, fu oggetto di pesanti cori e ululati a Cagliari, al punto che l'arbitro dell'in-

contro, Paolo Tagliavento, fu costretto a interrompere la partita per quasi tre minuti, con lo speaker che avvertì il pubblico della possibile sospensione definitiva. Anche in quel caso Samuel trasformò la rabbia in cattivera agonistica: gol vittoria per i nerazzurri e ballo della scimmia.

Ma la protesta più eclatante resta quella dei giocatori del Treviso, nella serie B 2000-2001, scesi in campo tutti col volto dipinto di nero come gesto di solidarietà nei confronti del loro compa-

...
**I giocatori del Treviso
col volto dipinto in segno
di solidarietà. Ma Gentilini
(Lega) li contestò**

gnolo di squadra Omolade, che nella gara precedente con la Ternana era stato insultato dai suoi stessi tifosi. Una reazione che non piacque affatto al sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini che parlò di «colore della vergogna», nascondendosi dietro al dito della retrocessione in Cl della squadra trevigiana

Durissima invece, nel gennaio del 2010, la reazione di Mario Balotelli ai cori dei tifosi di Verona: «Voglio dire una cosa - tuonò a fine gara - ogni volta che vengo qui a Verona mi rendo conto che questo pubblico mi fa sempre più schifo». E se in Russia il difensore dell'Anzhi Roberto Carlos nel giugno 2011 è stato accolto a Samara da un lancio di banane in campo, l'attaccante del Varese Ebagua, in agosto, ha preferito mostrare il dito medio ai propri tifosi che gli rivolgevano i soliti «buh».

A.O. I.C.P. DI MILANO
Fornitura di garze e coloni occorrenti all'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
L'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano ha indetto procedura di gara ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.lgs 163/2006 per l'affidamento della fornitura di garze e coloni occorrenti all'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, per un periodo di 48 mesi, suddivisa in 4 lotti, mediante impiego sulla Piattaforma Sintel. Valore stimato per l'intero periodo contrattuale: € 783.200,00 (+IVA). I soggetti interessati potranno assumere tutte le informazioni in merito ai contenuti e alle modalità di partecipazione mediante accesso libero, diretto e completo a tutti gli atti di gara (Disciplinare di gara e Capitolato Speciale) pubblicati su www.centraleacquisti.regione.lombardia.it. Per eventuali informazioni: utilizzare l'apposito spazio all'interno di Sintel "Comunicazione della procedura". Si avverte che il termine perentorio per la presentazione dell'offerta è fissato entro e non oltre le ore 12 del giorno 01.02.2013.
Il Direttore Generale: Dott. Alessandro Visconti

COMUNE DI FOMBIO (LO)
Avviso di gara CIG 4782750228
Il Comune di Fombio (LO), via Roma 83, 26861, Tel. 0377/32362 Fax 0377/430422, segreteria@comune.fombio.lo.it indice procedura aperta per l'affidamento dell'appalto della gestione dei servizi di igiene urbana. La durata del servizio in concessione è di 5 anni. L'importo dell'appalto è di € 830.000,00 (IVA esclusa) a b.a. ed € 45.500,00 per costi relativi alla sicurezza. Termine ricezione offerte: ore 13 del 08/02/2013. La documentazione di gara è interamente pubblicata su www.comune.fombio.lo.it. Il Responsabile del Servizio e del Procedimento Geom. Stefano Morandi

MONDO

Al Jazeera si lancia negli Usa e compra la tv di Al Gore

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Al Jazeera va alla conquista dell'America. Per farlo chiede e ottiene aiuto da uno che negli Stati Uniti stava per diventare presidente, Al Gore, sconfitto da Bush nelle contrastatissime e contestatissime elezioni dell'anno 2000. Per essere più precisi, l'emittente del Qatar si impossessa della televisione via cavo Current Tv, che Gore fondò nel 2005.

È lo stesso Gore assieme al socio e amministratore delegato di Current, Joel Hyatt, ad annunciare la vendita: «Current è stata creata con alcuni obiettivi chiave: dar voce a chi non viene normalmente ascoltato; dire la verità al potere; fornire punti di vista diversificati e indipendenti; raccontare le storie che

nessun altro racconta. Al Jazeera ha gli stessi obiettivi e come Current, ritiene che i fatti e la verità portino a una migliore comprensione del mondo che ci circonda». Gore e Hyatt entreranno nel consiglio di amministrazione della nuova società. Secondo Forbes, nelle tasche di Gore potrebbero arrivare dall'operazione circa 100 milioni di dollari di guadagno netto.

Al Jazeera trasmette sia in arabo che in inglese in 130 Paesi ed entra attualmente in 260 milioni di case. Il suo ingresso nello scenario editoriale mondiale fu visto inizialmente con apprensione, per l'ampio spazio dato a fatti, personaggi e opinioni dell'integralismo islamico anche nelle sue forme più violente. Al momento la versione in lingua inglese di Al Jazeera (Al Jazeera English)

viene vista negli Stati Uniti da 4,7 milioni di famiglie. La nuova creatura che sorgerà dalla fusione con Current, sarà però del tutto indipendente. Si chiamerà Al Jazeera America, e punta ad affiancare all'informazione di carattere internazionale un ampio repertorio di notizie e servizi di interesse locale. Il sessanta per cento della programmazione sarà prodotto autonomamente. Il restante quaranta per cento verrà condiviso con Al Jazeera English.

GLI OBIETTIVI AMBIZIOSI

Rilevare le strutture e il personale di Current è funzionale a realizzare l'obiettivo di dare largo spazio all'informazione locale. Per lo stesso motivo Al Jazeera America aprirà sedi non solo nelle grandi città, dove già è presente Al Jazeera

English, ma in alcuni centri di media dimensione della cosiddetta America profonda.

Stando al New York Times, l'aggancio a Current permetterà all'emittente del Qatar di aumentare enormemente la sua penetrazione fra il pubblico americano, dato che al momento Al Jazeera English è visibile prevalentemente solo in alcune grandi città come New York e Washington. I progetti sono ambiziosi: conquistare un pubblico di 40 milioni di famiglie. L'operazione avrà costi notevoli. Si calcola che l'investimento iniziale sia pari a circa 500 milioni di dollari. Lo staff già presente negli Stati Uniti sarà raddoppiato. In totale Al Jazeera disporrà negli Usa di cinquecento fra giornalisti e tecnici.

Il portavoce della nuova società,

Stan Collender afferma che l'iniziativa editoriale è basata sulla consapevolezza che esiste un mercato potenziale molto vasto negli Stati Uniti. Il 40% del traffico sul sito web di Al Jazeera English è americano. «È stata una decisione di carattere puramente imprenditoriale - dichiara -. Al Jazeera piace molto».

Due anni fa il manager di Al Jazeera English, Tony Burman, aveva lamentato però le difficoltà incontrate sul mercato Usa a causa dell'atteggiamento «molto aggressivo e ostile» da parte dell'amministrazione Bush sino al 2008. Dal Qatar, Ahmedbin Jassim al-Thani, direttore generale di Al Jazeera commenta soddisfatto: «Abbiamo capito che possiamo dare un contributo positivo all'informazione negli Stati Uniti e sugli Stati Uniti».

Bacchetta Netanyahu. Copre il vuoto di una sinistra senza memoria. Offre una patente di affidabilità ad Abu Maza. Arriva sino al punto di non considerare una minaccia alla sicurezza d'Israele pensare, a certe condizioni, di coinvolgere Hamas in un negoziato di pace. Chi a Tel Aviv è addentro alle cose italiane, accosta la sua figura, e il ruolo svolto, a quello di Giorgio Napolitano. L'Israele che guarda al futuro guarda con speranza a un signore ultraottantenne: Shimon Peres. Il suo nome non figura nelle liste dei partiti che si affrontano alle elezioni del 22 gennaio. Tuttavia, il Capo dello Stato e premio Nobel per la Pace è sempre più presente nell'agone politico israeliano. Facendo da contraltare a una destra «muscolare».

BRACCIO DI FERRO

Trenta dicembre. Botta e risposta tra Peres e il partito Likud del primo ministro Benjamin Netanyahu, sulla questione palestinese. Nel corso di un incontro con ambasciatori e diplomatici internazionali, Peres definisce l'omologo palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) un partner affidabile per i colloqui di pace. Quindi ha affermato che la diplomazia israeliana dovrebbe passare da «un approccio aggressivo a un approccio moderato di dialogo». Dura le reazioni del Likud che in una nota definisce il presidente israeliano «non informato» e accusa Abu Mazen di essere una figura che respinge la pace.

Non basta. Passa un giorno, e arriva un'altra bordata del Capo dello Stato al Primo ministro. Peres non è contrario a un dialogo con Hamas, al potere a Gaza, a condizione che il movimento integralista palestinese interrompa le violenze e riconosca lo Stato di Israele. Ad annunciare lo è lo stesso presidente israeliano. «Non c'è niente di negativo a parlare con Hamas a condizione di ottenere una risposta», dichiara Peres al ricevimento con i capi delle chiese cristiane a Gerusalemme in occasione del nuovo anno. Riflette in proposito Sergio Minerbi, diplomatico di lungo corso israeliano, oltre che tra gli storici più autorevoli dello Stato ebraico: «A venti giorni dalle elezioni legislative e all'indomani di un sabato durante il quale un gruppo di giovani guidati dal loro rabbino hanno occupato l'insediamento illegale di Maoz Zion, mentre la destra sembrava avere il vento in poppa, Peres ha dunque preso posizione. Egli ha lanciato un appello per giungere subito a un accordo di pace che faccia sorgere lo Stato palestinese accanto a Israele. Ha affermato che "lo Stato bi-nazionale mette in pericolo il sionismo, l'ebraismo e la democrazia". Secondo Peres bisogna cambiare radicalmente l'attitudine a risolvere i problemi con la forza, e adottare invece un atteggiamento moderato, intavolando trattative di pace». «Coloro che ritenevano che queste elezioni fossero già decise in anticipo, prevedendo la vittoria della destra, dovranno ripensarci», conclude Minerbi.

Non solo pace. Dicembre 2011. Sono di «vergogna» i sentimenti che Shimon Peres afferma di provare di fronte a tutta una serie di leggi (di sapore liberticida secondo i detrattori) che la destra



Shimon Peres

Peres, l'anti-Netanyahu garante della democrazia

VERSO IL VOTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Non sarà in lizza nelle elezioni ma l'ultraottuagenario Capo dello Stato è la sola figura in grado di contrastare i falchi

IL CASO

Drone elimina capo talebano vicino a Islamabad

Tredici persone, tra cui il leader militante Mauvli Nazir, sono stati uccisi ieri da due droni Usa in Pakistan, in Nord e Sud Waziristan. Lo riportano fonti di Islamabad. Il comandante è stato ucciso nel villaggio di Angoor Adda, nella regione tribale del Sud Waziristan, dove un drone ha colpito un'abitazione. Altre otto persone sono state uccise. La morte di Nazir potrebbe rivelarsi un motivo di disputa tra Washington e Islamabad, che secondo fonti ufficiali e abitanti dell'area avrebbe avuto con lui un accordo di non aggressione legato

israeliana sta promuovendo in Parlamento. Da quella che impone limiti ferrei ai finanziamenti stranieri alle organizzazioni non governative (ong) attive per la pace e i diritti umani, a quella che minaccia di strangolare i media non allineati con risarcimenti stellari per i presunti casi di diffamazione dei potenti. Peres denuncia senza giri di parole quella che a suo parere rischia di essere «una marcia verso la follia» e uno sfregio ai valori democratici. Fissare tetti draconiani alle donazioni di Stati stranieri alle associazioni umanitarie israeliane, ad

esempio, significa metterle in ginocchio e lasciare il controllo sui diritti umani in Israele solo a gruppi con base all'estero, osserva il presidente. Una cosa «insensata», aggiunge polemico, tanto più se si tiene conto che un uomo d'affari straniero - un magnate ebreo Usa che sostiene organizzazioni non governative d'estrema destra legate al movimento dei coloni - può al contrario «costruire un edificio nel rione (arabo di Gerusalemme est) di Sheikh Jarrah senza essere tassato».

«Non c'è democrazia senza tolleranza, né senza un margine di generosità», concludeva Peres, ammonendo che «non si può separare l'ebraismo dalla democrazia» e auspicando che le leggi più controverse «non trovino alla fine la maggioranza alla Knesset» per il semplice fatto che «esse non aiutano la democrazia israeliana». L'ottantatreenne presidente è il membro della classe dirigente più amato - su un elenco di sedici personalità importanti - dalla popolazione secondo un sondaggio del quotidiano Haaretz. È, infatti, apprezzato dal 72 per cento degli intervistati, mentre solo il 20 per cento lo critica. Fra la popolazione araba dello Stato ebraico l'apprezzamento sale al 78 per cento. Il sondaggio era dell'Aprile 2011. Venti mesi dopo, il credito popolare, e internazionale di «Shimon il sognatore» non è diminuito. Semmai, si è rafforzato. E chiunque vincerà le elezioni dovrà tenerne conto. (3 fine)

Morbillo In Pakistan muiono 300 bambini

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Duecentodieci bambini sono morti a causa di complicazioni associate al morbillo nel 2012 a Sindh nella provincia meridionale del Pakistan. Oltre 300 sono state le vittime nell'intero Paese. Lo rende noto l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) che ha già attivato le vaccinazioni per circa tre milioni di bambini tra i nove mesi e i dieci anni. Secondo l'Oms anche se la provincia più interessata è quella del Sindh, l'epidemia di morbillo minaccia l'intero Paese: finora sono stati esaminati 7.300 casi sospetti e circa l'80% dei bambini non è ancora stato vaccinato. Come riportato dall'agenzia cattolica Fides, l'alto tasso di malnutrizione potrebbe essere una delle cause scatenanti dell'epidemia che è molto contagiosa e può indebolire il sistema immunitario causando pandemie come polmonite e diarrea.

Secondo le autorità locali i casi di morbillo nel 2012 hanno registrato un'impennata di quasi cinque volte rispetto a quella dell'anno precedente in Pakistan. Dai 64 casi di morte registrati per la malattia infettiva nel 2011, secondo il portavoce dell'Oms, Maryam Yunus, si è passati ai 306 decessi del 2012. Nel 2010 i decessi di bambini erano stati ventotto.

L'organizzazione non ha dato una ragione per l'aumento delle morti, ma il ministro della Salute ha detto che 100 bambini sono morti nella provincia di Sindh nel solo mese di dicembre, per lo più nelle aree in cui molte persone non sono stati vaccinati. I funzionari della Sanità hanno recentemente lanciato una campagna per vaccinare 2,9 milioni i bambini nelle zone colpite della provincia e ha esortato i genitori a ottenere i loro bambini vaccinati.

È in questo quadro che, soprattutto nelle zone rurali, vi è alimentato dai fondamentalisti islamici, un clima di sospetto verso le campagne di vaccinazione contro le epidemie presentate come «un complotto occidentale per sterilizzare i musulmani». Effetto di questa campagna sono gli attacchi e le vere e proprie stragi consumante contro gli operatori sanitari, i volontari e le Ong impegnate nella campagna di vaccinazione di massa. Ieri si sono tenuti i funerali delle cinque insegnanti e dei due operatori sanitari uccisi in un agguato nella provincia pakistana di Khyber Pakhtunkhwa. I sette lavoravano in un centro di comunità nella città di Swabi, che include una scuola elementare e una clinica che si occupa di vaccinare bambini contro la poliomielite.

**Non sappiamo
come finisce
il giallo di giovedì.
Sappiamo però
come inizia:
con soli 1,99€**

thewashingmachine.it

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale



narcissus.me
OUR PASSION IS MADE PERSON

COMUNITÀ

L'analisi

Nella crisi c'è una destra e una sinistra



Laura Pennacchi

AGLI ESORDI DEL 2013, NEL CUORE DI UNA CRISI BEN LUNGI DALL'ESSERE TERMINATA, LA QUESTIONE DELLA OCCUPAZIONE-DISOCUPAZIONE SI PRESENTA COME EMERGENZA ASSOLUTA. La Fed americana prevede per gli Stati Uniti - il Paese dove pure, grazie alla contrastata ma certo straordinaria capacità di leadership di Obama, si sono adottate le più forti misure di stimolo fiscale dell'economia reale - un tasso di disoccupazione ben al di sopra del livello di equilibrio perfino per l'ultimo trimestre del 2015, nove anni dopo l'inizio della Grande Recessione.

In conseguenza della nefasta ortodossia monetarista, restrittiva e deflazionista, imposta dalla Germania della Merkel, la situazione in Europa, e in Italia, appare ancora più drammatica: più della metà della disoccupazione mondiale imputabile alla crisi si concentra in Europa dove il 70% dei disoccupati lo è da oltre 12 mesi. I democratici americani descrivono quello che sta accadendo al lavoro con la metafora della *job catastrophe*, manifestando un senso del «tragico» che - come dice Barbara Spinelli - sembra del tutto mancare ai governanti europei «centristi moderati» come Mario Monti, non a caso convinti che la discriminante destra-sinistra sia logora e superata.

La *job catastrophe* è la linea di faglia su cui torna a passare la distinzione destra-sinistra, perché essa ci pone di fronte a una vera e propria rottura nelle traiettorie di sviluppo, di fronte alla quale perfino il *Financial Times* intitola una sua rubrica alla «crisi del capitalismo».

Ciò spiega perché sia così insistito da parte di Obama e dei democratici americani il richiamo al New Deal di Roosevelt e perché, al contrario, sia del tutto assente il riferimento a un New Deal europeo nei discorsi di Monti e della Merkel. È in gioco la discriminante destra-sinistra, sono in gioco obiettivi alternativi attribuiti all'economia e alla politica economica: per la sinistra democratica bisogna dare la priorità non alla potenza e alla forza, ma al benessere dei cittadini e alla qualità delle loro vite. In questo quadro la politica economica diventa *tout court* politica sociale e la politica sociale diventa *tout court* politica economica, entrambe finalizzate alla «piena e buona occupazione». Perché quando le parole chiave diventano scuole, asili, ospedali, ricerca, territori, ponti, strade, ferrovie, reti - le parole che usa Obama - la differenza tra politiche economiche e politiche sociali sfuma fino a scomparire. Il collante è la

spinta all'attivazione di tutte le risorse inutilizzate: lavoro, capitale, infrastrutture, innovazione.

È l'estraneità a queste idee che spiega l'irrilevanza che hanno nei quadri concettuali dei «centristi moderati» europei come Mario Monti il welfare universalistico e pubblico e le questioni del lavoro, viste solo come stucchevole riproposizione della contrapposizione insider-outsider (quasi che la mancanza di lavoro degli outsider fosse colpa delle garanzie degli insider, e non delle carenze di domanda e della ristrutturazione in corso dal lato dell'offerta) e conseguente deregolamentazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Sarebbe sbagliato confondere il mercantilismo che guida la cancelliera Merkel con il neoliberalismo, così come sarebbe improprio ridurre il liberalismo di Monti a variante neoliberista. Piuttosto l'una e l'altro sembrano ispirarsi all'«ordoliberalismo» - variante di destra dell'«economia sociale di mercato» - con una visione à la Hayek secondo cui l'imputata - che spazzerebbe l'investimento privato - è sempre la spesa pubblica, specie sociale, ridurre la quale sarebbe il pre-requisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la

competizione, stimolare l'investimento privato e così alla fine attivare - magari dopo una ventina d'anni - la crescita. Che si tratti di neoliberalismo o di ordoliberalismo, un tratto comune è l'ispirazione, esplicita e implicita, a ridurre il ruolo dello Stato, ispirazione che contiene una intrinseca spinta alla privatizzazione di patrimoni e di funzioni della protezione sociale. Questa impostazione è largamente sottesa all'Agenda Monti, orientata a una *supply side economics* gravitante su liberalizzazioni, concorrenza, privatizzazioni. Per questa impostazione le divergenze di competitività vanno recuperate mediante «svalutazioni interne», affidate alla compressione dei salari derivante da ulteriori flessibilizzazioni del mercato del lavoro. Meritano ben poca attenzione i problemi della domanda, il mantenimento e la qualificazione del modello sociale europeo, il ruolo degli investimenti pubblici, le sofferenze occupazionali destinate a protrarsi nel tempo.

Viceversa, spinti dal rovesciamento di paradigmi imposto dalla crisi, i veri «progressisti» ambiscono a costruire un nuovo modello di sviluppo: quando i consumi scendono ai livelli dei tempi di guerra e la disoccupazione di lunga durata supera le soglie raggiunte dopo il primo shock petrolifero degli anni 70, diventa chiaro quanto la crisi globale sia crisi strutturale di un intero modello economico-sociale che oggi deflagra, rendendo improcrastinabile l'avvio di un nuovo modello di sviluppo, a cui solo un *big push* finalizzato alla creazione di lavoro e veicolato da un rinnovato motore pubblico può dare vita.

...
In Europa il 70% dei disoccupati lo è da oltre 12 mesi. Nei discorsi di Monti e Merkel nessun New Deal

Maramotti



L'intervento

Se i cattolici sono in tutti i partiti



Emma Fattorini

È DAVVERO IMPORTANTE, COME HA DICHIARATO MONSIGNOR RINO FISICHELLA NELL'INTERVISTA ALLA STAMPA DI IERI, che cresca il coinvolgimento dei cattolici in tutti gli schieramenti e che questo significhi un loro maggiore senso di responsabilità e di coinvolgimento civile e politico.

È un dato di fatto: i cattolici sono da tempo presenti in tutti i partiti. Ed è interesse di tutti, per il bene dell'Italia - e non di meno per la Chiesa stessa - che ci siano sempre di più non a fini egoistici, a tutela della loro «parte». Mai come oggi è importante che imparino a essere lievito, a essere sale che non perde sapore, a mantenere salda la loro «identità d'ispirazione»

pur nella laicità più matura. Consapevoli della responsabilità verso un interesse generale e nazionale, come testimonianza della loro stessa appartenenza di fede, mai bandiera rivendicativa per lucrare interessi propri, individualmente o di gruppo.

La formazione di una classe politica cattolica è ancora molto indietro. E infatti, la così diffusa presenza di tanti cattolici nei vari partiti non cancella, ma quasi mette ancora più in luce quella sorta di estraneità tra loro e i partiti, che monsignor Giuseppe Betori ha evocato con molta efficacia durante le recenti feste natalizie. Estraneità che allude a un'ancora acerba rielaborazione di possibili culture politiche cattoliche ma che può spingere a trovare, nei fatti, nelle concrete esperienze esistenziali e sociali, terreni di intesa tra le proprie convinzioni profonde e il piano della politica.

Quando monsignor Angelo Bagnasco

...
Importanti le parole di Fisichella e Bagnasco. Il cristiano sta anzitutto con gli ultimi e con i poveri

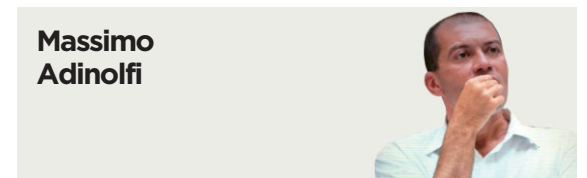
denuncia (anche) le condizioni materiali tra le cause dell'aborto e dell'eutanasia sollecita, infatti, la politica, con spirito collaborativo e per nulla divisivo, a ridurre il più possibile quelle povertà, solitudini e abbandoni, nella loro materialità concreta. Un metodo nuovo, umanamente partecipe, che non giudica dall'alto. Perché solo la concretezza delle singole, irripetibili esistenze soggettive può favorire una battaglia sui valori altrimenti sempre perdente quando è fatta in nome di principi disincarnati.

Se i cattolici, dunque, non hanno ancora elaborato una cultura politica all'altezza delle necessità attuali, e sono ancora storditi dalla e nella politica sono però presentissimi nella vita sociale, nei corpi intermedi, e soprattutto affianco «ai poveri e i deboli». Ed è lì che devono stare. Credo sia con questo spirito che tanti, tantissimi credenti stiano a sinistra.

Ecco, i cattolici si potranno dividere su come sia più efficace stare vicino agli ultimi, su quali ricette economiche e politiche siano più funzionali per aiutare concretamente i poveri. Su quali siano le riforme, o le solidarietà più efficaci. Ma non hanno dubbi su quale sia la loro testimonianza evangelica nel mondo: stare con gli ultimi e con i poveri, con spirito di servizio verso il bene comune.

Il commento

C'era una volta l'America e la Russia



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo di lui - e dopo un bel po' di storia - c'è finalmente un altro grande francese ad andare verso Mosca: Gerard Depardieu. Che però non deve guidare eserciti per espugnare la capitale, ma soltanto accogliere l'offerta di Vladimir Putin, che *motu proprio* gli vuol dare la cittadinanza russa, prima ancor che l'attore francese gliela chieda.

Paese che vai, presidente che trovi. Mentre Putin alletta il francese con un'aliquota del 13%, quel ferro vecchio del socialista Hollande ha avuto la sfrontatezza di portare la tassa per i più ricchi al 75%, spingendo un indignatissimo Depardieu ad espatriare.

Nel frattempo, un altro presidente si è messo in testa che bisogna far pagare di più chi ha di più. Siccome si tratta del presidente Obama e dell'America, l'aumento previsto è di soli due punti percentuali per i redditi più elevati, ma al di là dell'entità del gettito e della sua efficacia nel fronteggiare i problemi del bilancio americano, nel Paese che è stato di Reagan e di Bush (e non di un Bush solo, ma di due!), il segnale che giunge ora è chiaro, ed è coerente con gli impegni presi da Obama nella campagna elettorale dello scorso novembre: i ricchi non debbono piangere, non siamo così cattivi, ma contribuire un po' di più, quello sì.

...
Putin alletta Depardieu con un'aliquota del 13%, Obama alza di due punti le tasse per i più ricchi

E così, al tirar delle somme, nella partita tra i tre presidenti è Putin quello che si rivela più sensibile ai dolori e ai patimenti dei contribuenti milionari. C'è poco da meravigliarsi: la Russia degli ultimi due decenni è uno dei posti al mondo in cui più rapidamente si sono accumulate grandi fortune in poche mani, al punto che verrebbe voglia di rispolverare una vecchia regola: la concentrazione delle ricchezze è in proporzione inversa con l'estensione di un ethos democratico, al crescere di quella decresce questo. Nella Russia di Putin, almeno, va così.

Naturalmente la si può dire anche in un altro modo, che cioè solo in Russia si riconosce il merito e si è ammirati dal talento impareggiabile di un grandissimo attore, mentre quegli ingrati dei francesi sono presi dal solito furore ideologico egualitario, che non smette di soffiare dai tempi della rivoluzione e spinge le glorie nazionali a recidere con rabbia ed amarezza il legame con la Patria. Così è, se vi pare. Se invece vi pare che giustizia, equità - anzi: eguaglianza - debbano ispirare le politiche pubbliche, se il principio della progressività fiscale vi sembra una conquista democratica, se credete che fra i tagli alle prestazioni dello Stato sociale e i contributi straordinari richiesti ad un segmento sempre più ricco (ed esiguo) della popolazione sia da preferire quest'ultima strada, e, infine, se trasferire la propria residenza all'estero o prendere un altro passaporto non vi sembra il massimo del patriottismo e della solidarietà, ma al contrario vi puzza di egoismo sociale, allora qualche film con Depardieu magari lo vedrete ancora, perché Depardieu resta Depardieu, ma di simpatizzare col suo volto guascone proprio non vi riuscirà più.

E, guardate come è il mondo, tornerete invece a simpatizzare con l'America. Perché altro che ideologie della vecchia Europa: dopo avere esportato un bel po' degli ideologismi degli ultimi trent'anni - fra monetarismi e scuole di Chicago, abrogazione dello Steagall Act e liberalizzazioni finanziarie, meno tasse ai ricchi e ricchezze che dovrebbero però sgocciolare benevolenti giù giù per la scala sociale fino a lambire anche i più poveri - dopo tutto questo, macchina indietro: l'America torna ad essere un posto dove si possono ritoccare all'insù le tasse per i più abbienti, inserire sgravi per le classi medie e magari prorogare qualche misura per l'indennità di disoccupazione.

E fa un certo effetto leggere che sui redditi sopra i 400.000 dollari la contribuzione fiscale torna ai livelli degli anni Novanta: anche se infatti, qui da noi, qualcuno di sicuro dirà che in questo modo l'America guarda al passato, sarà comunque difficile trovare un professore che bolli come conservatrice la presidenza Obama, e magari progressista e meritocratica quella vecchia volpe di Vladimir Putin.

COMUNITÀ

Dialoghi

Non dimentichiamo il sogno di libertà di due ragazze russe

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non dimentichiamo, all'inizio del 2013, Maria e Nadezda. Sono in prigione per aver cantato in Chiesa pregando la Madonna di cacciare Putin. Quarto anno di giornalismo, Maria ha un bimbo di 5 anni; studente di filosofia, Nadia ne ha uno di 4. La loro colpa? Aspirare ad una Russia libera e democratica.
RENATO PIERRI

L'evoluzione della situazione in Russia dopo la caduta del muro e la crisi del regime costruito da Stalin e dai suoi successori meriterebbe una riflessione particolarmente accurata sul modo in cui la democrazia può essere negata anche nei Paesi in cui i cittadini sono chiamati al voto. Il capitalismo selvaggio di un Paese che non ha alle spalle una solida tradizione di democrazia parlamentare ha permesso infatti il formarsi di gruppi di potere economico che hanno in mano i

partiti, la stampa e la magistratura e che sono in grado di impedire la libera espressione delle idee. La povertà ideologica e culturale e la volgarità complessiva degli uomini che si sono arricchiti nel tempo di Eltsin e di Putin appropriandosi, dai posti di responsabilità che occupavano, di beni fino ad allora pubblici, ha fatto il resto. Invece di porre le fondamenta di una nuova Russia democratica, Putin ed i suoi uomini si sono semplicemente spartiti il potere. Rendendolo di nuovo assoluto. Come ai tempi degli zar. Una democrazia finta molto simile a quella sognata dal suo amico straniero, il cavaliere Berlusconi che volentieri lo avrebbe imitato in Italia. Dove, per fortuna, siamo riusciti ad evitare che questo scempio si realizzasse e da dove possiamo solidarizzare con chi in Russia, insieme a Maria e Nadia, continua a lottare per la democrazia.

Il commento

Taranto, la grande sfida della città dell'Ilva

Federico Pirro
Centro Studi
Confindustria Puglia



«TARANTO 2013: LA GRANDE SFIDA»: COSÌ INFATTI SI POTREBBE TITOLARE UN POSSIBILE FILM SULL'ANTICA capitale della Magna Grecia, cui numerosi romanzieri, musicisti e attori hanno voluto recentemente dedicare le loro creazioni artistiche. Il 2013 infatti vedrà tutti i soggetti interessati, per quanto di rispettiva competenza, impegnati in primo luogo nel portare innanzi quanto stabilito dalla legge che ha saldato gli interventi previsti nell'Ilva dalla nuova Aia con la necessità di tutelare la salute e l'ecosistema della città e del suo hinterland. In proposito, è doveroso riconoscere anche al Gruppo Parlamentare del Pd di aver contribuito a convertire in legge il decreto n. 207 del 3 dicembre 2012, riguardante anche l'Ilva, con significativi emendamenti.

Una sfida alta si profila in primo luogo per l'azienda, la sua proprietà e il suo management che certo non vorranno sottrarsi ad essa, pur nella estrema complessità della situazione generale, anche per i vincoli contenuti nel testo legislativo approva-

to in Parlamento. Una sfida anche per le Istituzioni locali che dovranno attuare quanto di loro competenza con rinnovata trasparenza e celerità senza ritardi inammissibili come quelli che, ad esempio, hanno caratterizzato la formazione della nuova Giunta comunale.

Ma una sfida anche per sindacati, Università, Politecnico, Polo tecnologico, Confindustria, Autorità portuale, Consorzio Asi, Camera di Commercio: tutti dovranno lavorare con spirito partecipe e solidale - superando piccoli e grandi particolarismi ormai non più sopportabili - al riconoscimento del bene comune cittadino sulla cui difesa impegnare energie, competenze, passioni civili, e con esse risorse, atti e procedure amministrative, con realizzazioni concrete e verificabili dall'opinione pubblica.

È una impostazione vagamente predicatoria la nostra? Forse, ma è bene sapere che oggi Taranto ha bisogno di recuperare sino in fondo coesione sociale e limpidezza di visione circa il suo destino: negli ultimi mesi si sono ascoltate voci le più dissonanti che hanno creduto di risolvere i problemi della città e del suo legame con l'intero Paese con il semplicismo di certa propaganda tanto rumorosa quanto tecnicamente inconsistente.

Ma Taranto ha tutte le risorse - umane, morali, scientifiche, tecnologiche, profes-

...
Nessuno può pensare di costruire un futuro sulle macerie del presente manifatturiero

In un mese circa, un'accelerazione, riuscita. Senza toni enfatici o retorici, atteggiamenti salvifici o misticheggianti, siamo, tuttavia, di fronte a qualcosa, in queste proporzioni, di oggettivamente inedito. Misureremo meglio esiti e sviluppi. Intanto una forma organizzativa è alle nostre spalle, una nuova via delineandosi. Ciò comporta una riflessione. Da una posizione difensiva siamo passati ad un orientamento propositivo. D'altra parte è inutile subire il cambiamento, più saggio accompagnarli nella direzione giusta: verso il rafforzamento della democrazia governante e partecipata. Senza lasciare spazio ai guru del populismo.

Le primarie sono uno strumento volto ad accorciare la distanza con i cittadini. Inutile sorprendersi che siano parte costitutiva del progetto di governo del

...
Una forma organizzativa è alle nostre spalle, la via giusta è rafforzare la democrazia partecipata

sionali, storico-culturali, finanziarie e vorrei aggiungere anche ecclesiastiche - non solo per continuare ad essere una grande città mediterranea produttiva, dinamica, moderna, competitiva ed ecosostenibile ma anche per continuare a sentirsi e a rappresentarsi come tale: quello che negli ultimi mesi è venuto meno, infatti, a parere di chi scrive, è stato proprio questo e cioè un comune sentire, il sentirsi partecipi di una comunità ricca di una grande storia produttiva in cui si coniugano indissolubilmente i valori del lavoro, della tutela dell'ambiente e della salute anche per dare speranze di futuro alle giovani generazioni.

Chi pensasse, anche in buona fede, di poter costruire un futuro per Taranto sulle macerie del suo presente manifatturiero - da ammodernare certo, da diversificare merceologicamente, da ambientalizzare sempre di più, ma anche da arricchire con altri comparti - non vuole in alcun modo e al di là di ogni sua dichiarazione formale il bene della comunità cittadina.

Ha continuato a ricordarci da mesi con il suo esemplare magistero l'Arcivescovo Monsignor Santoro cui tutti dovrebbero essere riconoscenti per il rigore e la fermezza ma anche per l'attenzione paterna verso la città con cui ha voluto ribadirlo in ogni circostanza.

Certo non tutto il destino di Taranto è nelle mani dei suoi cittadini e delle sue classi dirigenti: lo Stato dovrà dare ancora molto a questa comunità perché ancora molto riceve il Paese da essa. Ma se non ci sarà la salda volontà dei tarantini di riprendere nelle loro mani il proprio destino, non ci sarà intervento statale che tenga. È bene che tutti, nessuno escluso, lo sappiano.

Pd. Comunità di persone che prendono ogni anno una tessera, in una sovranità, tuttavia, più ampia. Un tentativo di stabilire un ponte tra politica e società.

Da tempo il declino del professionismo della politica interroga la politica perché la politica sappia dotarsi di un impegno più diretto della cittadinanza. Dopo la prova generale del 2005, quando, nel 2007, si decise di trasformare l'Ulivo - che aveva ottenuto un ottimo risultato, nettamente superiore al 30%, alle elezioni regionali del 2005 e alle politiche del 2006, almeno alla Camera - nel Pd, per evitare di far prevalere vecchie logiche, non a caso ci si affidò alle primarie. Un passaggio, per dir così, da una coalizione di partiti ad un partito-coalizione, soggetto di un progetto più grande.

Dalle file composte dell'ultimo scorcio del 2012, grazie all'impegno generoso di tanti volontari, emergono una rinnovata vitalità del tessuto democratico del Paese e il senso di un riformismo nuovo, non di pochi, ma di popolo. Qualcosa di inseparabile dal profilo di una proposta politica fondata sul legame con i cittadini.

L'analisi

Dopo il voto, scelte chiare sulla forma di governo

Cesare Salvi



...
ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI, SI CONFERMA L'ANOMALIA DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO RISPETTO AL QUADRO EUROPEO. Il sistema dei partiti, quale emerso nella seconda repubblica, lungi dal consolidarsi, si frantuma ulteriormente. Nascono quotidianamente nuovi partiti o progetti di partiti; e soprattutto persiste e si aggrava la logica del partito personale. Avviata da Silvio Berlusconi (che infatti è apparso l'unico leader possibile del suo partito) è proseguita nel tempo e trova la sua emblematica espressione nell'inserimento nei simboli elettorali del nome di una persona, che, novità dell'ultima ora, può persino non essere candidato al parlamento, com'è il caso di Mario Monti. A proposito del quale, si è aperta un'interessante questione giuridica, legata al fatto che Casini e Fini vorrebbero sulle liste dei propri partiti il nome, questa volta non di se medesimi, ma del suddetto Mario Monti. Il Sole 24 ore ci informa che gli studi legali sono al lavoro per dirimere la questione. A sinistra, il nome di Ingroia a caratteri cubitali schiaccia il richiamo al famoso quadro del povero Pellizza da Volpeda.

La verità è che dovrebbe essere proibito scrivere sulla scheda elettorale nomi diversi da quelli per i quali l'elettore vota, cioè i candidati al Parlamento (non al governo).

Persino la trovata dell'attuale legge elettorale, che vuole l'indicazione esplicita del «capo della coalizione», è messa in discussione dal suo autore, Silvio Berlusconi, che nell'affannosa ricerca di un accordo con la Lega dice che il candidato premier della coalizione potrebbe essere un altro (due capi ?!).

...
O si vota per la persona chiamata a governare o si affida la scelta al Parlamento

L'unico aspetto della seconda repubblica che era stato introiettato e prevalentemente apprezzato dai cittadini, la logica per la quale chi vince governa (il cosiddetto bipolarismo) è saltato, almeno ai nastri di partenza. E approfittando della bizzarra legge elettorale per il Senato, Casini dice che anche se Bersani vincerà le elezioni, non sarà lui a guidare il governo, se gli mancherà qualche seggio a Palazzo Madama.

In questo quadro, bisogna dare atto al partito Democratico di avere avviato una iniziativa per sottrarsi a questa logica perversa. Intanto, un partito, e non una lista ad personam. In secondo luogo, la sperimentazione del metodo delle primarie.

Certo i meccanismi vanno messi a punto, ma potrebbero condurre verso una forma moderna di quella partecipazione democratica, che l'art. 49 della Costituzione indica come compito primario dei partiti. Ancora, la costruzione di una coalizione plurale ma coesa, e quindi non l'unione di tutti per battere l'avversario, ma regole chiare per decisioni comuni. Infine, la rivendicazione del diritto del suo leader a guidare in prima persona il governo, come si fa in Europa, ma che in Italia è un'innovazione di non poco conto.

Vedremo se il tentativo sarà coronato, come merita, da successo. Esso è la dimostrazione che il problema dell'anomalia italiana non deriva dalle grandi riforme sempre invocate e mai realizzate, ma dalle scelte politiche che si compiono, e che possono essere premiate anche se vanno in direzione contraria alle deteriori tendenze prevalenti.

Tuttavia, è difficile che possa realizzarsi un sistema politico europeo in un solo partito. Per questo nella prossima legislatura il parlamento dovrà scegliere in maniera chiara la forma di governo da dare all'Italia. Non perdersi negli alambicchi di più o meno grandi riforme complessive, ma concentrarsi sulla scelta fondamentale dalla quale derivano poi le altre, a cominciare dalla legge elettorale. L'ambiguità di fondo che ha caratterizzato la seconda repubblica va sciolta. O si vota per la persona chiamata a governare, e allora la soluzione è il presidenzialismo; ovvero si affida questa scelta al parlamento, e allora è il sistema parlamentare razionalizzato. Continuare a oscillare a metà non giova alla democrazia italiana, e soprattutto ai cittadini, che hanno il diritto di conoscere in anticipo gli effetti del proprio voto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 gennaio 2013 è stata di 81.011 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Cesanti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vecesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

Cinquant'anni dopo i «Comizi» di Pasolini un'inchiesta sui sentimenti per fotografare anche le coppie che resistono nonostante le separazioni

Un'immagine del film partecipato «Oggi insieme domani anche»



CINEMA DELLA REALTÀ

L'amore dopo l'amore

Un film partecipato per raccontare l'Italia attraverso le trasformazioni della famiglia

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

LASCIAMO DA PARTE IL GRANDE CHIACCHIERICCIO SUI SENTIMENTI IN STILE MARIA DE FILIPPI. QUELLO RAPPRESENTATO E RECITATO NEL GRANDE CALDERONE DELLA FINZIONE TELEVISIVA DEI REALITY. PENSIAMO PIUTTOSTO A QUEI «COMIZI D'AMORE» che, per la prima volta nei Sessanta, scandagliarono sessualità e costume dell'Italia del boom. Ecco, a distanza di quasi cinquant'anni dal viaggio (straordinario) compiuto da Pasolini, c'è chi ha sentito la necessità di ritornare a quei temi per scoprire i mutamenti di questo nostro Paese in cui i legislatori sempre meno riescono a stare al passo con la realtà (vedi le coppie di fatto). Stiamo parlando di *Oggi insieme domani anche*, nuovo film «partecipato», esempio di «neorealismo 2.0» della Marechiaro, più che una casa di produzione un vero e proprio laboratorio creativo, anzi una «beauty

farm» del cinema, come si diverte a definirla la «titolare»: l'inarrestabile Antonietta De Lillo, regista di lungo corso e narratrice dalle attitudini più varie che, tra cinema e documentario (qui spicca il ritratto di Alda Merini), ha spesso raccontato di una Napoli, la sua, fuori dai canoni e persino rivoluzionaria (quella del 1799 affrescata ne il sorprendente *Il resto di niente*).

«Come per il precedente *Pranzo di Natale* - spiega la regista - il nostro primo film partecipato in cui è stato raccontato il rito natalizio attraverso l'intervento di vari filmmaker, anche stavolta, grazie al web, abbiamo aperto al contributo di tutti. L'invito è stato quello di realizzare un docufilm dedicato all'amore oggi. Massimo tre minuti, oppure filmmini di famiglia». A fine dicembre è scaduto il termine della consegna. E di materiale ne è arrivato tantissimo. Una sorta di patchwork (sarà poi montato con la supervisione di un gruppo di esperti, da Marco Turco a Giovanni Piper-

no) in cui ad emergere è l'Italia di oggi: coppie di fatto, famiglie omosessuali, matrimoni cattolici e persino l'amore per Dio delle suore di clausura. Ma anche e soprattutto l'amore che continua oltre la separazione, il divorzio, l'evento traumatico. Le cosiddette famiglie allargate, insomma, in cui «non si azzera tutto», ma si cerca piuttosto di continuare a «stare insieme anche dopo la fine dell'amore». «Un po' come nei film di Almodovar - dice ancora la regista - si tratta di legami a prescindere dal sangue in un'idea nuova di superamento della famiglia tradizionale. Più libera di questa, ma più forte e duratura».

«Amore, partecipazione, condivisione, insomma, sono le parole chiave del progetto», prosegue Antonietta De Lillo, spiegando di volerle appena «sussurare per sfuggire all'abuso che se ne fa di questi tempi». Piuttosto sarà proprio «lo sguardo collettivo a farcene ritrovare il senso - dice ancora -. Del resto la rete è come l'aria condi-

zionata, se la conosci non ti uccide». Ma anzi, come in questo caso, diventa formidabile strumento di coinvolgimento.

Se *Pranzo di Natale* è un film partecipato, *Oggi insieme domani anche* si è espanso, portando con sé una serie di laboratori itineranti nei festival (l'ultimo a quello di Sulmona), la nascita di documentari autonomi ed inchieste, più una vera e propria rassegna sul web, curata da Anna Maria Pasetti ed Antonio Pezzuto. Dal 7 gennaio su Maymovieslive (in collaborazione con Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico) prenderà il via «Materiali d'amore», un percorso «nel tempo di immagini e documentari che hanno indagato la realtà attraverso la chiave dell'amore e dei rapporti umani». Dai racconti di Nanni Loy, Pietro Nelli, Ansano Giannarelli fino ad oggi, con un «assaggio» dei corti realizzati per *Oggi insieme domani anche*.

Tanto materiale, dicevamo, perché Marechiaro si è in breve trasformata in una sorta di catalizzatore, di ombrello sotto al quale «riparare» i tanti giovani filmmaker che tentano la difficile strada del cinema. La produzione di Antonietta De Lillo, infatti, è luogo di «cure» e di «sostegno» grazie ad un gruppo di addetti ai lavori che vi circuitano a vario titolo. Una realtà in cui si muovono «generazioni diverse», conclude De Lillo, attualmente anche alle prese con un suo nuovo film rimasto imbrigliato nelle paludi ministeriali. «Generazioni che si incontrano e si scambiano esperienze. Abbiamo una redazione di cinque, sei persone, una formidabile e giovane responsabile di produzione, Alice Mariani, poi tre o quattro montatori. Così per dare una mano a chi arriva col suo film - sorride -. Una vera beauty farm del cinema».

IL NOSTRO WEEKEND/MUSICA : La «mission» di Cecilia Bartoli che omaggia tra acrobazie vocali Agostino Steffani PAG. 18 LIBRI : Mark Haddon, segreti di famiglia e pubbliche virtù PAG. 19 ARTE : Al Madre i ghirigori di Sol LeWitt PAG. 20

U: WEEK END DISCHI

La «mission» di Cecilia

Le acrobazie vocali di Bartoli per omaggiare Steffani



CECILIA BARTOLI
I BAROCCHISTI, DIEGO FASOLIS
Mission
Decca

LUCA DEL FRA

CON TITOLO DEGNO D'UN «ACTION MOVIE» MUSCOLARE, *Mission*, il recente cd di Cecilia Bartoli punta a riportare in auge Agostino Steffani, compositore veneto vissuto a cavaliere tra Sei e Settecento, apprezzato e lodato da Händel, Padre Martini, Schumann e perfino E. T. A. Hoffmann, oggi certo dimenticato ma figura perfino bizzarra se osservata con occhi contemporanei.

Bartoli non è nuova a simili imprese, questo mezzo soprano capitolino che incarna lo strabiliante virtuosismo della voce barocca e belcantistica, in circa 20 anni si è scolpita una più che brillante carriera trasformando il tradizionale e un po' sbiadito recital e disco di arie d'opera in progetti tematici, con un sostrato musicologico talvolta anche sofisticato, ma che tuttavia hanno sempre stravolto centinaia di migliaia di copie. Il che ha ingenerato il sospetto di commercializzazione, anche per l'uso spudorato delle tecniche di marketing trasformate in un brillante «divertissement» con copertine fantasiose, video, internet e così via: strategia che tuttavia ha avuto il non secondario effetto di avvicinare Bartoli anche a un pubblico non classicista senza mai commettere peccato mortale di «crossover», ma spesso anzi con raffinata musica di nicchia e soprattutto

to grazie alla sua classe di cantante.

Non fa eccezione questo cd, corredato da un cospicuo libretto dove Bartoli, non senza ironia, si mostra calva e vestita da alto prelato, e che include una trentina di pagine di note, per svelare gli aspetti più singolari di Steffani, compositore, sì, ma anche diplomatico in varie corti europee, protagonista di difficili missioni politiche durante la Guerra di successione spagnola (1701-1714), infine perfino vescovo.

Uomo insomma dalla doppia e perfino tripla vita, ma qui interessa soprattutto il musicista, che si distingue per l'ammaliziato senso della vocalità. Cantante e linguista, Steffani nell'unire le parole alla musica sfodera una inconsueta raffinatezza, dovuta anche all'essere culturalmente cosmopolita, poiché nei suoi viaggi in numerose corti europee ebbe modo di confrontarsi con scuole musicali come quella tedesca, fiamminga e francese che più di tutte lo ha influenzato.

Con 25 brani *Mission* restituisce uno specchio affascinante di questa personalità, squadrando quegli «affetti», stati d'animo e situazioni, che erano la paletta espressiva più alta dell'opera tardo seicentesca: la furia, l'abbandono degli amanti, la contemplazione della natura mirabile - «Dell'anima stanca a raddolcir le tempere» dove rivive il mito della musica delle sfere di Platone -, il lamento, la passione, il tradimento. Bartoli si dimostra l'interprete sensibile che conosciamo, le strepitose acrobazie vocali, la intemerata coloratura che si fa materica e languorosa nei brani patetici e lirici, mirano sempre all'esaltazione della parola, del testo. Album dunque godibile e per molti ascoltatori corrisponderà alla scoperta di Steffani, anche grazie ai Barocchisti e al Coro della Radio Svizzera, diretti da Diego Fasolis che rendono la parte strumentale con gusto e fantasia coloristica, ma in stile forse non sempre impeccabile.



Da Vedder a Young tributo al Boss

🎯 Nominato «MusicCares Person of the Year», Bruce Springsteen verrà celebrato l'8 febbraio a Los Angeles con un concerto tributo al quale hanno già aderito artisti del calibro di Jackson Browne, Kenny Chesney, Ben Harper, Elton John, Emmylou Harris, Patti Smith, Mavis Staples, Sting, Eddie Vedder e Neil Young

Il nuovo giorno del jazz scandinavo

PAOLO ODELLO

IL SUO NOME RIMANDA DIRETTAMENTE A QUELLO DI UNO DEI PIÙ INTERESSANTI E APPREZZATI piano jazz trio apparsi sulle scene del jazz europeo nell'ultimo decennio, il Tingvall Trio. Lui, Martin Tingvall, accantonati, temporaneamente, i panni del bandleader, ne indossa altri dal taglio marcatamente più minimalisti per misurarsi da solo con il proprio strumento. Tappa obbligata per ogni pianista, a quanto pare, e finora inedita per lui, cui il trentottenne Tingvall non si sottrae concedendosi massima libertà di pensiero. Fra rievocazioni della tradizione scandinava e più di un qualche deciso occhieggiare alla repertorio classico, il racconto proposto da *En my dag - Un nuovo giorno* (Skip Records - Ird) abbraccia l'arco temporale di due notti. Ha inizio con la visione di una stella cadente (*En stjarna faller*) per terminare con quella del Grande Carro (*Karlavagnen*). Nel mezzo storie vissute in prima persona, e raccontate calibrando pause e pesando le note. Con un occhio alla tradizione popolare scandinava e l'altro alla lezione della musica colta europea. E pronto a colorare di jazz gli echi di Grieg, Bach e Chopin e a guarnirli con tocchi romantici. Sui palchi italiani a primavera, Pordenone e Roma.

Area, dopo quarant'anni la ricerca continua

Un cofanetto dal vivo diviso in due cd: nel primo alcuni classici del vecchio repertorio, nel secondo improvvisazioni

PIERO SANTI



AREA
Live 2012
Up Art Records

AREA REUNION, ITC TEATRO DI SAN LAZZARO DI SAVENA - BOLOGNA, 29 GENNAIO 2010. Era la prima volta, dopo un'eternità, che tre storici componenti degli Area suonavano insieme dal vivo. A far superare i dubbi, le perplessità e le antiche ruggini a Patrizio Fariselli, Ares Tavolazzi e Paolo Tofani ci pensò lo scrittore Stefano Tassinari, purtroppo scomparso prematuramente lo scorso maggio. L'idea di tentare quella che sembrava una riunione impossibile, infatti, venne proprio a lui che organizzò una due giorni in provincia dedicata al gruppo e alla memoria del loro leader carismatico, il cantante Demetrio Stratos. Parlando con i musicisti, che erano persino re-

frattari ad usare il termine «riunione», sembrava chiaro che l'evento avrebbe dovuto essere unico e irripetibile. Invece, grazie al calore del pubblico, al consenso della critica e evidentemente ad una recuperata, gioiosa e creativa voglia di suonare insieme il progetto, invece di esaurirsi, ingrandì la marcia giusta e gli ormai ufficialmente rinati Area iniziarono, in maniera sempre più convinta e sistematica, a

far concerti in giro per l'Italia. Questo doppio cd *Live 2012* ne contiene un ampio e significativo resoconto. Che ogni legittimo tentennamento nel prendersi la responsabilità di ridare nuova vita al gruppo italiano di jazz-rock sperimentale più importante degli anni '70 sia stato definitivamente superato è poi dimostrato dall'aver scelto i caratteri di stampa originali con i quali era scritto il nome (che divenne immediatamente il loro inconfondibile logo), con sotto l'immane scritta in piccolo *International Popular Group*.

A completare il quartetto è stato coinvolto l'esperto e affermato batterista Walter Paoli, già componente del trio di Stefano Bollani insieme allo stesso Tavolazzi. Giusto quarant'anni fa usciva il loro primo, seminale disco: era il 1973 e *Arbeit Macht Frei* fu un vero fulmine a ciel sereno. All'estrema radicalità del pensiero politico si combinava una vitalità sonora straordinaria che non accettava compromessi con il mercato. Una musica d'arte totale che inglobava ricerca contemporanea, rock, jazz elettrico, echi etnici mediterranei e orientali. Da qui ripartono, idealmente, gli Area di oggi proponendo un cofanetto che contiene nel primo cd alcuni classici del vecchio repertorio e nel secondo una serie di improvvisazioni eseguite in assolo e in duo.

GLI ALTRI DISCHI



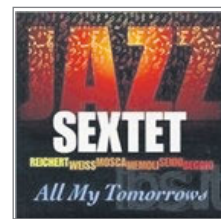
CONSOLMAGNO SALVATORI SPINACI
Flying Spirits
Red Records

Racconto di un incontro magico fra le percussioni di Peppe Consolmagno, il sax tenore di Nicola Salvatori e la chitarra di Simone Spinaci. Un sera del settembre 2011, al Festival del Jazz Village di Pesaro. La performance del trio ha inizio, le note del coltraniano Spiritual sono poesia c, il feeling col pubblico è immediato. E quando il soffio della poesia soffia è bene preservare quell'attimo fuggente. P.O.



VITO DI MODUGNO
Organ Trio Plays Modern Jazz Standards
Red Records

Vito Di Modugno è un virtuoso della doppia tastiera, con il suo Hammond guarda con rispetto alla tradizione jazz per poi svincolarsene con sorprendente originalità. Musica sanguigna, consapevole della propria particolarità. A dargli forza in questa selezione e rilettura di classici del jazz moderno Massimo Manzi alla batteria e Piero Condorelli alla chitarra. P.O.



JAZZ SEXTET
All My Tomorrows
Cat Sound Records

Il Newropean Quartet - Ralph Reichter (sax tenore), Danilo Memoli (pianoforte), Stefano Senni (contrabbasso), Mauro Beggio (batteria) - che diventa sestetto per ospitare Kurt Weiss (tromba) e John Mosca (trombone). Un assaggio di atmosfere classicamente jazz, nove tracce giocate fra riletture di standard intramontabili (*All My Tomorrows, Satin Doll, Just One of Those Things, Stormy Weather, Street of Dreams, Teach Me Tonight, When Lights Are Low*) e due novità firmate Memoli. P.O.

INDIE ROCK 2012

A cura di Pitchfork
www.pitchfork.com

Kendrick Lamar

Good Kid



02 Frank Ocean
Channel Orange

03 Godspeed You!
Allelujah! Don't Bend!

04 Grizzly Bear
Shields

05 Beach House
Bloom

06 Tame Impala
Lonerism

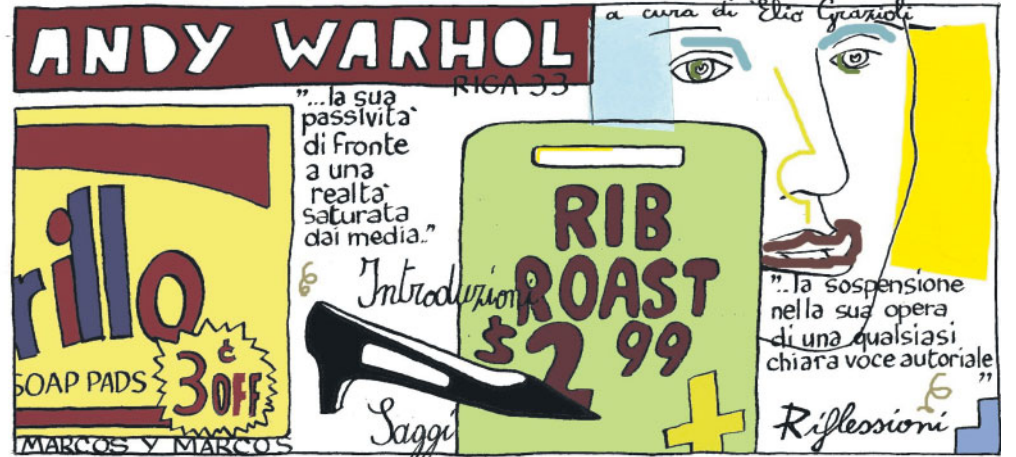
07 Swans
The Seer

08 Fiona Apple
The Idler Wheel

09 Dirty Projectors
Swing Lo Magellan

10 Japandroids
Celebration Rock

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Segreti di famiglia e pubbliche virtù

La nuova opera di Mark Haddon è un ottimo libro, intenso e dettagliatamente costruito, che ci regala un'interpretazione nuova del concetto di narratore onnisciente

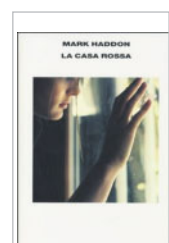
MARIA SERENA PALIERI

MARK HADDON, NEO-CINQUANTENNE NATO A NORTHAMPTON, È L'AUTORE DI UN LIBRO DAL GRANDE E SINGOLARE SUCCESSO, «LO STRANO CASO DEL CANE UCCISO A MEZZANOTTE». Li entrava nella mente di un ragazzino con la sindrome di Asperger e, usandone le specificità, risolveva il giallo della morte violenta di un cane, ma chiariva anche il segreto che soggiaceva a una famiglia. Certo, ci sarebbe da chiedersi come mai il sodalizio tra un figlio autistico e il padre, sia nella fiction sia, come nel best-seller di Fulvio Ervas *Se ti abbraccio non aver paura*, in una vicenda reale, in questi anni espugni le classifiche. Ora nella *Casa Rossa* (Einaudi, traduzione di Monica Pareschi, pp. 279, euro 19,50) Haddon fa ricorso a tutte le risorse che gli derivano dalla sua sfaccettata esperienza di romanziere, poeta, autore per ragazzi, perché ci narra una storia nuotando a pelo d'acqua, tra il «sopra», il conscio, e il «sotto», l'inconscio dei personaggi, riuscendo in modo particolare nell'impresa con i più giovani, tre teen ager e un bambino.

Siamo nel Galles, in una grande casa di campagna. La situazione è molto classica, il tipo di set usato da Shaw come da Ivy Compton Burnett: per una settimana è riunita una famiglia la cui facciata iniziale, nel corso della vacanza,

cederà il passo a segreti e verità, affettività e sedimentati dolori, oblii e ossessivi ricordi. Richard è un radiologo affermato, di stanza a Edimburgo, sposato in seconde nozze con la bella, elegante e curatissima Louise, madre della sedicenne Melissa, ragazzina altrettanto bon ton. Richard ha invitato nella casa che ha preso in affitto per una breve vacanza la sorella Angela, insegnante bulimica e sovrappeso, col marito Dominic ex-musicista che, perso il lavoro, è precariamente impiegato in uno store di Waterstones, e i tre figli, Daisy, come Melissa sedicenne ma sciatta e in preda a un'ossessione religiosa, Alex, quindicenne che con la mente sta sempre anni luce lontano dai genitori e Benjy, otto anni, in una trionfante fase coprolalica.

Poi c'è il sotto: perché il conflitto di classe che sembra contrapporre i due nuclei è solo apparenza, Richard ha alle spalle la stessa insicurezza socio-affettiva di Angela, visto che hanno condiviso un padre autocratico e morto prestissimo e una madre alcolista, l'inappuntabile Louise viene da una famiglia proletaria di cui si vergogna, Melissa, dopo l'abbandono del padre Craig, ha visto la madre emergere dal letto ogni mattina, per mesi, coi postumi di una sbronza e accanto a un uomo diverso, Alex sperimenta l'effervescenza sessuale onanistica del quindicenne e Daisy sta scoprendo di essere lesbica. E il fuori: di là da quelle valli gallesi ci sono un ospedale dove Richard rischia di essere denunciato da una malata finita in carrozzina, una scuola da cui Melissa rischia di essere espulsa per bullismo e una donna giovane, Amy, amante di cui Dominic vuole liberarsi. Soprattutto c'è una presenza che è insieme sotto e fuori: Karen, la piccola che Angela ha avuto prima degli altri figli, nata con una sindrome terribile - un mostro - e subito morta, Karen che, invisibile e inesistente, vampirizza la mente di questa madre di famiglia che corteggia la follia. E Benjy? Per lui non ci sono né sopra, né sotto, né fuori: è sempre insieme qui e altrove, grazie alla meravigliosa fantasia infantile che macina come un motore a mille giri. E' Benjy che, col suo moto perpetuo, conferisce stabilità a questo squilibrato coacervo familiare? *La casa rossa* è un ottimo libro, intenso e dettagliatamente costruito, che ci regala un'interpretazione nuova del concetto di narratore onnisciente. Una narrazione condensata in un attimo, di cui sa cogliere il prima e il dopo, viene da chiamarla più «racconto» che «romanzo». Sappiamo che si è creato un barlume di delicata, importante e imprevedibile intesa tra la bon ton Louise e la sciatta forse omosessuale Daisy. Come nella vita, questo ci basti.



LA CASA ROSSA
Mark Haddon
pp. 279
euro 19,50
Traduzione
Monica Pareschi
Einaudi

LIBRI



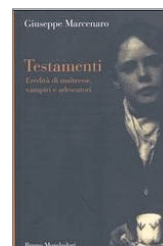
GUARDAMI
Jennifer Egan
pp. 555
euro 18
Minimum Fax

Una modella newyorkese sfigurata dopo un incidente che ha una omonima nel Midwest, un insegnante mediorientale che cela un terribile segreto, un investigatore privato alla ricerca di un pr misteriosamente scomparso, due donne che si incontrano. Un cast di personaggi imprevedibili sfilano nelle pagine di questo libro scritto nel 2001 da Jennifer Egan premio Pulitzer per la letteratura con «Il tempo è un bastardo»



DALLA VITA DEGLI OGGETTI
Adam Zagajewski
pp. 227
euro 20
Adelphi

Nella prima antologia di poesie pubblicate in Italia di Zagajewski il poeta ucraino coglie tutte le contraddizioni della nostra condizione: «La sua è una tessitura in cui fiori, alberi e uomini convivono in un'unica scena. Ma questo mondo ricreato dall'arte non è un luogo di fuga, al contrario è in relazione con la cruda realtà di questo secolo» ha scritto Czeslaw Milosz. I testi contenuti in questo libro coprono un arco cronologico che va dal 1983 al 2005.



TESTAMENTI
Giuseppe Marcenaro
pp. 210
euro 19
Bruno Mondadori

Marcenaro in questo nuovo libro racconta le sfaccettate personalità degli scrittori che ha incontrato, riproducendone la personalità e le storie attraverso i suoi ricordi, le sue letture, ma soprattutto utilizzando il prezioso archivio di documenti inediti (lettere, fotografie, libri postillati) che conserva nella propria biblioteca. Sfilano tra le pagine personaggi del calibro di Lucia Rodocanachi, Eugenio Montale, Mario Luzi, Giuseppe Pontiggia, Luciano Foà, Carlo Bo.

Letteratura sentimentale firmata da Dossena

ROBERTO CARNERO

«RACCONTARE LA LETTERATURA» SI INTITOLA UN LIBRO DI REMO CESERANI, un'acuta disamina delle vecchie e nuove modalità di fare storia letteraria, basata su un solido armamentario teorico e su più di una intuizione personale.

Non ha fatto invece teoria, ma ha messo subito tutto in pratica, Giampaolo Dossena, autore, negli anni Ottanta, di una *Storia confidenziale della letteratura italiana*, della quale ora Rizzoli-Bur pubblica i primi due volumi (attendiamo a breve il terzo): *Dalle origini all'età del Petrarca* (pagine 528, euro 14,90) e *Dall'età del Boiardo al Seicento* (pagine 550, euro 14,90). Giampaolo Dossena (1930-2009) non era un professore universitario né uno studioso in senso classico. È stato, invece, dirigente editoriale, giornalista ed esperto di giochi (non a caso la prefazione al primo volume di questa nuova edizione del suo lavoro è stata affidata a Stefano Bartezzaghi). Ma proprio in virtù di quella che era la sua curiosità di lettore (prima ancora che di ricercatore), riesce a interpretare alla perfezione le curiosità del lettore. Divulgazione intelligente o di alto livello, potremmo definire quest'opera singolare. Singolare perché ridistribuisce la ricca materia secondo un criterio inedito, cioè partendo dai luoghi e dalle date, per poi passare a raccontare quali autori hanno scritto quali opere in quel determinato anno in quella particolare città. Un criterio che potrebbe sembrare, detto così, un po' arido e nozionistico, ma che non lo è affatto, perché - al contrario - è capace di mettere in luce la fitta rete di contatti, scambi e relazioni tra il fenomeno letterario, la storia e la geografia (portando a sviluppo le indicazioni di Carlo Dionisotti).

Al racconto vero e proprio della storia letteraria, Dossena aggiunge consigli pratici. Ad esempio a proposito del miglior modo di leggere Dante: «Avrete certamente in casa una o più edizioni annotate della Divina Commedia. Una vale l'altra: quello che conta è il modo in cui la leggete, la adoperate, la maltrattate. Sarà bene che cominciate con una edizione parzialmente annotata, per risalire poi a una di quelle dove il commento lussureggia selvaggiamente e sommerge il testo. Fatene strame, e tornate a una edizione parzialmente annotata, tendendo alla meta di una edizione non annotata. Ma non coltivate ambizioni smodate...». Che altro aggiungere?

l'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebookstore e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

I ghirigori di Sol LeWitt

Nel risorto Museo Madre le opere dell'artista americano

SOL LEWITT. L'ARTISTA E I SUOI ARTISTI
a cura di Adachiara Zevi

Napoli, MADRE
fino al 1° aprile

RENATO BARILLI

IL MONDO ITALIANO DELL'ARTE AVEVA TEMUTO PER LE SORTI DEL MUSEO MADRE, POSTO NEL CUORE DI NAPOLI, a pochi passi dal Duomo, allorché alla Regione Campania il volitivo Bassolino era stato sostituito da un'amministrazione di destra. Invece in questi giorni, il Museo è risorto, dandosi un nuovo direttore, Andrea Viliani, e un comitato scientifico forte di bei nomi, tra cui molti donne.

A inaugurare la nuova stagione è venuta per giunta una mostra dedicata a un artista statunitense di lungo corso, Sol LeWitt (1928-2007), anche con validi riferimenti locale, dato che LeWitt ha soggiornato a lungo in Campania e vi ha lasciato abbondanti tracce del suo lavoro, ben documentate nel percorso espositivo. Si potrebbe obiettare che questo è abbastanza parco di opere, ma si possono addurre valide giustificazioni, in quanto il Madre si può vantare di aver dedicato due dei tre piani della sua sede a opere permanenti di belle firme dell'attualità. Inoltre la modalità d'intervento di Sol consisteva soprattutto nel concepire dei Wall Paintings, dei murali, per necessità legati agli spazi che li hanno ospitati. Ma la curatrice della mostra, Adachiara Zevi, può allegare un volume *Electa* in cui ha documentato appunto tutti i murali eseguiti dall'artista in Italia, nei cui confronti quindi i lavori in mostra figurano come opportuni richiami.

Conta in primo luogo l'esemplarità del percorso di LeWitt, con la sua marcia verso una smaterializzazione progressiva dell'arte, che poi conosce un rovesciamento del pendolo, volto a riconquistare gradi di piacere cromatico, uno dei vari modi in cui la pittura, cacciata fuori dalla porta, sembra rientrare dalla finestra. Infatti LeWitt inizia la sua carriera associandosi al Minimalismo di Bob Morris e compagni, che consisteva nel fornire corpi geometrici ben squadrate, massicci, fin troppo pieni. Ma subito il Nostro procedeva per conto suo a

svuotarli di materia, fino a ricavarne degli esili trallicci. Dal pieno al vuoto, da una incumbente presenza del fisico a una trama sottile di linee; abbandonano dei sensi per andare a «vivere nella mente», come risuonava il motto dell'arte concettuale, massimo traguardo della congiuntura del '68. Tanto impalpabile, quella pura trama di linee, che Sol rinunciava a eseguirla di sua mano, trasmettendone il quasi invisibile reticolo a distanza, affidando a giovani volenterosi il compito di tracciarlo nelle varie sale museali. Però l'arte vive da sempre di oscillazioni pendolari, e dunque, dopo circa un ventennio di quell'esercizio immateriale, l'artista ha deciso di immettere in quei suoi disegni mentali una sfavillante onda di colori primari. Magari, in

una prima fase, quelle bande sgargianti si limitavano a campire delle strisce tracciate con la riga o col compasso, ma poi è come se nella trasmissione via etere i segnali si intralciassero tra loro, le righe si intersecavano, si sovrapponevano. L'eresia della curva, di ritmi ondulatori si impadroniva di quegli spartiti. Era quasi una vendetta perpetrata ai danni di Mondrian, il cui fine era stato di abolire il peccato originale della curva, della circonferenza. Al contrario, Le Witt andava scoprendo che solo nelle flessioni e compenetrazioni sta la vita, e dunque i suoi programmi si imbrogliavano, continuando però a lasciare il compito dell'esecuzione a fedeli interpreti, quasi che l'artista insistesse a non volersi sporcare le mani. L'avvento del colore figurava come il ritorno a un peccato originale, ma affidato ad altri, da lui venivano solo quei mirabili appunti e progetti di breve estensione che ora illuminano le varie stanze del Madre. Con un gran finale, in cui i vari ghirigori si sovrappongono determinando «scribbles», scarabocchi, quasi porzioni del nostro iperspazio in cui la ridda delle emissioni elettroniche si infittisce, non si sa se per esaltarsi o cancellarsi.

La inevitabile scarsità, e soprattutto breve estensione dei reperti sgorgati dalle mani dell'artista, è compensata in mostra da altre stanze in cui sono esposti, a utile corredo didattico, i compagni di via di questi procedimenti, perfettamente legittimi in alcuni casi, quando si offre un florilegio di altri Minimalisti, o esempi di danza anch'essa schematica ed essenziale, o di campioni statunitensi del campire la superficie con stesure pure, vedi fra tutti il caso di Robert Mangold. Forse meno motivate altre presenze, come quelle dei soliti e immancabili Poveristi nostrani.

Premio Primal Energy a Orbetello



RADICI CONTEMPORANEE

30 opere di artisti, in finale per il Premio Primal Energy a cura di Alessandra Barberini
Orbetello Polveriera Guzman
Fino al 12 gennaio

30 opere sul tema «radici contemporanee». Un viaggio nel tempo, attraverso materiali e tecniche della tradizione dei nostri avi ma anche elementi fondanti di espressioni artistiche contemporanee. Ricavati del catalogo a favore degli alluvionati.

LE ALTRE MOSTRE
FLAVIA MATITTI



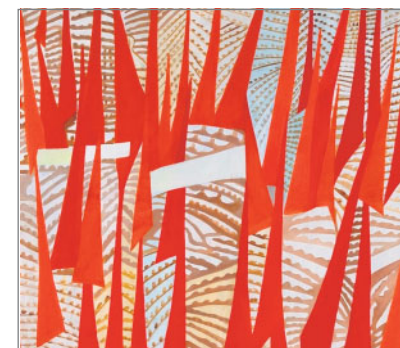
GUTTUSO 1912-2012

A cura di Fabio Carapezza Guttuso e Enrico Crispolti
Roma, Complesso del Vittoriano
Fino al 10/2 - catalogo Skira
«Se io potessi, per una attenzione del padreterno, scegliere un momento nella storia e un mestiere, sceglierei questo tempo e il mestiere di pittore». Così scriveva Guttuso (Bagheria/PA 1912 - Roma 1987), convinto sostenitore di un'idea forte della funzione dell'arte nella società. L'esposizione ripercorre l'intero arco creativo di questo grande protagonista che, per oltre cinquant'anni, è stato uno straordinario testimone delle passioni politiche e private del Paese.



ANTONIO SANFILIPPO. GLI ANNI SESSANTA

A cura di Fabrizio D'Amico
Agrigento, Fam
Fino al 13/01 - catalogo Silvana
Del maestro siciliano (Partanna/TP 1923-Roma 1980), uno dei grandi interpreti dell'astrattismo in Italia, tra i firmatari nel 1947 del celebre manifesto di «Forma», la mostra approfondisce e mette in luce per la prima volta con sguardo esclusivo il tempo della piena maturità. L'esposizione presenta un nucleo consistente di lavori che il pittore inviò alla Biennale di Venezia del 1966, oltre a numerose opere anni '60 documentate in importanti mostre.



GIULIO TURCATO. STELLARE

A cura di Benedetta Carpi De Resmini e Martina Caruso
Roma, Macro
Fino al 13/01 - catalogo Quodlibet
L'esposizione si concentra su circa un ventennio della produzione del pittore (Mantova 1912 - Roma 1995), tra i maggiori esponenti dell'arte astratta e uno dei fautori dell'apertura internazionale dell'arte italiana. In mostra alcune opere emblematiche del suo percorso: da *Comizio*, il dipinto che gli attirò le critiche di Togliatti perché giudicato non abbastanza realistico, fino ai quadri dei primi anni Settanta come *Stellare* e *Porta*.

U: TV

Andreotti, le barzellette del Cavaliere e la perfidia dei professori

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SECONDO ANDREOTTI, CINICO DEMOCRISTIANO, IL POTERE LOGORA CHI NON CE L'HA. Per i neoromantici come certi tremendi cantanti napoletani e forse anche Mario Monti, il potere fa innamorare chi ce l'ha. Infatti, ecco l'ex tecnocrate che ora si sforza di piacere a tutti, su tutti i canali, come un Berlusconi qualsiasi. Ovvio che lo stile è molto diverso: da parte del professore nessuna volgarità e tantomeno barzellette sconce; soltanto una ironia così sottile che sembra la lama di un coltello ben affilato. Speriamo solo che, se il premier ha preso per modello il cavaliere, ci risparmi almeno le smentite e non finisca per contraddire ogni giorno quello che ha detto il giorno prima, costringendo Blob a fare i salti mortali tra un filmato e l'altro e noi spettatori a cambiare continuamente canale per sfuggire alla sua contraddittoria onnipresenza.

Mario Monti, comunque, non ha l'aria di lasciarsi andare neanche

quando attacca un avversario politico e sembra seguire con puntiglio un suo piano prestabilito. Deve avere un appunto scritto, in Agenda, per ognuno di quelli che vuole colpire.

Ieri, per esempio, è stata la volta di Brunetta, elogiato nel modo più perfido, in quanto professore e quindi di suo collega. Ha detto infatti di apprezzarne la «statura» cattedratica, o almeno così ha riferito il Tg3, mandando in video l'incedere dell'ex ministro berlusconiano tra sovrastanti guardie del corpo. Magari, abbiamo pensato, nel riferire, il telecronista ci ha messo del suo.

Perciò abbiamo voluto riascoltare la versione originale, che ormai si trova facilmente in internet, e abbiamo potuto verificare che, in effetti, Monti ha definito Brunetta «professore di una certa statura accademica», gratificandolo pure di «posizioni estreme e settarie». Dal punto di vista scientifico non si potrebbe dire meglio.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo un po' di nubi sparse e locali nebbie sul Veneto.

CENTRO: bel tempo e sole prevalente ovunque; nebbie mattutine sul Nord della Toscana.

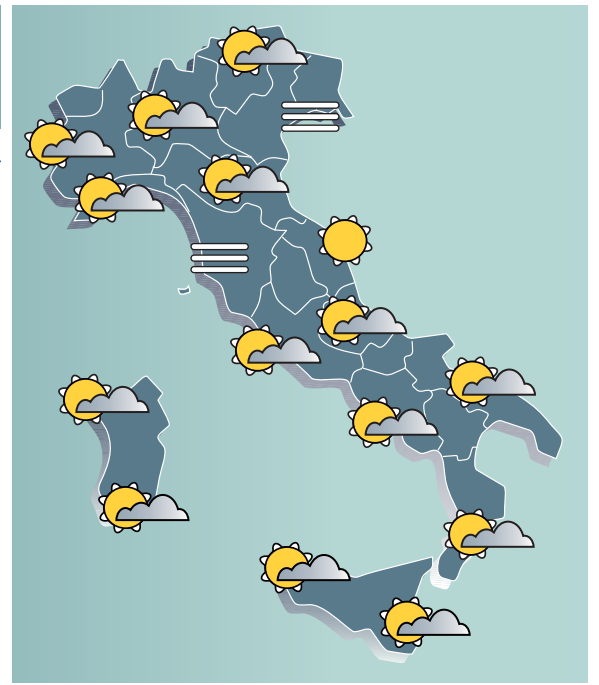
SUD: un po' di nubi sparse di tipo alto e innocue in un contesto di tempo stabile e soleggiato.

Domani

NORD: nessuna variazione con bel tempo prevalente; qualche nebbia al mattino sulle pianure venete.

CENTRO: bella giornata soleggiata su tutti i settori salvo qualche nebbia mattutina sul Nord della Toscana.

SUD: nubi irregolari e qualche pioggia al mattino sulla Puglia; sole prevalente altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Speciale Superquark Documentario con P. Angela. Uccidete il re! Cromwell e la nascita della democrazia. Inghilterra, per la prima volta un re viene giustiziato dal suo popolo.</p>	<p>21.05: Corsa a Witch Mountain Film con D. Johnson. Due ragazzi si convincono un tassista a portarli sulle misteriose montagne della strega.</p>	<p>21.05: Cars, motori ruggenti Film di J. Lasseter, J. Ranft. L'auto da corsa Saetta McQueen attraversa gli Usa per partecipare a una gara.</p>	<p>21.10: Sea Wolf - Il lupo di mare Film con T. Kretschmann. Il capitano Sea-Wolf è a capo della Ghost, una nave su cui navigano un manipolo di marinai pronti a tutto.</p>	<p>21.11: 4 padri single Film con A. Gassman. A New York 4 padri single, stringono amicizia e si supportano nell'attesa che mogli ed ex li perdonino.</p>	<p>21.10: Neverland Serie TV con R. Ifans. L'isola che non c'è, popolata da sirene e spiriti magici guidati da Campanellino, dà il benvenuto a chiunque riesca ad arrivarci.</p>	<p>21.10: "Recital" di Corrado Guzzanti Show con C. Guzzanti. In prima serata, il comico romano ripropone una serie di sketch e di video esilaranti.</p>
<p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 Lassie. Film Avventura. (2005) Regia di Charles Sturridge. Con Peter O'Toole.</p> <p>17.15 Cuore di cioccolato. Film Commedia. (2008) Regia di Oliver Dommengat.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Speciale Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela.</p> <p>23.25 Tutte le strade portano a casa. Film Drama. (2008) Regia di Dennis Fallon.</p> <p>00.45 L'appuntamento. Informazione</p> <p>01.15 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.50 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p>	<p>06.45 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Miracolo d'amore. Film Sentimentale. (2010) Regia di Bradford May. Con Kali Majors.</p> <p>15.30 Baciati dalla sfortuna. Film Commedia. (2006) Regia di Donald Petrie. Con Lindsay Lohan.</p> <p>17.10 Crusoe. Serie TV</p> <p>17.55 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>18.00 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.30 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 Corsa a Witch Mountain. Film Avventura. (2009) Regia di Andy Fickman. Con Dwayne Johnson, Anna Sophia Robb, Alexander Ludwig.</p> <p>23.05 Mongol. Film Drammatico. (2007) Regia di Sergej Bodrov. Con Tadanobu Asano.</p> <p>01.05 Il commissario Herzog. Serie TV</p> <p>02.05 Vento di Ponente 2. Serie TV</p> <p>03.35 Videocomic - Passerella di comici in tv. Videoframmenti</p>	<p>07.00 TGR Buongiorno Italia.</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 La moglie è uguale per tutti. Film Commedia. (1955) Regia di G. Simonelli. Con Nino Taranto.</p> <p>09.30 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>10.20 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.15 Lassie. Serie TV</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.25 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>12.55 FuoriGeo - Crescerai con il mare. Documentario</p> <p>13.10 Lena, L'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3.</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana.</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Cars, motori ruggenti. Film Animazione. (2006) Regia di John Lasseter, Joe Ranft.</p> <p>23.15 TG3 Linea notte. Informazione</p> <p>23.25 TGR Regione. Informazione</p> <p>23.30 C'era una volta - La vita è una cosa meravigliosa. Rubrica</p> <p>00.35 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>00.40 Rai Educational: Magazzini Einstein - Ribellio Patroni. Rubrica</p>	<p>06.20 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.37 L'uomo venuto dal Kremlo. Film Drammatico. (1968) Regia di M. Anderson. Con Anthony Quinn.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Sea Wolf - Il lupo di mare. Film Drammatico. (2008) Regia di C. Schrewe. Con Thomas Kretschmann, Florian Stetter, Henning Baum.</p> <p>00.35 Storie di confine. Rubrica</p> <p>01.27 A Civil Action. Film Drammatico. (1998) Regia di Steven Zaillian. Con John Travolta.</p> <p>03.30 Improvvisamente una sera... un amore. Film Drammatico. (1971) Regia di Sergio Gobbi. Con Virna Lisi.</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.41 I 12 cani di Natale. Film Commedia. (2005) Regia di Kieth Merrill. Con Jordan-Claire Green.</p> <p>10.30 La fabbrica del Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Ron Oliver. Con Monica Keena.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.12 The Christmas Clause. Film Commedia. (2008) Regia di G. Ershbamer. Con Doug Abrahams.</p> <p>16.45 La vigilia per farli conoscere. Film Commedia. (2008) Regia di Nisha Ganatra. Con Wendie Malick.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.11 4 padri single. Film Commedia. (2008) Regia di Paolo Monico. Con Alessandro Gassman, Francesco Quinn, Lenny Venito.</p> <p>23.36 Supercinema. Rubrica</p> <p>00.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.30 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>01.23 I miserabili. Fiction</p>	<p>06.50 Cartoni Animati.</p> <p>10.35 Beethoven 2. Film Commedia. (1993) Regia di Rod Daniel. Con Charles Grodin.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 I Flintstones in Viva Rock Vegas. Film Commedia. (2000) Regia di Brian Levant. Con Mark Addy.</p> <p>16.47 Speciale Shaka. Show</p> <p>16.50 Il Dottor Dolittle 5. Film Commedia. (2009) Regia di Alex Zamm. Con Kyla Pratt.</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Neverland. Serie TV Con Rhys Ifans, Anna Friel, Charles Dance.</p> <p>23.00 Appuntamento sotto il vischio. Film Drammatico. (2006) Regia di G. Mendeluk. Con Jaime Ray Newman, Michael Shanks.</p> <p>01.00 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>01.30 Eli Stone. Serie TV</p> <p>03.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>12.00 Ti ci porto io... in cucina con Vissani - Il meglio di. Rubrica</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Come uccidere vostra moglie. Film Commedia. (1964) Regia di Richard Quine. Con Virna Lisi.</p> <p>16.10 4 donne e un funerale. Serie TV</p> <p>17.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>17.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>19.05 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 "Recital" di Corrado Guzzanti. Show. Conduce Corrado Guzzanti.</p> <p>00.25 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.30 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.35 Sotto canestro. Rubrica</p> <p>02.05 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>02.45 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.50 La7 Doc - Gandhi la grande anima. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Asterix e Obelix. Rubrica</p> <p>21.10 Jack e Jill. Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler K. Holmes.</p> <p>22.50 Madagascar. Film Animazione. (2005) Regia di E. Darnell, T. McGrath.</p> <p>00.25 Footloose. Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wormald J. Hough.</p>	<p>21.00 Matilda 6 mitica. Film Commedia. (1996) Regia di D. DeVito. Con M. Wilson D. DeVito.</p> <p>22.45 Una pazzia giornata a New York. Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen A. Olsen.</p> <p>00.20 Peter Pan. Film Fantasia. (2003) Regia di P. Hogan. Con J. Sumpter J. Isaacs.</p>	<p>21.00 Heartburn - Affari di cuore. Film Drammatico. (1986) Regia di M. Nichols. Con M. Streep J. Nicholson.</p> <p>22.50 Natale in affitto. Film Commedia. (2004) Regia di M. Mitchell. Con B. Affleck J. Gandolfini.</p> <p>00.25 Se sei così ti dico sì. Film Commedia. (2011) Regia di E. Cappuccio. Con E. Solfrizzi B. Rodriguez.</p>	<p>18.30 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>20.30 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.55 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Inventing the World. Documentario</p> <p>22.00 Curiosity: disastri aerei. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Revenge. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica</p>	<p>18.30 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show.</p> <p>19.30 Teen Wolf. Serie TV.</p> <p>20.20 Buffy L'ammazza-vampiri. Serie TV</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>22.50 Club Privè: ti presento i Dogo. Musica</p>

IN BREVE**TV****Su Raistoria focus sull'Eur**

● Il quartiere Eur ha una storia affascinante di cui ancora molti capitoli dovranno essere scritti. Di questo tratta il Dixit speciale in onda domani alle 22 su RaiStoria. A cura di Marco Fiorini, Maurizio Malabruzzi e Marco Melega

MARTHA GRAHAM**Danni alla collezione a causa dell'uragano**

● Tra i danni provocati dall'uragano Sandy in America si annovera anche quelli causati alla collezione storica di scene, costumi e reperti della Martha Graham Dance Company. Centinaia di costumi e scene di Isamu Noguchi, tra le quali *Night Journey*, *Cave of the Heart* e *Errand into the Maze* erano conservati in un sottoscala a New York dove l'acqua li ha sommersi per sei giorni. Adesso sono cominciate le operazioni di recupero e restauro per le quali la compagnia ha lanciato un appello a tutti gli amanti dell'arte.

NUOVO SINGOLO**Pino Daniele da oggi in radio**

● Da oggi in rotazione nelle radio italiane il nuovo brano firmato da Pino Daniele «Non si torna indietro», con la partecipazione di Phil Palmer (coprodotto insieme a Daniele) Lucy Jules, Steve Ferrone e Michael Feat, che anticipa «Tutta n'ata storia-Vai Mo'-Live in Napoli» (Blue Drag/Sony Music), il cd+dvcd, in uscita il 22 gennaio, ripreso dal concerto del 2008 con cui il cantautore festeggiò i 30 anni di carriera a Napoli in Piazza del Plebiscito. Daniele ha festeggiato il Capodanno romano suonando ai Fori.

ARTE**Vicenza in coda per Raffaello e Picasso**

● Ha superato i 200 mila visitatori la mostra «Raffaello verso Picasso», inaugurata lo scorso 5 ottobre nella restaurata Basilica Palladiana a Vicenza. «Un successo oltre ogni più rosea aspettativa», ha detto il sindaco Achille Variati che, assieme al curatore Marco Goldin, ha voluto incontrare e premiare simbolicamente il 200millesimo visitatore: Barbara Bado, vicentina appassionata d'arte e in visita alla mostra assieme alla sorella. Anche ieri paziente coda per l'ingresso.

DAL VIVO**Quattro nuove date per Venditti**

● Dopo il successo del nuovo triplo cd «Tuttovenditti», Antonello Venditti torna in concerto con quattro nuove date. Il 9 ed il 16 gennaio replicherà all'Auditorium Parco della Musica di Roma, mentre il 29 ed il 31 gennaio si esibirà al Teatro degli Arcimboldi di Milano. Con Venditti sul palco Derek Wilson, Alessandro Canini, Fabio Pignatelli, Alessandro Centofanti, Danilo Cherni, Benedetto «Toti» Panzanelli, Maurizio Perfetto, Amedeo Bianchi, Sandy Chambers e Julia St. Louis.



Carlo Giuffrè in «Questi fantasmi!» in scena all'Eliseo di Roma

I fantasmi di Giuffrè

Protagonista all'Eliseo della pièce di De Filippo

A 84 anni questo elegante vecchio signore del teatro gioca in equilibrio con le ombre e gli equivoci della commedia

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

EDUARDO A TUTTE L'ORE. SOPRATTUTTO DURANTE LE FESTE DI NATALE, QUANDO LA VOGLIA DI TRADIZIONE SI FA PIÙ IMPERIOSA e cresce il desiderio di ripensare o rivedere come eravamo anche solo pochi decenni fa. Nella scrittura, appunto, e nelle drammaturgie di uno degli autori più garbatamente acuminati nel rovistare nel cuore d'Italia, tra gli abiti messi e dismessi, le convenzioni, gli affari e gli affanni umani. Quel che era e quel che è, in un dialogo a distanza che le frequenti rivisitazioni permettono di continuare. Lo si riprende persino in tv - ripescando dal 2010 un'insolita *Filumena Marturano* con Mariangela Melato e Massimo Ranieri e un adattamento ad hoc per il piccolo schermo che «traduceva» in italiano il testo napoletano (ma davvero ce n'era bisogno? quando anche il più rustico siciliano, grazie al Montalbano di Camilleri sta entrando nell'orecchio comune...). Lo si comprime a teatro in un solo personaggio, come fa Fausto Russo Alesi in uno stringatissimo

Natale in casa Cupiello - andato in scena al Teatro Studio del Piccolo di Milano, alternandosi in tutti i ruoli con l'aiuto di uno scialletto, un gesto, un motto. Segno, questo, indiscutibile che il teatro di Eduardo oramai è un classico a tutti gli effetti e che può essere «sperimentato» o «manipolato» senza perdere più la sua identità. Rientrando ad ogni momento nelle sue vesti tradizionali come quando a portarlo in scena è un veterano del genere come Carlo Giuffrè, che nella compagnia di De Filippo ha militato davvero, per due stagioni, per poi continuare un sentiero suo, spesso parallelo o anche incrociato.

Di testi eduardiani, Giuffrè è stato spesso e volentieri interprete, maturando un profilo tutto

...
Una messinscena lineare che privilegia un recitare in levare ironico e leggero senza toni enfatici

suo e con grande consenso, da *La Fortuna con la effe maiuscola* all'intimo *Le voci di dentro*, dalla *Napoli milionaria* diretta prima da Patroni Griffi e poi con un'autoregia. Da un immancabile *Natale in casa Cupiello* a un recente e ammiratissimo *Sindaco del rione Sanità*, per approdare oggi alla bella età di 84 anni a *Questi fantasmi*, in scena all'Eliseo di Roma.

Scelta non casuale, forse, per questo elegante vecchio signore del teatro che gioca in equilibrio con gli equivoci di una commedia piena di ombre e di fantasmi che tali non sono. Nei panni del protagonista Pasquale, Giuffrè si appresta ad abitare con la giovane moglie Maria (Antonella Lori) in una casa che si ritiene abitata dagli spiriti. Il suo compito - per il quale ottiene un comodato gratuito per cinque anni - è sfatare questa superstizione, ma la tresca che la moglie ha con Alfredo, un uomo sposato (Paolo Giovannucci), e le incursioni «gotiche» della moglie di questo e dei due figliolotti rendono l'impresa avventurosa. Più dei garbugli della trama, però, contano le atmosfere ed è su questo orizzonte nebbioso, mai chiaro su veri sensi e controsensi, su ciò che il protagonista sa, capisce o fa finta di non intendere che Giuffrè conduce infatti la sua performance. Con grande aplomb, quasi un distacco dalle passioni che pure lo accendono all'improvviso per una moglie troppo giovane che lascia libera ma che non vuole perdere, che diventa quasi metafora di una primavera lontana che vorremmo trattenere. Oppure duettando sottotraccia con l'anima napoletana rappresentata dal portiere (un eccellente Piero Pepe) o dall'interlocutore muto, il dirimpettaio Professor Santanna in quella deliziosa scenetta sulla preparazione del caffè, o meglio sulla genesi dell'anima del caffè.

Concessioni al contemporaneo, poche o nulle, una virgola, forse, nell'apparizione notturna dei parenti di Alfredo che assomiglia a una comparsata della famiglia Addams. Privilegiando invece un recitare in levare, asciugando l'enfasi, con una messinscena lineare, increspata di leggera ironia - sembra di vedere affiorare nelle labbra e nei toni di Giuffrè un sorrisino perenne tra il malinconico e il british. Rispecchiata con gusto dalla scena di Aldo Terlizzi, piena di spettrale nobiltà e ombreggiature di antichi fasti.

Frustini e padroni: sfumature di business

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● L'EDITORE FRANCESE FAYARD GIURA CHE LA PUBBLICAZIONE - a ottobre scorso - di *Alain*, il libro in cui Catherine Rstakian racconta il suo ménage erotico col marito Alain Robbe Grillet, non ha avuto niente a che vedere con la trilogia porno soft che, nel 2012, ha mandato in tilt le classifiche.

Sarà vero? Certo madame Rstakian è un'antica gloria nel campo: sotto gli pseudonimi Jeanne, o Jean, de Berg, dagli anni Cinquanta ha esplorato sulla pagina il campo del cosiddetto Bdsm (Bondage, disciplina, dominio, sottomissione, sadomasochismo). Fiction... Mentre in *Alain* racconta le vere pratiche che piacevano a loro Robbe-Grillet.

Ora, in effetti ce ne infischieremo dei frustini che in casa R-G venivano custoditi insieme agli ombrelli, se le faticose *Sfumature* di E.L. James non avessero provocato un maremoto nell'editoria mondiale: 37 settimane in classifica sul NYT, il titolo più venduto in tutto il mondo nel 2012. L'area semantica relativa da esplorare è questa: il self publishing, da un lato (perché Erika Leonard - così al secolo si chiama l'autrice - ha esordito in proprio per poi essere avvistata e messa a bordo da Random House); e il Bdsm dall'altro. Volendo, anche la «trilogia». *The crossfire trilogy* si chiama quella di Silvia Day, di cui Mondadori pubblica il primo tomo, *A nudo per te*. Dove, come vuole il genere (sia nella finzione sia, dimostra madame Robbe-Grillet, nella realtà) perché il gioco funzioni lui deve essere più potente di lei: qui lui è il proprietario dell'agenzia e lei la pubblicitaria neoassunta. Se mettiamo tutto insieme, porno soft romanzesco e matrimonio, ecco poi il libro giusto, *Contratto indecente* di Jennifer Probst (Corbaccio), dove i due si sposano per motivi di interesse ma poi scoprono l'amore. Ma qui l'area semantica si allarga, siamo quasi nel rosa...

SPALIERI@TIN.IT

Parte la Parigi-Dakar In Sud America gli highlander del rally

**Sainz, Miki Biason,
Alex Caffi, nella corsa
più pericolosa al
mondo molti i veterani
Dal Perù si arriva in Cile**

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

SCATTA DOMANI DA LIMA, NEL CUORE DEL PERÙ, L'EDIZIONE NUMERO 35 DELLA PARIGI-DAKAR, CHE DA CINQUE ANNI SI È TRASFERTA DAL CONTINENTE AFRICANO A QUELLO SUDAMERICANO. La replica di una corsa folle, pericolosa, ma pur sempre tanto amata, nonostante le numerose vittime registrate sin dalla prima edizione del 1977, ben oltre le 50, anche se un numero ufficiale, tuttora, non esiste, contando insieme piloti (tra i quali il nostro Fabrizio Meoni nel 2005), meccanici, spettatori e persino l'ideatore della corsa, Thierry Sabine, precipitato nel 1986 con il suo elicottero. Quest'anno sono in tutto 8500 i chilometri da percorrere, dei quali quasi 5000 di prove speciali, sempre a cavallo di altezze a prova di capogiro, visto che si va dai 1.700 delle dune del deserto peruviano ai 4.000 e oltre della Cordigliera delle Ande, passando per Argentina e Cile. Il traguardo i concorrenti lo vedranno solo il 19 gennaio, a Santiago. Roba per giovani o per fisici superallenati? Non si direbbe, perché al via ci sono vecchi marpioni che il mezzo secolo di vita lo hanno passato da un pezzo. È il caso del nostro Miki Biason, 54 anni, due volte campione del mondo di rally con la Lancia a fine anni ottanta, iscritto nella categoria camion con un Iveco del team olandese De Rooy. Senza dimenticare l'ex-pilota di F1 Alex Caffi, che invece ha optato per un «bestione» della Mercedes. La Dakar, del resto, ospita ogni mezzo a motore, da sempre. Lo dimostra l'elenco degli iscritti: 184 moto, 156 auto, 75 camion e 39 quad. «Se il tuo avversario ha dei problemi, ci si ferma e lo si aiuta», questo è lo spirito della gara - giura Biason -. «Si parte non per battere un pilota, ma per arrivare senza problemi a fine tappa. Chi comanda su tutti noi è la natura. E niente altro».

Ma arriviamo a quelli che saranno i presumibili protagonisti della corsa. Gli occhi sono tutti puntati sui campioni in carica, ovvero Stéphane Peterhansel (che di Dakar ne ha vinte ben 10) e la sua Mini del team X-Raid. Le vetture allestite dalla struttura tedesca sono appunto considerate le grandi favorite, anche perché potranno puntare sulla presenza di altri due piloti di grande esperienza come Nani

Roma e Krzysztof Holowczyc, entrambi vincitori di diverse tappe un anno fa. Non bisogna poi dimenticare il binomio composto da Giniel de Villiers e dalla sua Toyota Hilux, dopo il terzo posto ottenuto nella passata stagione. E occhi puntati anche sui Buggy allestiti dal «Qatar Red Bull Rally Team», pilotati da autentiche roccaforti del motorismo internazionale, come lo spagnolo Carlos Sainz o Al-Attiyah, vincitori rispettivamente nel 2010 e nel 2011. Sainz a quasi 51 anni è più che mai in forma e ben lontano dall'appendere il casco al chiodo. Tra gli americani, l'alfiere assoluto è sempre Robby Gordon, con il suo fedele Hummer.

Tra le due ruote il grande assente è Marc Coma, con la Ktm costretta ad annunciarne il forfait per problemi fisici. Coma, secondo classificato della passata edizione, ha, per la cronaca, problemi all'omero destro ed ha ceduto la sua moto all'americano Kurt Caselli. I favori del pronostico vanno dunque più che mai sull'asso Cyril Despres e il portoghese Helder Rodrigues. Tra gli italiani con qualche chance Alessandro Botturi, Alex Zanotti e Manuel Lucchese. Alla partecipazione numero 20 alla Dakar, il veterano Franco Picco (su Yamaha anche lui).

A dimostrazione di come la passione e l'interesse per questa corsa non crollino davvero mai. La storia recente racconta dell'impossibilità di continuare a disputare la Dakar nel Continente nero a causa delle troppe guerre civili e del rischio terrorismo, che causò addirittura l'annullamento di una edizione. Troppi i rischi per garantire la sicurezza minima dei partecipanti. Da qui la scelta obbligata, nel 2009.

Con l'organizzazione di fronte a un bivio: far morire la Dakar o farla vivere in un altro continente. È stata appunto scelta la seconda strada, finora abbastanza felicemente, nel più pacifico (si fa per dire) Sudamerica.



Mancini contro Balotelli. I due separati dallo staff del City

🎯 Nervi tesi a Carrington, all'allenamento del Manchester City: Mario Balotelli è stato protagonista di una violenta discussione con il tecnico Roberto Mancini. I due sono venuti a contatto dopo che il «Mancio» era intervenuto per redarguire l'attaccante, colpevole di un tackle troppo violento nei confronti di Scott Sinclair. Balotelli è stato portato via da Angelo Gregucci per evitare che la situazione degenerasse.

Senza sorprese

Via al mercato. Rocchi all'Inter Berlusconi: no a SuperMario

La Roma di Zeman potrebbe privarsi di Osvaldo, i cui eccessi comportamentali non vanno giù al tecnico Pato, ultimo giorno a Milano

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

IL MERCATO BALLA SULLE PUNTE. UN VORTICOSO GIRO DI VALZER DI ATTACCANTI CHE DOVREBBE ANIMARE IL MESE DI GENNAIO. Il più ricercato è Mario Balotelli, che in vendita ci si è messo da solo, dopo la furibonda lite con Roberto Mancini: l'episodio di ieri potrebbe essere la goccia che ha fatto traboccare il vaso, convincendo il City a liberarsi dell'ex interista. Il Milan, anzi Galliani, da tempo hanno in mente di riportarlo in Italia, ma Silvio Berlusconi ne ha stoppato il possibile approdo in maglia rossonera: «Mario non mi convince come uomo», ha detto il Cavaliere e questo giudizio lascia supporre non si tratti di una dichiarazione tesa a far abbassare il prezzo, fingendo di non essere interessati a lui. Il presidente del Milan ha parlato invece del sogno Destro, ma difficilmente la Roma si priverà dell'ex senese, acquistato a peso d'oro appena cinque mesi fa.

I giallorossi, piuttosto, potrebbero pensare di vendere Osvaldo, i cui eccessi comportamentali non vanno giù a Zeman: anche qui si era parlato del Milan, ma il signor B. ha escluso che i rossoneri possano acquistare l'oriundo italo-argentino. Restano in lizza Juve e Fiorentina, con i bianconeri in vantaggio, visto che ogni giorno che passa l'ipotesi Drogba si allontana (complici le alte pretese economiche dell'ivoriano, corteggiato anche dal Milan), mentre nessuno crede che lo spagnolo Llorente possa arrivare già a gennaio. L'Inter, che ha scelto Rocchi come vice Milito, non sembra intenzionata a riprendere Balotelli, che a giugno potrebbe finire al Napoli (che vorrebbe riportare sotto il Vesuvio Calaiò), se i partenopei dovessero cedere alle lusinghe del Chelsea per Cavani.



«Balo» piace molto alla Fiorentina, ma ha un ingaggio fuori dai parametri del club viola, che pensa invece a Pepito Rossi, che sta recuperando dopo l'intervento chirurgico di ottobre: potrebbe arrivare in prestito fino a giugno, in modo da dare a Montella la possibilità di verificare se è guarito e può essere poi riscattato dal Villarreal a una cifra già prefissata.

Oggi potrebbe essere il giorno dell'addio ufficiale di Pato, dopo cinque anni in rossonero: Galliani sta definendo gli ultimi dettagli con il Corinthians, che punta a scendere sotto i 15 milioni di euro che parevano essere il punto d'accordo tra le società. Intanto, in attesa di definire il destino di Robinho (che alla fine potrebbe restare), il Milan avrebbe chiesto informazioni al Torino per il talentuoso Ogonna: i rossoneri hanno bisogno di rinforzi in difesa. Intanto all'Inter (vicina a Schelotto dell'Atalanta) prosegue la telenovela Sneijder: ieri l'olandese si è regolarmente allenato con il gruppo e adesso sembra più vicina la pace. Ancora una volta attraverso twitter sono giunte le notizie più fresche: «Casa dolce casa, Milano ti amo», ha cinguettato la bella Yolande, non parlando più del possibile addio all'Italia. E se il marito cambiasse solo maglia? L'ipotesi Milan ora appare lontana, ma da qui al 31 gennaio.

La Cgil del Veneto esprime il più sentito cordoglio per la scomparsa della Senatrice

FRANCA DONAGGIO

Competenza, dedizione alla causa dei lavoratori, delle donne e del sociale hanno segnato la sua vita spesa nel sindacato e nell'attività contrattuale. Ci mancherà la sua personalità, la tenacia con cui ha sostenuto un agire riformista legato all'avanzamento delle condizioni di vita delle persone.

Al mondo del lavoro Franca ha dato tanto e la CGIL, nell'esprimere le sentite condoglianze alla famiglia, rende omaggio alla sindacalista, alla donna nelle istituzioni, al suo generoso impegno.

LOTTO		GIOVEDÌ 3 GENNAIO									
Nazionale	4	23	25	24	64						
Bari	51	58	17	87	18						
Cagliari	13	23	82	87	90						
Firenze	52	47	58	83	53						
Genova	69	7	59	82	47						
Milano	29	82	86	17	54						
Napoli	65	35	45	15	88						
Palermo	14	85	44	66	42						
Roma	4	58	69	42	19						
Torino	31	21	37	22	52						
Venezia	48	19	42	66	3						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
12	14	41	51	69	90	15	82				
Montepremi	1.745.105,25					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 34.219.605,67					4+ stella	€	26.039,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.459,00			
Vincono con punti 5	€ 37.395,12					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 260,39					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 14,59					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	4	7	13	14	17	19	21	23	29	31	
	35	47	48	51	52	58	65	69	82	85	

Devi essere veloc.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità